

DISCORSO
DELLA RELI-
GIONE ANTICA
DE ROMANI,

*Insieme un'altro Discorso della Castrametatione, &
disciplina militare, Bagni, & essercitij an-
tichi di detti Romani,*

Composti in Franzese dal S. Guglielmo Choul, Gentilhuomo
Lionese, & Bagly delle Montagne del Delfinato,

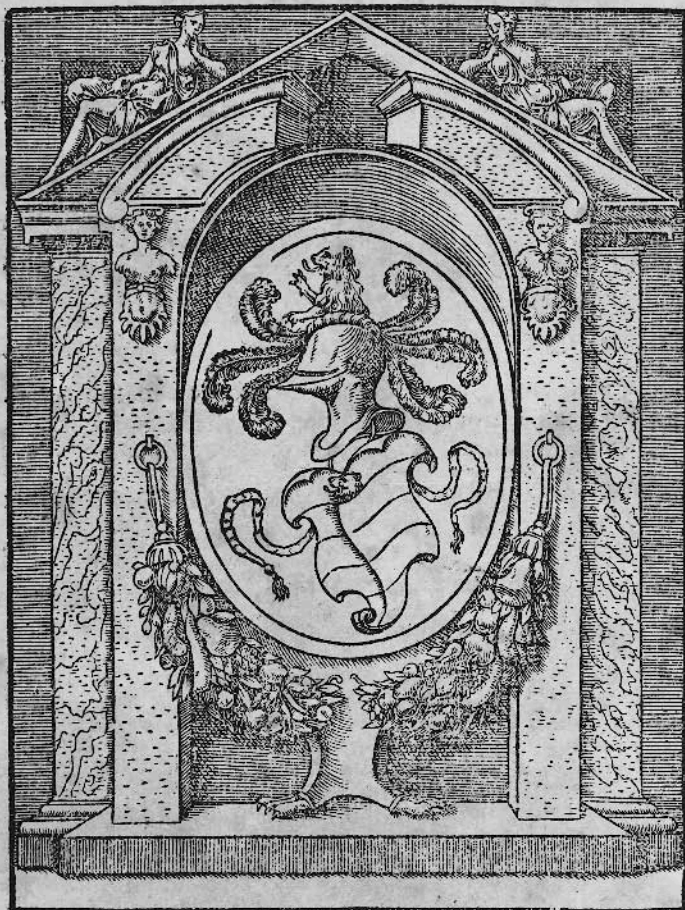
Et tradotti in Toscano da M. Gabriel Simeoni Fiorentino.

Illustrati di Medaglie & Figure, tirate de i marmi antichi,
quali si trouano à Roma, & nella Francia.



IN LIONE,
APPRESSO GVGLIELMO ROVILLIO.
M. D. LXIX.

Armoiries dudit S. Guillaume du Choul.



HONOR SINE HONORE BEATVS.





ALLA CHRISTIANISSIMA ET
Serenissima Reina di Francia, Madama Cateri-
na de Medici, Guglielmo Rouillio humi-
lissimo seruitore, salute & con-
tentezza sempi-
terna.



*A purità & dolcezza della lingua Toscana pare che sia di presente (Christianissima Reina) salita in tanto pregio, che doppo la Greca & la Latina, i Toscani medesimi studian-
dola, s'ingegnano ogni giorno di renderla più bella, i letterati stranieri l'ammirano, & (come hanno fatto l'Ariosto, il Bembo, & il Sennazzaro) ne i loro scritti cercano d'imitarla, & in somma, non si troua natione, à cui non piaccia quasi ogni opera composta più tosto in Toscano, che in altra lingua: la quale cosa conosco io essere ogni di più vera nel fare stampare & mandare fuora i miei libri, nascendo (come io credo) questo, che poche altre lingue si pronunziano & scriuono d'vna medesima maniera, come fanno la Latina & la Toscana, le quali oltre di ciò hanno vna certa conformità insieme per la vicinità delle Prouincie, che nel significato, nel suono, & nell'accento si possono meritamente nominare sorelle. Ma si come ogni Toscano, se non ben letterato, non può ne parlare, ne scriuere bene, così è gran felicità d'vdir le parole, & leggere gli scritti di colui che Toscano & letterato si ritroua. Tra i quali hauendo io sempre vdit per tale stimare Messere Gabriel Symeoni da gli huomini veramente dotti, oltre à quel-*

lo che io medesimo ne hò cognosciuto, & egli da se stesso ha dimostro in più opere sue stampate in Francia & in Italia, mi son mosso à pregarlo di tradurre in Toscano il libro della Religione antica de Romani, prima composto in Franzese dal S. Gulielmo Choul, Bagly delle montagne del Delfinato, la quale fatica volentieri egli hà subito presa, come anchora già fece dell'altro mio libro della Castrametatione de Romani, pure composto dal medesimo autore. Là onde, considerando l'vtilità grande che di tal libro si può cauare, & massime hauendolo stampato nella più bella forma che io hò saputo imaginare, hò preso ardire di dedicarlo à V. M. parendomi (se si debbe hauer riguardo che il presente habbia qualche proportionione con la persona à cui si presenta) non poter più degnamente questo mio conuenire ad altri che à V. M. come lettura non meno nobile, che vtile alla Republica, potendo per così fatti mezzi conoscere, che la grandezza & prosperità dell'Imperio Romano non nacque d'altroue, che dalla virtù dell'armi proprie, dalla giustitia, & dal culto frequente (anchorache falso, altrettanto che il nostro ordinato dalla chiesa catholica, è salutarifero & vero) della Religione de i loro falsi Dii, i quali o come creature (deificando gli sciocchi i loro così buoni come cattini Imperadori) o come inanimati numi (adorando & temendo le stelle, i Pianeti, la sorte, & gl'accidenti humani) se bene non haueuono possanza d'aiutarli, nondimeno si vede che l'onnipotente & vero Dio, hauendo più riguardo alla simplicità & buono animo loro, che alla loro cieca credenza, non anchora illuminata dal vero Messia, glifauorina sempre & aiutaua, non altrimenti che io lo priego al presente che al Re, à V. M. & à tutta la sua regia & bella prole doni sanità continoua, allegrezza senza fine, & longa vita. Di Lione el dì 30. d'Agosto, 1558.

Discor.



DISCORSO DEL-
LA RELIGIONE
DE GL'ANTICHI
ROMANI.

5



Stata comune openione d'alcuni histori
ci antichi che Iano, primo Rè de Latini,
fosse el primo che edificasse tēpio à Dio.
Alcuni altri hanno voluto che questo fa-
cessino in Candia Foronco & Dionigi, &

*Iano primo
inventore
de templi.*

che di qui tutte le republiche, i Principi, & gl' Imperato-
ri di buona volontà, seguitassero di poi à fare templi ma-
gnifici, ornatissimi & ricchi: tra tutti i quali i Romani
principalmente offeruorno sopra ogni cosa le cerimo-
nie, & culto della Religione, mettendo ogni loro sfor-
so nel fare chiese grandi & merauigliose, come anchora
hoggi si vede per quella più intera & più bella, che in Ro-
ma fece fare M. Agrippa, genero d'Ottauiano Imp. da
luy chiamata Panteone, & da noi hoggi la Ritonda, ris-
petto alla sua forma. Questo tēpio di fuori è compo-
sto di mattoni, & dentro soleua essere ornato di marmi
di diuersi colori, con certe cappellette, in ogniuna delle
quali era posta la statua d'vno Dio di quel tempo: ma
sopra tutte vi era venerata quella di Minerua, fatta d'a-
uorio per le mani del celebratissimo scultore Fidia Gre-
co: & dall'altra parte quella di Venere, à gl'orecchi della

*Tempio di
M. Agrip-
pa.*

Peso e ualuta della Perla di Cleopatra.

Forma & ricchezza del Panteone.

Panteone dedicato à Giove.

Sacrilegio di Costantino Impera.

quale pendeua la Perla, che auanzò à Cleopatra Reina d'Egitto, la quale Augusto haueua per questo effetto fatta diuidere in due parti, non hauendo potuto trouarne in tutto il mondo vn'altra che la somigliasse. Concio sia che la compagna di questa mangiata da Cleopatra nel conuito di Marcantonio pesasse mezza oncia, che sono LXXX. carati, & fosse stimata cento sesterrij, di sesterrij che al modo nostro varrebbero cc. cinquanta mila scudi. Di questa Perla scriuendo Plinio nell'viii. libro dell'Historia naturale, dice che ella era di così marauigliosa grandezza & bellezza, che la Natura non haueua mai fatto opera ne più perfetta ne più pretiosa. Ma tornando al proposito del nostro tempio, dico che egli ha le porte di bronzo di smisurata grossezza & altezza, con colonne innanzi nel medesimo modo smisurate: le quali nel principio soleuono essere xvi. ma hoggi à xiii. sono ridotte, conciosia che due ne furono guaste dal fuoco, & la terza non si sa ciò che ne sia seguito. Le traui, architraui & cornici di questo mirabile tempio erano similmente di bronzo dorato, & finalmente fu la sua principale dedicatione à Giove Vincitore, o Vendicatore, quantunque Dione scriua che Agrippa lo facesse fare in honore d'Augusto. Costantino terzo dipoi, Imperatore & nipote d'Heraclio, leuò la copertura di questo tempio, la quale era di piastre d'argento, & insieme con molte statue di marmo & di bronzo, che seruiuono di bellezza & d'ornamento à Roma, le fece mettere sopra mare pensando di portarle in Costantinopoli, il quale sacrilegio non volendo lasciare impunito Iddio, fece che in Siracusa, Città di Sicilia, si morì

Costanti

Costantino, & tante cose singolari & rare furono rapite dall'armata de i barbari corsali, & portate in Egitto. Così fece questo sceleratissimo tyrāno più danno in vii. giorni che egli stette in Roma, che in c. c. anni non haueuono fatto i Gotti & tante altre barbare nationi. L'architettura di questo tempio (per quello che io ne hò potuto conoscere) è sopra tutte l'altre bene intesa & mirabile, si come anchora si puo vedere in Roma, & vedranno qui quelli, che non vi sono stati, per la medaglia di detto Agrippa, ripresentata qui di sotto al naturale.

MARCO AGRIPPA.

BRONZO.



Vn'altro simile à questo tempio fece già fare (passando per Atene) Hadriano Imperatore, il quale dedicò similmente à tutti gli Dij, & lo cinse di c. x. colonne di marmo Frigiano, con portichi & loggie intorno per passeggiare al coperto, simili à i chiostri delle nostre chiese. Fece oltre à questo nel detto tempio vna libreria, & dal suo nome vn gynnasio ornato di cento colonne di mar-

Tempio d'
Hadriano.

Libreria
d'Hadria-
no.

Pausania. mo che egli haueua, come scriue negl' Attici Pausania, fatte condurre di Libia: soggiugnendo il detto Autore che il nome d'Hadriano si trouaua per insino nel tempio comune à tutte gli Dij: la quale verità apparisce anchora per le medaglie Greche, quini battute per memoria di così nobile edificio: & nelle quali si vede il πρόθυρον, che è il portale della chiesa, con altre lettere Greche, che dicono ΚΟΙΝΟΝ & ΙΣΙΟΡΝΙΑΣ, cioè tempio comune à tutti gli Dij.

HADRIANO GRECO.

BRONZO.

BRONZO.



*Tempio di
Salomone.*

Ma, lasciando stare i templi dedicati à tutti questi falsi Dij & Demonij, pieni di superstizioni & di bugie, venghiamo solamente à considerare la grandezza & magnificenza di quello di Salomone, il quale di ricchezza & bellezza ha passato tutti gl'altri, conciosia che nell'Arca doue erano ferrate le leggi & comandamenti di Dio, si vedeuono infinite pietre pretiose di grandissimo pregio,

pregio, & l'Arca medesima era coperta di grosse piastre tutte d'oro. Quiui similmente era vna tauola tutta d'oro massiccio con innumerabili vasi d'oro & d'argento, calici, ampolle, & altre cose, che seruiuono nell'amministrazione & cerimonie de i sacrificij. Vncandelliere grandissimo d'oro, del quale uscirono tre rami da ogni lato con altretrante lucerne, figurate per i sette pianeti, tra le quali quella del mezzo, sostenuta dal tronco, era più grande à misura che il Sole è più bello di tutte l'altre stelle. Et tutte queste cose furono portate (doppo la presa di Giudea) innanzi al trionfo di Vespasiano & di Tito suo figliuolo, & poste nel tempio della Pace à Roma, & di poi scolpite nell'Arco trionfale di marmo, edificato in honore di Tito Vespasiano dal Senato Romano, il quale Arco con molti sacrificij si vede anchora quasi tutto intero.

*Ricchezza
del tempio
di Salomone.*

*Tempio del
la Pace.*

A 5

*FIGURA RITRATTA DA
l'Arco Triomphale di Tiro
in Roma.*



*Tempio di
Pace.
Plinio.*

Herodiano.

Questo tempio di Pace, del quale tra l'altre cose piu eccellenti della Città di Roma Plinio hà fatto mentione nel xxxvi. libro dell'Historia naturale, abbruciò nel tēpo di Commodo Imp. Si come scriue Herodiano, foggugnendo ch'egli era sopra ogn'altro ricchissimo & ornatissimo di statue & altre cose belle cosi dentro, come fuori, si come anchora si puo conoscere per le medaglie de due sopradetti padre & figliuolo Imperatori.

VES

VESPASIANO.

BRONZO.

TITO.

BRONZO.



Della bontà & valore di questi due Principi, che ridussero (come è detto) tutta la Giudea sotto l'obedienza de Romani, & della miserabile presa & distruttione del tempio di Salomone, ha scritto assai à pieno Iosepho nel suo libro, che tratta della guerra de i Giudei.

VESPASIANO.

ARGENTO.

TITO.

BRONZO.



VES

VESPASIANO.

BRONZO.

TITO.

ARGENTO.



VESPASIANO.

BRONZO.

ARGENTO.



AMA

*A M A T I S T A A N T I C A ,
quale è nelle mani de l'Autore.*



Presegrádissimo piacere Vespasiano sopradetto nell' edificare & ornare questo tempio di Pace, di tutte le piu belle cose, ch'ei potette hauere, come quello, che doppo la presa di Giudea, haueua messo in pace tutto il mondo: il che mostrano anchora le Medaglie battute al suo tempo cosi di bronzo, come d'oro, tra le quali se ne trouano alcune col simulacro della pace, accompagnato da lettere che dicono, *PACI ORBIS TERRARVM.* & in alcune altre si vede la Pace con vn torchio acceso in mano, che abbrucia & distrugge vn fascio d'archi, di frecce, di celate, di scudi, & di corazze con altri instrumenti della guerra, & nell'altra mano ha vn ramo d'vliuo & lettere che mostrano la pace d'Augusto, con queste parole, *PAX AVGVSTI.*

*Pace uniuer-
sale al tem-
pio di Ve-
spasiano.*

*L'vliua, se-
gno de la
pace.*

VES.

VESPASIANO.
BRONZO.

DOMITIANO.
BRONZO.



Et li come Vespasiano ha di sopra figurata la pace con l'ulivo & col Caduceo di Mercurio, così Tito la disegnò poi con vn ramo di Palma.

VESPASIANO.
BRONZO.

TITO.
BRONZO.



*Pace nutri-
ce della feli-
cità publi-
ca.*

Queste sono tutte le figure antiche della pace, tanto desiderata da ogniuno, come quella che è nutrice della pubblica utilità, & con la felicità della quale si conserva il mondo. La pace è quella, per la quale la Natura humana va crescendo, le ricchezze similmente moltiplicano, la virtù

virtù è in pregio, & finalmente ella contiene in se tutte le cose buone, che si possono desiderare in questo mondo. Et che ciò sia vero, si conosce, che nel tempo di pace fioriscono assai piu i begli ingegni, & i principi fauorisco no piu i letterati, come quelli, che intrattenendo cosi i virtuosi, i lettori pubblici, & crescendo il numero de Col legi & delle scuole, conoscono pertal mezzo, hauere à restare immortali, essendo i libri come vna tromba per- petua à gl' orecchi de nostri successori: si come senza quelli veggiamo che non farebbe piu memoria de nomi & fatti di Filippo, ò Alessandro Re di Macedoni a, di Ce sare, ne di Pompeo, di Cyro, de Persi, ne de Greci: & la gloria & grandezza de Romanicol nome di tanti huomi ni eccellenti farebbe gia del tutto spenta: che è quella co- sa (Signore illustrissimo) la quale vi puo portare maggio re gloria & honore, facendo ammaestrare & introdurre nelle buone lettere il figliuolo del Re, che meritamente sua Maestà ha costituito sotto la disciplina & custodia vostra: della quale tornando à proposito della nostra pa- ce, dico che Augusto Cesare prima fu quello, che fece fa re l'altare della Pace in Roma, & Agrippa l'accrebbe, si come anchora dimostra Ouidio ne i suoi Fasti, doue ei dice,

*Ipsum nos carmen deduxit Pacis ad aram,
Hac erit à mensis fine secunda dies.*

Veggon si le forme di questo altare per le Medaglie di Tiberio, battute in honore d' Augusto, quasi simili à quelle di Nerone, doue sono lettere che dicono P A C E AVGVSTI PERPETVA, & nell'altra, ARA PACIS.

T. I

Le lettere
& letterati
rendono il
nome de li
principi im-
mortale.

L'Altare d
Pace.

Ouidio.



Tempio di
Iano di for-
ma quadra-
ta.

Numa Pompilio fu il primo che in segno di pace edificò & fermò il tēpio di Iano, il quale (come scriue Propertius) era quadro & grande come vna Capella, tutto di bronzo, & tanto alto, quanto la statua di rame di Iano vi potesse stare dentro, la quale non era lunga piu di cinque piedi, & con due visi, l'vno riuolto all'oriente, & all'ocaso l'altro: onde ei fu detto Gemino, & del quale Plinio nel libro xxxv. de l'istoria naturale ha così fatto mentione,

Ianus geminus.

Ianus geminus à Numa Rege dicatus, qui pacis, bellique argumentum colitur.

Augusto



Haueua questo tēpio due porte di bronzo, lequali in tempo di pace stauano chiuse, & aperte in quello della guerra, si come anchora si vede in Virgilio, doue ei dice,
Sunt gemina belli porta.

Furono queste porte tre volte fermate al tēpo de Romani. La prima sotto Numa, la seconda sotto il Consolo Tito Manlio, & la terza & vltima sotto Augusto, quādo piacque al Signore & fabbricatore del' vniuerso, vero autore & di pace & di luce, pigliare carne humana: della quale cosa lasciò memoria il successore d' Augusto (dopo che ei fu deificato) facendo battere medaglie, nelle quali si veggono due mani strette insieme, con vn Caduceo nel mezzo, & due corni d'abbondanza con parole, che dicono, P A X. Significando che dalla concordia dipende la copia di tutti quanti i beni.

*Caduceo
insegna di
pace.*

B

DELLA RELIGIONE AVGVSTO.

ARGENTO.



Tito Liurio scriue, che doppo la guerra Actiaca, hauendo Cesare pacificato il mondo per mare & per terra, fermò il tēpio di Iano. Et Nerone dipoi senza hauere riguardo à la pace, mostrò per la scrittura delle sue medaglie, & la figura del tēpio di Iano, d'hauere solo renduto la pace similmente per mare & per terra al Popolo Romano, facendo scolpire così fatte parole, PACE POPVLO ROMANO TERRA MARIQVE PARTA, IANVM CLVSIT.

NERONE. DI BRONZO.



Tro

Trouasi vn Marmo in Roma di colore biâco & tondo, il quale mi è parso di ripresentare qui innanzi, per mostrare la differenza delle parole che gli sono intorno, simili nondimeno nel senso à quelle, che nella medaglia di Nerone habbiamo viste qui sopra, IANVM CLVSIT PACE PRIVS POPVLO ROMANO VBIQVE PARTA.

Plinio nel libro XXIII. dell'historia naturale (scrivendo di Iano gemino) dice che i Romani nella prima guerra, che hebbono con i Cartaginesi, feciono barriere molte medaglie di bronzo, da vn de lati delle quali era la testa di Iano con due visi, & dall'altro la poppa d'vna naue con questa parola, ROMA.

Si trouano ancora medaglie di Iano, nelle quali si ripresentano nauili & trofei: la description delle quali si vedra piu al longo nel libro de l'Antiquità di Roma, il qual l'Autor mettra tosto in luce.

MEDAGLIA DI IANO.
BRONZO.



La causa perche Iano si depingeva con due visi, è stata assai benedichiarata da Plutarcho nel libro delle sue quistioni, doue dice che questo nacque perche Iano era

Plutarcho
ne l'effigie
di Iano.

stato il primo che haueua renduti i costumi rozzi delle persone piu ciuili, dando loro leggi, & mostrando che per la commodita de mari & de fiumi gl'huomini poteuono hauere sempre abbondanza di tutte le cose, trasportandole d'un luogo ad altro. Alcuni altri dicono che arriuando Saturno in Italia in vna naue, & insegnando à Iano con due visi. Iano l'arte dell'agricoltura, & altre cose vtili & buone, Iano lo prese per compagno nella Monarchia, & per eterna memoria del suo nome, fece battere medaglie con due visi, & nel rouescio la naue con la quale Saturno era venuto in Italia: di che anchora pare che habbia renduto testimonio Ouidio, doue ei dice,

At bona posteritas Ianum formauit in ære.

Hospitis aduentum testificata Dei.

Io nondimeno m'accosterei piu volentieri all'oppe-
nione di Macrobio, che dice che Iano fu scolpiro con due visi, per essere stato vn Re molto sauiο, che considerado le cose passate, giudicaua & prouedeua à quello che doueua auenire: che è certo, quella prudenza, la quale è piuneccessaria à tutte le nostre attioni: là onde considerado la varietà delle leggi & maniere de costumi de gli huomini, pare che quasi meritamente la nostra vita si possa assomigliare alla figura di Iano con due visi. Scriue Beroso, che Iano fu chiamato Dio di pace & di cōcordia, doppo che Romolo & Tatius s'accordorno insieme, & che per la pace & vnione che questi due popoli haueuono fatta l'vno con l'altro, l'immagine di Iano fu scolpita con due visi, & nel tēpo pure di Romolo fatta di legnosolamēte, secondo il costume de gl'antichi, volendo mostrare & significare che la pouertà è amica di Dio, come

Beroso.
Iano Dio
della pace.

come quelle che contiene in se l'honestà, & la pace, quello che conferma Tibullo ne suoi versi, doue parlando dell'antiche immagini degli Dei, dice,

Tibullo.

Ne pudeat prisca vos esse è stipite factos,

Sic veteres sedes incoluistis aui.

Tunc melius tenuere fidem, cum paupere cultu

Stabar in exigua lignus ade Deus.

Numa di poi fu quello, che fece fare questa immagine di bronzo da Mamurio Oseo, grandissimo maestro di fondere il bronzo & il rame, ilquale da Numa fu chiamato à Roma per fondere similmente i XII. ancili, che di poi soleuono portare ne i sacrificij i sacerdoti detti Salij, come noi mostreremo appresso piu distesamente nel discorso de nostri sacerdotij.

Capella di
Iano fatta
da Numa.

Questo Iano fu chiamato anchora quadriforme, & dipinto con quattro visi, come quello che haueua signoreggiato da tutti i quattro angoli del Mondo, nella quale forma di poi lo ripresentò anchora Hadriano nelle sue Medaglie.

DOMITIANO.

BRONZO.



SEVERO.

BRONZO.



B 3

M. AVRELIO.
BRONZO.

DIOCLETIANO.
ARGENTO.



HADRIANO.
BRONZO.

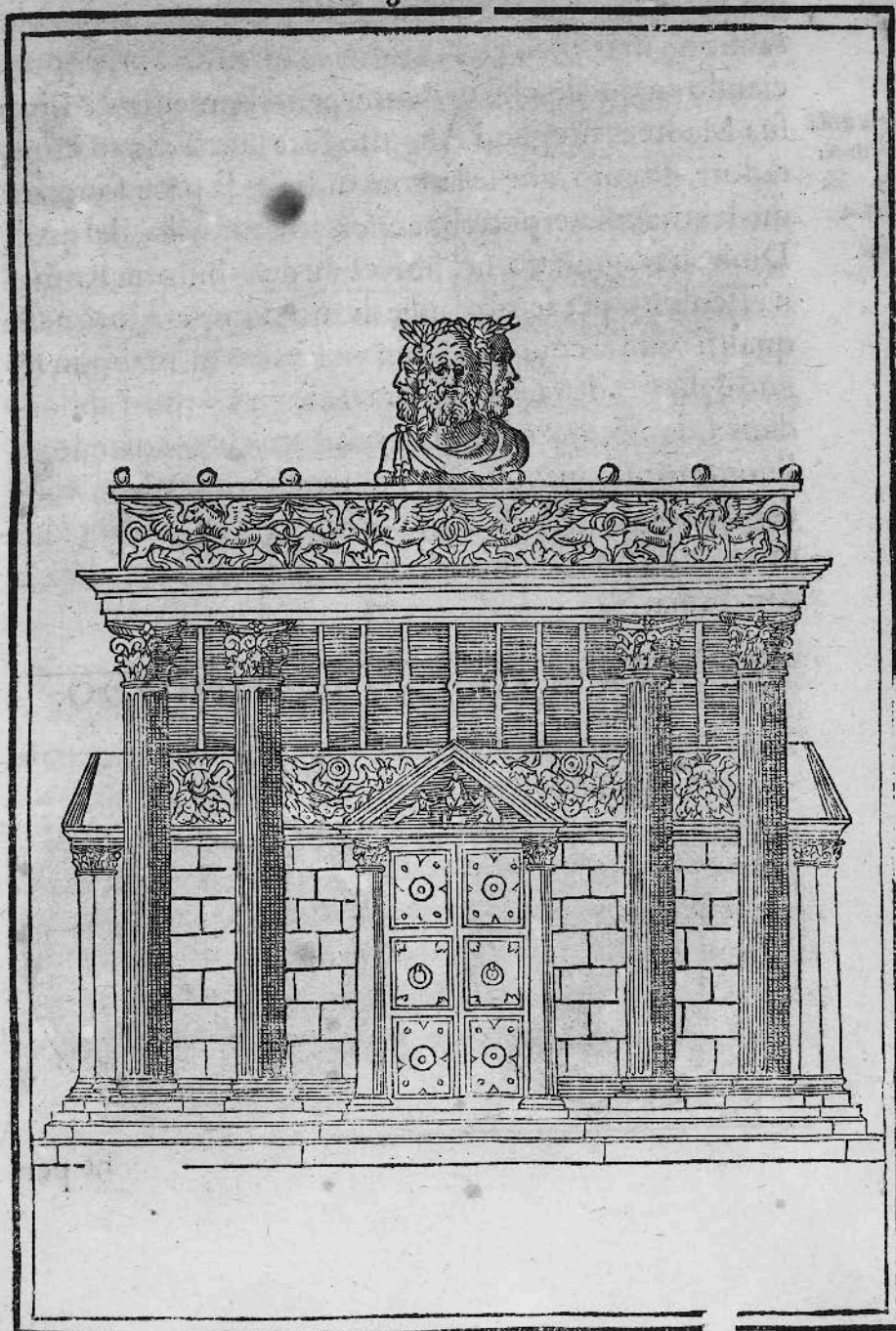


Et perche gia dal Signore Iacopo Strada Mantouano, grandissimo & diligente amatore & inuestigatore delle cose antiche, mi fu altre volte donata la figura d'un tempio di Iano quadrifronte, però mi è parso di ripresentarlo qui sotto al naturale, per maggiore intelligenza del lettore.

Tempio

TEMPIO DI IANO CON

quattro visi, ritratto della medaglia
d'Augusto.



*Tèpio della
Concordia
fatto da
Tiberio.
Dione.*

Hauendo à bastanza scritto de templi della Pace & di Iano, ragioneremo al presente di quelli della Dea Cōcordia, alla quale gli Antichi ne edificarono tãti, che non ha rebbono mai fine à volerli tutti recitare. Ma pure cominciando da quello, che in Roma per testamento di Liuia sua Madre & moglie d' Augusto, fece fare Tiberio imperadore, diremo, che se la concordia & la pace sono vna medesima cosa, ei potrebbe essere forse quello, del quale Dione ha ragionato nel libro LVI. dell' historia Romana, scolpito per le medaglie di molti Imperadori, nelle quali si vede la concordia con vna tazza in mano, in segno della sua deità, & nell'altra tiene vn Corno d'abbondanza, significatore della copia di tutti i beni, quando gli huomini sono in vnione: vedesi anchora qualche volta con due figure, che si danno la mano l'vna all'altra: nel modo che si vede qui di sotto, potrà il lettor vedere la concordia.

M. AVRELIO.

BRONZO.



COMMODO.

BRONZO.



Et per

Et per la medaglia di Bronzo, di Caracalla, potra veder il lettore la concordia tra lui & il suo fratello Geta, significata per la mano destra che si dāno l'vno all'altro, accompagnati da vna vittoria che gli corona amēdue. Il che mostra la vittoria d'Inghilterra, doue erano stati tutti insieme.

C A R A C A L L A.

B R O N Z O.



Nelle Medaglie di M. Antonio Triumuiro si troua anchora la testa di Concordia da vn lato, & dall' altro due mani strette insieme con vn caduceo nel mezzo, & lettere che dicono, MARCVS ANTONIVS, CAIVS CAESAR TRIVMVIRI REIPVBLICAE CONSTITVENDAE.

B 5



Figura della
Concordia.

Aulcune altre pure del medesimo hanno scolpita la Concordia con due serpi che cingono vn'altare, sopra al quale è posta la testa d'Augusto, significando la concordia del Triumvirato: & nelle medaglie d'Augusto si vede anchora la concordia, che con vna mano tiene vn cornocopia, & con l'altra presenta de frutti à i Triumviri, quali furono Lepido, Cesare & Antonio, per mostrare che d'alla loro vnione nasceua il bene della Republica, & di tutta l'humana generatione, specificato con simili parole, SALVS GENERIS HVMANI.

MAR

MARCO ANTONIO.

ARGENTO.



AVGVSTO TRIVMVIRO.

ARGENTO.



Ma volendo vedere quanto fosse stimata la concordia à tempi antichi & da gl'Imperatori Romani, & da gli Esserciti loro, riguardiamo alle altre medaglie, che soleuono fare, in alcune delle quali si vedeuano così fatte parole, CONCORDIA MILITVM, con vna vettoria che coronaua con due mani à vn tempo medesimo, due Imperatori, significando d'hauere vinto per l'vnione

*Concordia
degli solda-
ti Romani.*

& vir

& virtù de loro soldati: & in altre si troua la cōcor-
dia con due insegne militari in mano, & le medesime
parole.

MAXIMINO.
ARGENTO.



PROBO.
BRONZO.



SEVERINA A.
ARGENTO.



QVINTILIS.
ARGENTO.



Hebbo

Hebbono sempre tutti i piu saui Imperatori questa ferma speranza, che nella concordia de soldati consistuono tutte le vittorie & la salute del popolo Romano, & però la replicauono spesso con simile medaglia.

HADRIANO.

BRONZO.

BRONZO.



Per assicurarsi poi meglio dell'vnione degli Esserciti loro, gli faceuono giurare per mezzo i sacrificij, non trouando cosa che piu gli facesse temere, quanto la religione.

A questa concordia dedicorno gl'antichi la Cornacchia, & di qui nasce che Eliano ha scritto che gl'antichi nel far matrimonio inuocauono questo uccello. Il Polittiano scrittore diligentissimo fa nelle sue Miscellanee mentione di questo, & per meglio prouarlo, dice hauere veduta vna medaglia d'oro della minore Faustina, figliuola di M. Aurelio, & moglie di L. Vero, nel rouescio della quale era vna Cornacchia con lettere, che diceuono, CONCORDIA. Et perche io n'ho vn'altra simile nelle mani, però mi è parso ripresentarla qui disotto.

*Cornacchia
dedicata alla
Concordia.*

Faustina.



Plautilla
moglie di
Caracalla
Imp.

La quale cosa per confermare anchora meglio, ho voluto accompagnare la sopradetta Medaglia con vn'altra d'oro di Plautilla Augusta, figliuola di Plautio, la quale sotto Severo gouernò tutto l'Imperio Romano, & fu poi moglie d'Antonino Caracalla, figliuolo di Severo Imperatore, doue si potrà vedere in che modo si dauano la fede in segno di concordia due persone maritate, con queste parole, FELIX CONCORDIA.

PLAVTILLA.

D'ORO.

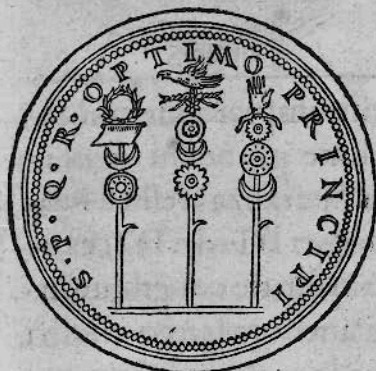


Vlauono

Vfauono fimilmente gl'Imperatori di ftendere la man dritta fopra le infegne de i loro foldati, mostrando l'vni- one & concordia che doueua effere in vn Campo, & dal- le quali nafceuono quafi tutte le vettorie loro, fi come io ho già mofiro nel difcorfo paffato, che io feci del modo del campare antiquo de Romani.

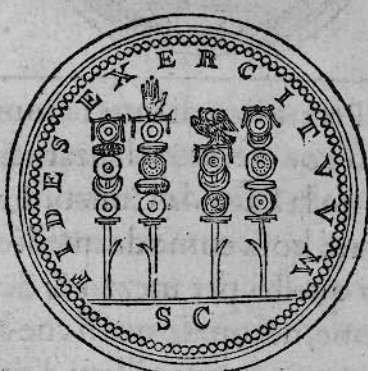
TRAIANO.

ARGENTO.



FILIPPO.

BRONZO.



Erano à Roma anchora molti altri Templi, come quello della Speranza col fuo fimulacro, adorato da i Romani nel modo, che fi vede per le medaglie d'Hadria- no, d'Antonino Pio, di Traiano & di Plotina, con fimili fcritture, SPES POPVLI ROMANI, SPES P V B L I C A, SPES AVGVSTA.

Tempio di
Speranza.

HA

DELLA RELIGIONE
HADRIANO. ANTONINO PIO.
BRONZO. BRONZO.

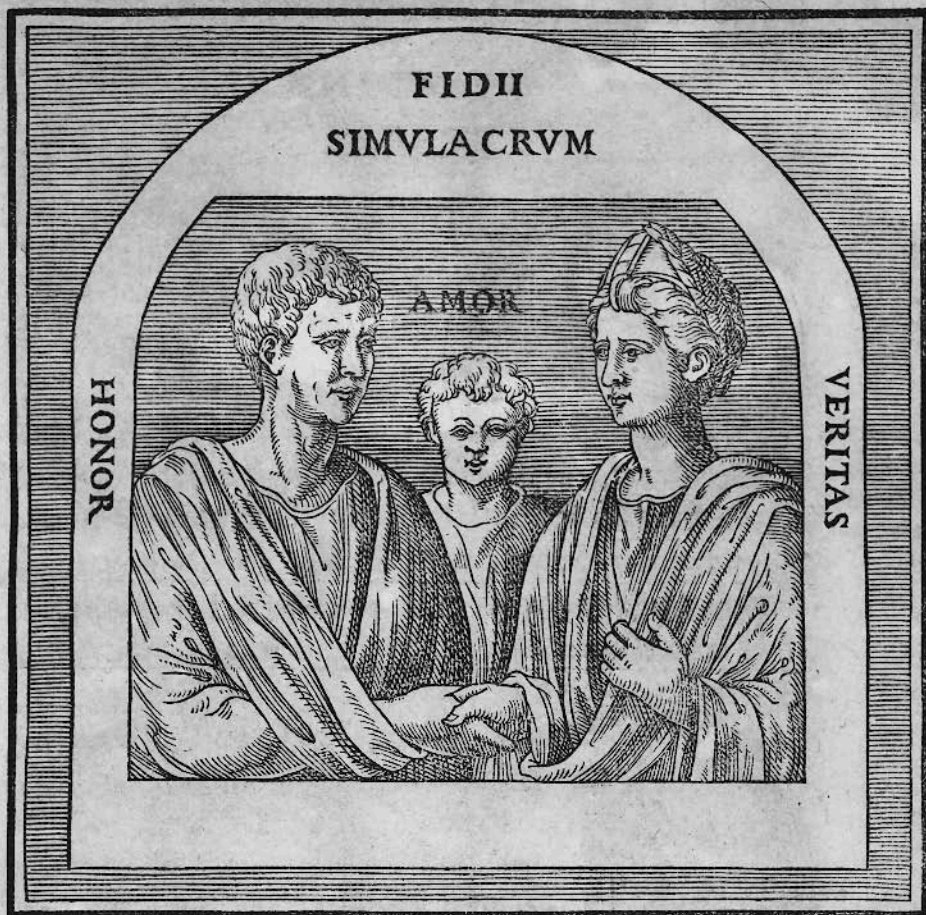


Come gl'an-
tichi dipen-
geuono la
Fede.

Per mezzo di tutte le soprascritte imprese noi habbiamo conosciuto chiaramente come gl'antichi figurauono la Pace, la Concordia, & la Speranza, resta à mostrare hora come da quelli era dipinta la Fede. Faccuono questo per mezzo di due mani diritte congiunte insieme, nel modo quasi che hoggi anchora fanno i nostri orefici in certi anelletti d'oro: ma l'accompagnauono i Romani con l'Honore, con la Verità, & con l'Amore, come à Roma si vede anchora hoggi scolpito in vn marmo bianco.

FIGU

FIGURA DELLA FEDE

ritratta da vn marmo antiquo in Roma.

Io non mi distenderò piu oltre nel mostrare tanti modi, in quanti gl'antichi dipingeuono la fede, & massime col caduceo, & con le mani, ma contenterommi solamente di ripresentare come priuatamente & publicamente ella fu figurata & intrattenuta da i buoni & cattiuu Imperatori con superflue spese, nella maniera che si

C

Commodo
comperava
la fede de
Soldati.

vede per la medaglia di Commodo Imperatore, il quale con larghissimi promesse la soleua comperare da suoi soldati, nel modo che si vede qui di sotto.

PLOTINA.

BRONZO.



VESPASIANO. DOMITIANO.

BRONZO

BRONZO.



Hadriano.

DE GL'ANTICHI ROMANI. 35
HADRIANO. COMMODO.

BRONZO.

BRONZO.



Tra tutte le medaglie che io tengo piu care, io n'ho vna d'argento, donatami gia dal S. Tesoriero Groliero, singularissimo amatore delle cose antiche, nelle quale si vede da due lati scolpire le mani in segno di concordia, con lettere, che nell'vno dicono, FIDES EXERCITVVM, & nell'altro, FIDES PROVINCIARVM. La quale cosa come rara, & poco vista da coloro, che si diletmano delle medaglie, potendo arrecare loro qualche marauiglia, però sara causa che io narrerò qui le cagioni, onde ella fu in tal modo battuta.

Questo era che volendo le Prouincie, alla guardia delle quali erano ordinate le legioni Romane, ogn'anno reiterare la fede & patti che haueuono insieme, faceuono nel mese di Gennaio battere cosi fatte monete: & in segno di concordia ne faceuono presente l'vno all'altro.

Descrittione della fede.

C 2

MEDAGLIE.

D' ARGENTO.



Primo tem-
pio della fe-
de fatto da
Numa.

HONO-
RE.

Cicerone.
T. Liuiio.
Tēpio fat-
to da Ma-
rio, alla vir-
tù & Ho-
nore.
Figura del-
l'honore &
della virtù.

Il primo che edificasse mai tempio alla Fede publica, fu Numa Pompilio, si come recita Halicarnasseo, quiui facendo sacrificio alle spese del comune, doue i Sacerdoti detti Flamini sacrificauono senza fare sangue, vestiti di panni bianchi, & portati in vn carro con vna mano coperta cerimoniosamente, per mostrare che la fede publica, come cosa sacra non si debbe violare. Ma perche io mi trouo hauere detto di sopra che gl'antichi stimorono l'honore come Dio, & gli fecero vn tempio, come à conseruatore della fede promessa: però à confirmatione di questo dico, che chi di cio dubitasse, vada à vedere il secondo libro, che Cicerone ha fatto della natura degli Dei. Marcello anchora (come scriue Liuiio) fu quello che fece vn tempio alla virtù & all'honore, & Mario vn'altro simile, come si vede nelle medaglie di Vitellio, doue sono due figurette, l'vna delle quali mezza ignuda tiene nella mano destra vn'hasta, & nella sinistra vn Cornocopia, con il piè destro sopra vno morrione: l'altra dal lato manco con vn morrione in testa, ha vna hasta nella

nella mano manca, & nella ritta vn scettro, le gambe armate, & il piè ritto sopra vna testuggine, con lettere che dicono, HONOS ET VIRTVS. Veggonfi similmente nelle medaglie d'Antonino Pio dipinte le figure dell'honore con il suo corno d'Abondanza, il quale tiene nella mano manca: che è l'insegna che portano tutti i nostri Dei & Dee.

VITELLIO.

BRONZO.

M. AVRELIO.

BRONZO.



Fu anticamente collocato il tempio di virtù innanzi a quello dell'honore, significando che all'honore & dignità mondane, non si puo facilmente peruenire senza il mezzo di virtù: à proposito della quale materia io ho tra l'altre vna medaglia di Gordiano, nel rouescio della quale è vn'Hercole ignudo, appoggiato sopra la sua mazza, & sopra al braccio ha la pelle del liono, con lettere intorno che dicono, VIRTVTI AVGVSTI. Ma per le medaglie di Traiano, d'Hadriano, di M. Aurelio, & di Filippo si vede che la virtù è dipinta in altri modi come qui di sotto.

Tempio di
virtù.

Il simula-
cro d'Her-
cole figura-
to per la
virtù.

FILIPPO.
ARGENTO.

GORDIANO.
ARGENTO.



Per la diligenza se viene al fine dell'impresa.

Per la medaglia sopradetta di M. Aurelio & quella di Filippo, si vede l'Imperatore vestito della sua corazza, vn morrione in testa, vn'hasta in mano, & accompagnato da suoi soldati passare sopra vn ponte innanzi à tutti, per fornire la sua impresa, la quale ha figurata per le parole che dicono, *VIRTVS AVGVSTI*. Et per l'altra medaglia di Filippo si vede il padre & figliuolo correre à cauallo leggermente, per mostrare la diligenza, con la quale ei veniuono à capo di tutte le loro imprese, con simili parole, *VIRTVS AVGVSTORVM*.

Come gl'antichi ordinavano le case sagre à i loro Dij.

Tempio di Mercurio & di Bacco.

Ma lasciando qui l'interpretatione di tutte queste cose, farà piu à proposito tornare alla nostra religione, & mostrare, secondo Vitruuio, come & doue gl'antichi soleuono fare i Tépli à i loro Dij, come quello di Mercurio nel mercato: d'Apollo & di Bacco vicino al Theatro: d'Hercole nella Città, doue anchora non erano i gymnasij ne gl'anfiteatri: di Marte fuori della terra: di Venere alla campagna, & à Cerere sopra al porto fuori della Città, eleggendo sempre luoghi, doue non frequentassino

tassino molto le persone, se già nol ricercaua la necessità de sacrificij, & i quali si guardauono religiosamente & castamente. Il medesimo Autore scriuendo dell'architettura de templi nel suo terzo & quarto libro dice, che à Minerua, à Marte, & à Hercole si doueua offeruar l'ordine Dorico: à Venere, Flora, Proserpina, & le Nymfe de Fonti, Corintio, cioè con le colonne sottili, dilicate, pulite, & ornate de fogliami per la morbidezza delle Dee: & se Ionico, à Giunone & Diana, si doueua nondimeno in cio alla mediocrità hauere riguardo: scriuendo anchora appresso le regioni & quartieri, verso i quali doue uono essere volti così fatti templi, altari, statue, & altre figure celesti, per fare loro sacrificij: circa che si conosce, che nella loro diuersa & superstiziosa religione errono grandemente i Romani, & molto piu il popolo, nell'hauere conoscèza d'vn solo & vero Dio, come piu ostinato in quella impressione che vna volta ha fatta: la cagione del quale errore dichiarò assai bene Prudentio ne suoi versi, quando disse,

*Tempio di
Minerua,
di Marte,
& d'Her-
cole, di Ve-
nere, di Flo-
ra, & di
Proserpina.*

*Errore de
Romani nel
la religio-
ne.*

Prudentio.

Puerorum infantia primo

Errorum cum lacte bibit, gustauerat inter

Vagitus de farre mola.

Ma di tutti i Templi che furono in Roma edificati, il piu celebrato fu quello di Giove Capitolino, così chiamato per essere stato fatto in Campidoglio, si come si vede per la medaglia d'Aurelia Quirina, Monaca Vestale, doue è scolpito Giove nel mezzo del suo tempio à sedere, fatto in forma quadrata con la faetta in vna mano, & nell'altra vno scettro con lettere che dicono, IVPPI-

*Tempio di
Giove Ca-
pitolino.*

TER OPTIMVS MAX. CAPITOLINVS.

AVRELIA QVIRINA, VESTALE.
ARGENTO.



Questo tempio fu prima destinato da Tarquino Pisco, & dipoi edificato da Tarquino Superbo in forma quadra, & ogni faccia di CC. piedi con tre ordini di colonne, si come si troua nelle medaglie di Traiano, nelle quali si veggono sopra al detto tempio molti trofei, carri trionfali, vittorie, & altre cose belle. Vna altra medaglia similmente si troua di Giove Vincitore, ò Vendicatore, la quale fece battere Alessandro Severo, figliuolo di Mammea: & altre di Giove Olympico & Tonante, fatte da Augusto, come piu à lungo si vedrà nel mio libro delle Antichità di Roma.

Tempio di
Giove Ven-
dicatore,
Olympico,
& Tonante.

Traiano

DE GL'ANTICHI ROMANI.
 TRAIANO. ALESS. SEVERO.
 BRONZO. BRONZO.

41



AVGVSTO. AVGVSTO.
 ARGENTO.



MEDA. DE PETILIVS.
 ARGENTO.

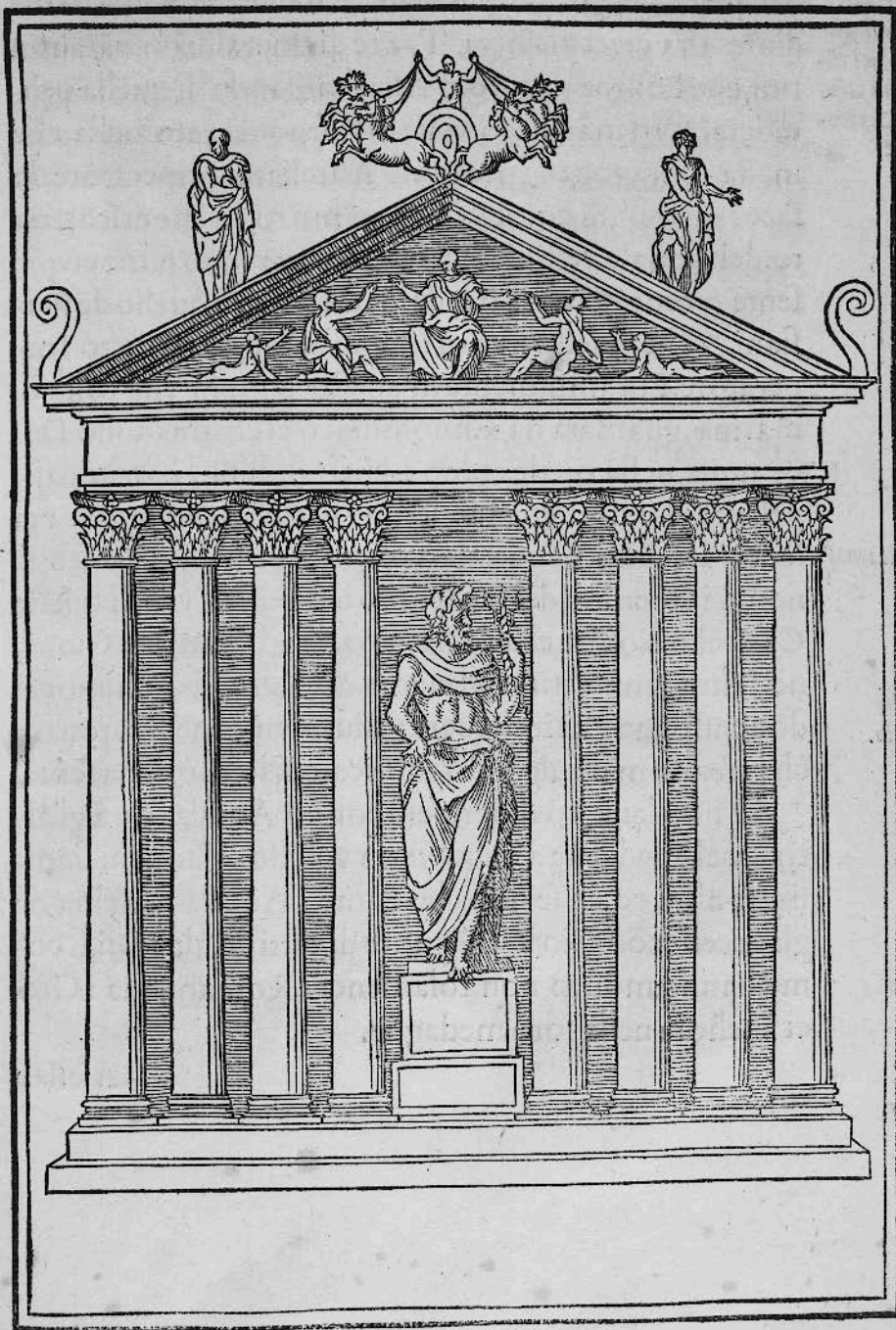


C 5

Prima che passare piu innanzi, io non vo m^acare (come cosa à proposito) di mostrare qui di sotto la figura d'un tempio di Giove, statomi altre volte donato dal sopradetto M. Iacopo Strada, insieme con l'altro di Iano Quadrifronte. Et questo ho fatto, perche è cosa difficile di ritirar delle medaglie piccole vn cosi fatto tempio, essendo i lineamenti & tratti tanto futili & dilicati, che con fatica si può giudicar l'ordine de le colonne & de l'architettura, quale è questo,

Tempio

TEMPIO DI GIOVE,
ritratto dall' Antico.



*Spesa fatta
nel tempio
di Giove.
Cose singu-
lari nel tē-
pio di Gio-
ue Capito-
lino.*

*Halicarnas-
seo.*

Plinio.

Dicono gl'Historici che Tarquino superbo spese nella fondatione di questo tempio XL mila libre d'argento, nel quale oltre all'altre cose singolari si vedeua vna statua d'oro alta dieci piedi, VI. Tazze di smeraldo, VI. vali murini, che Pompeo portò d'Asia, triōfando di quella prouincia, & vn mātello, o veste di Porpora tanto bella, che messa à paragone con l'altre d' Aureliano Imperatore, le faceua parere di colore di cenere piu tosto che di scarlatto: della quale veste dicono che era gia stato fatto vn presente (come di cosa rara) dal Re d'India à quello de Persiani, & che questo dipoi l'haueua donata al detto Imperatore. Era similmente in questo tempio vna cassa di marmo, guardata da x. huomini, ch'ei chiamauono Decemui, nella quale erano i libri Sibillini, con tre cappellette segrete d'vna medesima maniera, doue non era lecito à nessuno d'entrare (come scriue Halicarnasseo) se non à i sacerdoti del medesimo tēpio. Nell'vna di queste Cappelle, cioè quella del mezzo, era la statua di Giove, nell'altra à mā diritta Minerua, & alla sinistra Giunone: doue afferma Plinio hauere veduto vn cane di bronzo, che cō arte marauigliosa fabbricato si leccaua vna ferita.

Io non lascierò di scriuere come l'Aquila fu tra gl'altri vccelli dedicata à Giove, non volēdo gli antichi significare altra cosa, se non che come l'Aquila è Reina de gli vccelli, così Giove è Signore di tutti gli altri Dij, si come hanno mostro non solamente i Romani, ma i Greci anchora nelle loro medaglie.

Alessan

DE GL'ANTICHI ROMANI.
ALESSAND. RE DI GLI EPIROTI.
ARGENTO.

45



Non voglio mancare d'auertire il lettore come Gio-
ue, Giunone, & Minerua furono figurati da gli antichi per
tre animali: quali furono, per la Ciuetta Minerua, per
Giunone il Pagone, & per Giove l'Aquila, si come si
vede in vna medaglia d'Antonino Pio.

ANTONINO PIO.
BRONZO.



Per

Per la figura d'vna Pila antica che si vede qui di sotto, Giove è accompagnato della sua Aquila, & Giunone dal suo Pagone, doue è Nettuno col suo tridente, & presente al sacrificio insieme con Mercurio, col suo caduceo, & col Cappello chiamato Galero da i Latini.

FIGURA D'UNA PILA ANTICA ritratta d'un marmo di Roma.



*Varietà
dell' Aquila
sulla testa di Gio-
ue.*

Vedesi anchora in di molte medaglie, tanto di Consoli, come d'Imperatori, che l'Aquila è posta sopra la fasetta di Giove, altroue che ella porta il suo simulacro ò figura sulla testa, & in altri luoghi le teste di Giove & di Giunone sopra le due alie.

H A D

DE GL'ANTICHI ROMANI. 47
HADRIANO. HADR. GRECO.

BRONZO.

BRONZO.



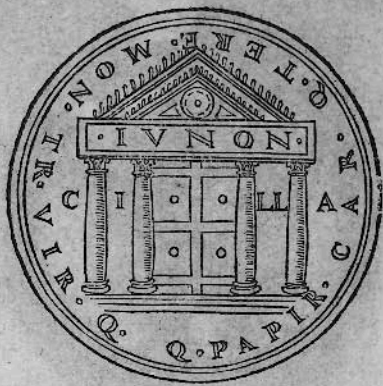
L. COTTA.
ARGENTO.

AVGVSTO.
ARGENTO.



Et ben che la cappella di Giunone fosse (come è detto) nel tempio di Giove, nōdimeno haueua anch'ella il suo tempio à parte, come si vede nella medaglia di bronzo d'Augusto, doue è il tempio di Giunone arricchito dinanzi di quattro colonne Doriche, & nel fregio è tale iscrizione, I V N O N I, con il nome de maestri di zecca.

A V



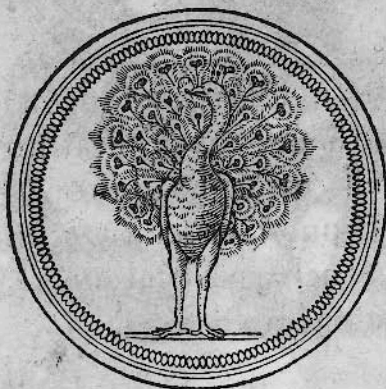
Et come l'Aquila era di Giove, così il pagone & lo struzzolo furono cōsagrati à Giunone, come si vede nelle medaglie di Faustina, di Giulia Pia, & di Filippo Imperatore, & il suo carro tirato per i suoi pauoni, di che ha fatto mentione Ouidio,

- Habili Saturnia curru

Ingreditur liquidum pauonibus aëra pictis.

FAVSTINA.

ARGENTO.



FILIPPO.

ARGENTO.



GIV

DE GL'ANTICHI ROMANI.
GIVLIA PIA. FAVSTINA.

49

ARGENTO.

BRONZO.



FAVSTINA.

BRONZO.

ARGENTO.



A Minerua (come è detto) per essere dedicata la Ciuetta, nasceua che nelle Medaglie degli Ateniesi si vedeua da vn lato la testa della Dea, & dall'altro il detto uccello con lettere Greche che diceuano, ΑΘΗΝΑ, così nominata da loro Minerua: & come mostra il rouescio de la prima medaglia, la Ciuetta vola con l'ali spanse, & tenendo vn ramo di Palma co i piedi. Per il volo di la Ciuettagli Ateniesi stima uano il simbolo de la vittoria.

D

MINER-
V A.

La Ciuetta
dedicata à
Minerua.

DELLA RELIGIONE MONETA ATHENIESE.

ARGENTO.



MONETA ATHENIESE.

ARGENTO.



*Giove
Vincitore.*

*Minerva
vittrice.*

Lysimaco.

Et si come Giove fu da Greci & Romani chiamato Vincitore, quãdo lo faceuono dipingere con vna vittoria nella mano diritta, & nell'altra vn'hasta in luogo di scettro, cosi fu Minerva figurata da loro vittoriosa, accompagnandola con vna vittoria, nel modo che si vede per le medaglie di Lysimaco, vno de successori d'Alessandro Magno, doue da vn lato è la sua testa con vn Diade

Diadema, & dua corna, in segno di grande honore, per hauere fermato & ritenuto vn toro per le corna, il quale scappato delle mani di colui, che lo menaua per fare sacrificio ad Alessandro, si fuggiua.

LYSIMACO.

ARGENTO.



LYSIMACO.

BRONZO.



Erano principal tutori & auocati della Città di Roma Giove, Minerua, & Giunone, & di qui nasce che Pol-
lione ha scritto nel libro della sua Architettura, che il

Superstitio
ne di Roma.
ni.

Ammon
Giove.

luogo più alto, dal quale si poteua meglio scoprire & scorgere tutto il sito di Roma, quale è il Cāpidoglio, fu eletto per edificarui il tempio di questi tre dij. Onde tornando alla stolta superstitione de Gentili, che non solamente adororno Giove come Dio omnipotēte, ne si contentorno di dedicarli l'Aquila, come Reina di tutti gl' ucelli, pensandolo maggiore di tutti gl'altri Dij, ma gli consagrorno ancho il Montone, chiamādolo Iuppiter Ammon, & mettendolo sopra quello à sedere con lo scettro in mano. Nacque questo vocabulo Ammon dalla rena, che i Greci chiamano *ἀμμος*, cioche Plinio (scriuendo del sale Ammoniaco nel xii. libro) ha meglio dichiarato in questo modo,

Ergo AEthiopia subiecta Africa, Ammoniacci lacrymam stillat in arenis suis, inde etiā nomine Ammonis oraculo iuxta quod gignitur arbor.

Quantunque l'interprete d'Arato Latino, ò Basso, ò Cesare che si fosse, scriua che questo sia il Montone, che anchora di poi fu messo il primo tra i segni celesti per hauere insegnata à Bacco l'acqua per il suo Essercito, che da lui condotto per la Libya si moriua di sete, si come più à pieno potrà il lettore vedere nel iiii. libro di Q. Curtio, ò xvii. di Diodoro Siciliano, ò nel iii. lib. che Arriano ha scritto de fatti d'Alessandro Magno.

Meda.

DE GL'ANTICHI ROMANI. 53
MED. DHAD. BATTUTA IN GRECIA.

BRONZO.

BRONZO.



Fu anchora à Giove dedicata la Capra, per hauerlo nutrito del suo latte, onde ei fu detto Egiuco, & da Greci *αἰγολογος*, la quale capra intendeuono quella della Nymfa Amaltea, che l'hauera alleuato, si come afferma Germanico Cesare ne suoi versi d' Arato, doue ci dice,

La Capra
consacrata
à Giove.

-Illa putatur

Nutrix esse Iouis, si verè Iuppiter infans

Ubera Creteæ mulsit fidiſſima capræ,

Sydere quæ claro gratum teſtatur alumnus.

Il che mostrarono anchora meglio Filippo & Valeriano Imperatori, facendo nelle loro medaglie mettere vna volta la Capra ſola con lettere che dicono, IOVI CONSERVATORI AVGVSTI, & altroue la Capra che portaua addoſſo vn Giove à modo di fanciullo con altre lettere à queſto modo, IOVI CRESCENTI.

D 3



*Gione nit-
tore.*

*Calcidonio
antico.*

Attribuì similmente molti altri nomi & dignità la superstiziosa antichità à questo Giove, vna volta chiamandolo Vettorioso, come quelli che pēsauono che ei donasse le vittorie, & così lo figurauono con vna Vittoria in mano, & con vno scettro nell'altra: & vn'altra volta faceuono la Vittoria che coronaua lui d'vna corona d'Alloro, sì come io la posso mostrare scolpita in vn mio Calcidonio antico, poco minore d'vna medaglia: la quale pietra anticamente fu consecrata à Giove Fulguratore, per vscirne il fuoco, onde i nostri Soldati l'adoprano anchora hoggi all'archibuso.

CAL

DE GL'ANTICHI ROMANI.
CALCIDONIO ANTICO.

55

BRONZO.



MEDA. GRECA. DOMITIANO.

BRONZO.

BRONZO.



D 4

MARCO AVRELIO.

BRONZO.

BRONZO.



Come gli
antichi di-
pingevano
Giove.

Per le medaglie qui appresso, si vede Giove mezzo ignudo di sopra, & dalla cintura in giù vestito, che sta à sedere nel mezzo di quattro elementi, tenendo da vna mano vna hasta, & l'altra la riposa sopra la testa de l'Aquila, si come la scultura lo dimostra per i due carri celesti del Sole, & de la Luna: & per i due simulachri che sono sotto i suoi piedi, significa gl'altri due elementi, cioè, l'acqua & la terra, hauendo il Zodiaco attorno, doue sono ripresentati i dodici segni celesti. Et la cagion perche ripresentauano così Giove, era, che gl'antichi nella loro mistica & occulta theologia voleuono significare, che le cose superiori debbono à gli huomini essere celate, & solamente manifeste à Dio. Ma suadivinità & tutte le sue potenze, ci ha mostrato Alexandro figliuolo di Mammea per i suoi medaglioni battuti in Grecia, doue si veggono da vn lato caratteri abbre

breuiati, che dicono ΑΥΤΟΚΡΑΤΩΡ ΚΑΙ ΣΑΡ ΜΑΡΚΟΣ
ΑΥΡΕΛΙΟΣ ΣΕΒΑΣΤΟΣ Α' ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΣ, che i Latini han
no interpretato, IMPERATOR CAESAR MARCVS
AVRELIVS AVGVSTVS ALEXANDER.

ALEXANDRO MAMMEA.

BRONZO.



I Greci chiamorono Giove per varij nomi, massima-
mente i Siracusani, come recita Tito Liurio nel quarto
libro della terza Decade: con cio sia, che hebbero il tem-
pio di Giove detto Olimpio, altrimenti Eleo, celebrato
prima per il suo oracolo, & dapoi per i giochi pubblici
che si faceuono in Elide, nel Campo di Pisa: & di là è ve-
nuto il nome di Giove Eleo, come si potrà vedere per la
medaglia Greca posta qui di sotto, nella quale si troua da
la banda dritta il simulacro di la testa di Giove con que-
ste lettere Greche, ΣΕΥΣ ΕΛΕΥΘΣ, che significano, GIOVE
ELEO. Et nel rouescio è scolpito il suo Folgore & l'Aqui-
la con tale iscrizione, ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ: la quale ci fa ap-
parire che la città di Siracusa portò grandissimo honore

*Tempio di
Giove
Olimpio.*

*Giove
Eleo.*

à Giove Eleo, à cui fece edificare vn così bellissimo tēpio, & battere simili medaglie in sua eterna memoria.

MEDA. DE I SIRACVSANI.
BRONZO.



*stella salu-
tiferà di
Giove.*

Per le medaglie d'argento che furono battute per Lucio Lentulo, & Caio Marcello Consoli, si troua la testa di Giove d'vna banda con tale inscrizione, LVCIO LENTVLO, CAIO MARCELLO CONSVLIBVS. & da l'altra è vn Giove col suo Folgore nella man dritta, & l'Aquila nell'altra, & innanzi à lui vno piccolo altare, & dietro la stella salutifera, laquale è posta nel secondo luogo tra le stelle erranti: significando tutte queste cose vn sacrificio fatto per detti Consoli à Giove, per causa del Folgore caduto sopra il suo tempio Capitolino à Roma.

Meda.

MEDA. DI L. LENTVLO, ET C.
MARCELLO, CONSOLI.
ARGENTO.



I Romani chiamorono questo Giove Conseruatore, si come noi leggiamo nelle medaglie di Diocletiano & di Gordiano Imp. che lo dipinsero ritto con due faette nella man destra, & nella sinistra vn'hasta, insieme col medesimo Imperatore sotto la custodia sua, & lettere che dicono, IOVI CONSERVATORI. Nel rouescio dell'altra medaglia di Diocletiano si troua vn'altro simile Giove, che presenta vna vettoria, la quale ha sotto i piedi vn globo, & Giove l'aquila vicina ài suoi: si come Licinio ne fece battere vn'altra, doue l'aquila ha in becco vna Corona d'alloro & lettere in questa guisa, IOVI CONSERVATORI AVGVSTORVM NOSTRORVM.

Giove Conseruatore.

Domi

DOMITIANO

ARGENTO.



ANTON. PIO.

ARGENTO.



GORDIANO.

BRONZO.



ARGENTO.



MASSIMIANO

ARGENTO.



LICINIO.

ARGENTO.



Oltre

DE GL'ANTICHI ROMANI. 61

Oltre à Vettorioſo, Fulguratore, ò Fulminatore, fu anchora chiamato Statore, Propugnatore, Vendicatore & Cuſtode, Anxur, ò Auxur. Et come Marte Vincitore fu honorato da Romani, coſi ancora fu adorato da loro Giove Vendicatore, perche da lui erano punite le coſe malfatte.

*Diverſe po-
tenze di
Giove.*

*Giove vl-
tore.*

GORDIANO.
ARGENTO.

ALESS. SEVERO.
ARGENTO.



GORDIANO.
ARGENTO.

DIOCLETIANO.
ARGENTO.



Del

Seneca.

Del sopra figurato Giove Custode nella medaglia di Nerone, ha fatto mentione Seneca, nel suo secondo libro delle questioni naturali, doue ci dice:

Quem Iouem intelligunt custodem rectoremque vniuersi.

Quello, che parimente si vede nelle medaglie d'Hadriano, doue Giove è dipinto à sedere nel suo Trono con la saetta in mano dritta, & lettere che dicono, IVPITER CVSTOS. Vespasiano le fece battere con inscrizione differente, che dice, IOVIS CVSTOS.

NERO.
ORO.

VESPASIANO.
ARGENTO.



Cicerone.

Ma quanto à Giove Statore, così chiamato, perche, mediante lui, si conserua ogni cosa: si vede che Cicerone ne fece anch'egli mentione nell'oratione, che ei fece innanzi che andare in esiglio: doue ei disse: O Giove Statore, quale i nostri antichi così chiamarono, come conseruatore di questo Imperio, & dalle mura del cui tempio io tenni discosto le violenti imprese di Catilina, dopo che Romolo l'ebbe edificato nel palagio, appresso la vittoria hauuta de Sabini, io ti priego d'essere in aiuto alla Republica & Città di Roma, & à me in tutte le disgratie mie.

Vltore

Vltore fu chiamato, & honorato da Romani come Marte, per essere l'vno & l'altro vendicatore delle cose mal fatte: & in Italia, massimamente nel territorio Capouano detto Auxur, & figurato il suo simulacro per vn fanciulletto senza barba, del quale fece mentione Virgilio nell' viij. libro dell' Eneida, quando disse:

Gione
Auxur.
Virgilio.

*Cyrceumque iugum, quæis Iuppiter Auxurus aruis
Præsidet.*

Et è ancor Giove così scolpito sopra vna medaglia d'argento di Pansa, da vn lato della quale si vede à sedere nel suo Trono con vna tazza nella mano ritra, & nella manca lo scettro, con vna corona di Quercia, ò d'Vliuo, il che non ho potuto troppo bene discernere, per la piccolezza della medaglia: nondimeno Phornuto afferma che solamente Giove era coronato d'Vliuo, in segno di perpetuità: perche egli è sempre verde, & tiene qualche poco del colore celeste.

MEDAGLIE DI PANSA.

ARGENTO.



Et si

*Tempio
d' Augusto
in Alessan-
dria.*

*Libreria
bellissima
d' Augusto.*

*Tempio
d' Augusto
cominciato
per Tibe-
rio, & for-
nito per Ca-
ligula.*

*Sacrificio
di Caligula.*

Et siccome Giove haueua in Roma (come è detto) il suo tempio magnifico, & era chiamato Seruatore & Conseruatore, così in Alessandria n'era vn'altro simile consagrato (come scriue Filone nel libro della sua legatione à Caio Cesare) à Augusto Conseruatore, chiamato *σῖβαςτος σωτήρ*, & hauuto in veneratione da i nauiganti. Era questo grandissimo & altissimo tempio posto innanzi al Porto, pieno di Tauole offerte, di pitture eccellenti, & di statue marauigliosamente fabricate, & ornate d'argento & d'oro, con portichi & loggie per stare al coperto, & passeggiare, & vna libreria accompagnata da grãdissime sale, portali, boschetti, & lunghe vie, che di lontano porgeuono speranza di salute à tutti i nauiganti, che voleuono pigliare porto in Alessandria: benche quasi per tutto il mōdo fossero stati dirizati & fatti molti altri templi in memoria d' Augusto & per eternità del suo nome, si come si troua nelle medaglie battute al tempo di Tiberio, il quale cominciò vn tempio in honore suo che Caligula fornì poi, & lo consagrò al suo nome con officij & sacrificij pieni di pietà & di religione, il che ei conferma per le sue medaglie, doue da vn lato è il simulacro della pietà à sedere con vna tazza nella man dritta, & la stanca riposa sopra vn fanciulletto, che mostra l'officio pio che Caligula faceua inuerso i suoi parenti, con queste parole, C. CAESAR DIVI AVGVSTI PRONEPOS AVGVSTVS PONTIFEX MAXIMVS TRIBVNITIA POTESTATE QVARTVM PATER PATRIAE. & poi questa altra appresso solamente, PIETAS. Dall'altro lato della medaglia si vede il tempio d' Augusto stato riceuuto (come ci pensauono) tra gli Dei: & nel mezzo di detto

DE GL'ANTICHI ROMANI. 65

detto tempio vn'altare, sopra al quale è vn Bue, tenuto da colui che n'haueua la cura, chiamato Vittimario, con vn facerdote che mostra di volere farne sacrificio, tenendo vna tazza nella mano destra, & dietro alle spalle vn ministro con vn vaso per riccuere il sangue della bestia.

CALIGVLA.

BRONZO.



AVGVSTO.

ORO.



E

DELLA RELIGIONE
MEDAGLIONI DI TIBERIO.
BRONZO.



Tempio
d' Augusto
restituito
per Anto-
nino.

Cominciando dipoi questo tempio col tempo à
rouinare, Antonino Pio lo fece instaurare, si come si ve-
de per le sue medaglie d'argento, d'oro, & di bronzo,
doue sono lettere che dicono, *TEMPLVM DIVI
AVGVSTI RESTITVTVM*. Ne contento di questo,
ne fece fare vn'altro ad Adriano suo predecessore, come
ricordeuole de beneficij, che haueua riceuuti da lui.

Anto

ANTONINO PIO.
BRONZO.



Oltre à questi templi, furono anchora fatti molti altari in honore d' Augusto, per mostrare maggiormente, & per diuerse vie la sua eternità con queste parole, PROVIDENTIA, hauendo quei Romani questa vana opinione, che la deità d' Augusto potesse loro concedere tutto quello, di che haueuono bisogno per l'auenire.

Altari dedicati à l'eternità de l'imperatori.

AVGVTO.
BRONZO.

VESPASIANO.
BRONZO.



Et così per tutte l'altre medaglie de gli Imperatori, che erano stati à modo loro deificati, soleuono gl'antichi scolpire questi altari in segno della loro deificatione.

A V G V S T O .

B R O N Z O .

C O S T A N T I N O .

B R O N Z O .



*Descrizione
de la Proui-
denza.*

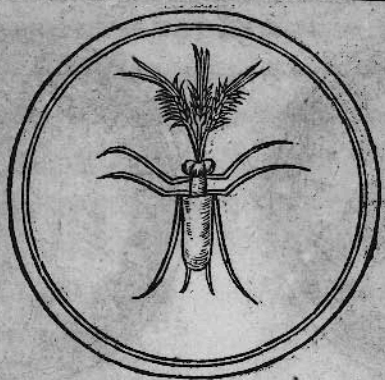
*Detto di
Epicuro.*

*La formica
significatri-
ce de proui-
denza.*

Scrive Apuleo nel dogma di Platone, che la prouidenza non è altro, che vna sentenza diuina che mantiene sempre felice colui, che ella piglia vna volta in cura: & altri hanno detto che solamente riguardaua & pensaua alle cose auenire: ma i dannati Epicuri falsamente credeuono che Dio non hauesse alcuna cura de mortali. Ond'io à proposito di questa Prouidenza mi ricordo hauere tra molte altre pietre intagliate, che io serbo in honore dell'antichità, vn Diaspro, nel quale è scolpita vna formica con tre spighe in bocca, significatrice della Prouidenza: la quale pietra fu altre volte trouata ne i fondamenti d'vna delle torri che io hò fatte fare nella mia casa della Maddalena, che per essere cosa antichissima & rara, mi è parso farla ritrarre qui sotto al naturale.

Diaspro

DIASPRO ANTICO.



Et perche Plotina ha già composti in 4. libri della Prouidenza, mostrando che tanto le piccole come le gran cose erano gouernate per il Dio di natura, io rimetterò il lettore à quella lettione, & ritornando al proposito mio, dico che gl'antichi riputorno la Prouidenza per Dea, come anchora ha mostrato Cicerone nel libro della natura degli Dei, onde per la sua figura, che è la sembianza d'vna matrona stolata, ò velata & dritta, che in vna mano ha lo scettro, & con l'altra mostra vn globo, che gli sta à piedi, pare che voglia significare che la Prouidenza gouerna tutto il mondo, come vna buona madre di famiglia, nel modo, che nelle loro medaglie la figurorno (benche con diuersi atti) Traiano & Pertinace Imperatori.

Plotina.

PROVI
DENZA.

Cicerone.

E 3

TRAIANO.

BRONZO.

PERTINACE.

BRONZO.



*Providenza
diuersemen
te pinta da
antichi.*

Alcuni altri Imperatori, come Tito, la feciono dipingere con vn tymone & vn globo, mostrando come ella gouernaua il mondo. Antonino Pio la figurò per vna facta di Giove accompagnata da molte altre. Alessandro Severo per vn vaso pieno di spighe, & Probo & Florianò per vna femina stolata con vn globo in mano, vn scettro & vn Corno d'abbondanza.

TITO.

BRONZO.

MASSIMIANO.

BRONZO.



Caracal

DE GL'ANTICHI ROMANI. 71
 CARACALLA ALESS. MAMMEA.
 BRONZO BRONZO.



PROBO.
 ARGENTO.

FLORIANO.
 ARGENTO.



Ei mi parrebbe inuano affaticare, se io non auertissi il lettore della pazza superstitione de gli antichi Romani, i quali durante la vita de i loro Imperatori, o buoni, o cattivi, che ei fossero, in ogni modo non lasciauono di fare loro templi, statue & altari, & doppo la morte di sanctificarli, attribuendo falsamente loro nomi di buoni Principi, di fondatori di pace, & (non ostante che hauesino maltrattato il Senato, & Popolo Romano) di re

CONSE-
 CRATIO-
 NE.

Vana su-
 perstitutione
 de Romani
 nel santifi-
 car loro
 Imperato-
 ri.

stauratori della Città di Roma, sì come avvenne di Lucio Settimio Severo, il quale oltre all'essere huomo barbaro, bestiale, homicida, & che di semplice soldato peruenne alla dignità dell'Imperio, ingannò & tradì Clodio Albino gentilhuomo Romano per venire à capo de i suoi disegni, & nondimeno s'attribuì & fece dare più per paura che per volontà dal Senato Romano tutti i titoli di buono Imperatore.

SEVERO.

ARGENTO.

ARGENTO.



SEVERO.

BRONZO.

ARGENTO.



Ma

Ma che diremo noi di questo Monstro di Natura cominciato & non finito, il quale doppo la sua morte fu connumerato da Romani nel numero de i buoni Dei, & del quale soleua dire Nerone, che l'hauuea fatto auelenare, che egli era stato fatto Dio per mezzo del boccone d'un fungo?

C L O D I O.

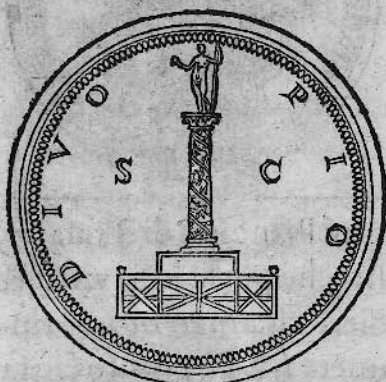
O R O.



Et per contrario furono i buoni Principi, di Traiano, Antonino Pio, & Marco Aurelio, che per le loro virtù & buoni costumi, meritauono d'essere chiamati ottimi Imperatori, & canonizzati, se lecitamente si fosse potuto ciò fare. Tra i quali è pur degno d'essere sempre nominato & ricordato il nome d'Antonino Pio, solito dire che piuttosto voleua cōseruare & saluare la vita d'un Cittadino, che ammazzare mille de suoi nimici. Parola certamente piena di pietà & degna d'un buono Imperatore, come egli era, & com'elo chiamò il Senato, facendoli dirizare come à Traiano, vna Colonna, & Templi nel modo che si vede qui di sotto.

*Sentenza
d'Antonino
Pio, piena
di pietà.
Colonna
d'Antonino
Pio.*

E 5

ANTON. PIO.
BRONZO.TRAIANO.
BRONZO.

Sacerdoti
ordinati
per il serui-
tio di tem-
pli de gli
Dei.

Prudentio.

Noi habbiamo mostrato come al tempo antico gli
Imperatorierano consagrati,& diuentauono Dii doppo
la loro morte,& come i Romani faceuono templi & al-
tari in honore loro con i sacrificij de vitelli & degl'agnel-
li,consegnâdo loro sacerdoti & Flammini nel modo che
di Cesare Augusto hà già scritto Prudentio,dicendo:

*Hunc morem veterum docili iam aetate sequuta
Posteritas, mensa, atque adycis, & flamine, & aris*

August

*Augustum coluit, vitulo placavit & agno:
 Strata ad pulvinar iacuit: responsa poposcit.
 Testantur tituli, produnt consulta Senatus
 Caesareum Iouis ad speciem statuientia templum.*

Equanto al retto della confagrazione, chiamata da Greci *ἐπιθήσις*, & della quale ha scritto minutamente Herodiano al vij. capitolo del iiij. libro, mi è parso non solamente di figurarla qui sotto al naturale, ritratta dalle medaglie antiche d'Antonino Pio, & di M. Aurelio, ma tradurla in volgare, per maggiore intelligenza del lettore.

Herodiano.

ANTON. PIO.
BRONZO.

M. AVRELIO.
BRONZO.



Soleuono i Romani confagrare doppo la morte loro tutti quelli Imperatori, i quali lasciauono i figliuoli heredi dell' Imperio, in questo modo pensando essere riceuuti nel numero de loro falsi Dij: La Città tutta vestita à bruno, & piena di dolore & di lamenti, solennemente fatta fare vna imagine di cera simile al morto Imperatore, la poneua dentro à vn ricco letto d'auorio, leuato in alto all'entrare del palagio Imperiale. Era questo letto coperto di pretiosi panni d'oro & dentroui quella imagine

Cerimonie
de Roman
nella morti
de loro Im
peratori.

gine pallida à guisa quasi di ammalato Imperatore si riposaua, hauendo dal lato manco à sedere tutti i Senatori vestiti di bruno, che quiui gran parte del giorno dimorauono. Et dal lato destro tutte le Donne Romane, ciascuna secondo la dignità & grado de loro padri, ò mariti, senza ornamento alcuno d'anelli, maniglie, ò catene d'oro, ma solamente vestite di bianco leggiermēte (quasi come portano in tal caso le gētildonne in Francia) & tutte piene di maninconia. Durauono queste cerimonie vij. giorni, nel qual tempo i Medici ogni giorno s'appressauono alla bara, fingendo di toccare il polso all'ammalato, & mostrando che gli andaua sempre peggiorando. Ma subito che ei diceuono quello essere spirato, i primi Senatori si leuauono il letto sulle spalle, portandolo nella via sacra sino al Mercato vecchio, doue i Magistrati Romani soleuono spogliarsi della dignità di tutti i loro officij. Erano in questo luogo da due lati fatti certi palchi con iscale, da l'vn de quali tutti i piu nobili giouani & patritij Romani, & dall'altro le piu illustri donne cantauono Hynni & Cantici lamēteuoli & pietosi, nel modo, che s'vsa nelle pōpe funebri. Dopo questo i Senatori di nuouo si leuauono la bara sulle spalle, & la portauono fuori della Città in vn luogo chiamato il cāpo di Marte, doue era vn tabernacolo quadro fatto di grādissimi legni secchi, & ripieno di sermēti, di paglia, & di fascine, & di fuori riccamēte adorno di cortine lauorate d'oro, di statue d'auorio, & altre diuerse dipinture. Sopra à questo tabernacolo n'era vn'altro simile, ma piu piccolo, & riccamente acconcio come l'altro, eccetto che haueua le porte & le finestre aperte, & così di mano in mano mō-
tauaua

*Letto di pa-
ramēto por-
tato da Se-
natori.*

*Hinni can-
tati nelle pō-
pe funebri.*

taua piu alto nel medesimo modo sempre diminuêdo. Potrebbeſi queſta ſtruttura aſſomigliare à certe Torri fondate in mare, ò ſopra à i Porti, chiamate da moderni, Fanali, dagl' antichi Phari, douela notte ſtanno acceſi lumi per fare ſcorta à i nauiganti. Portato adunque il detto letto ſopra al ſecondo ſtaggio, quiui ſpargeuono grãde quantità di ſpetierie, di profumi, di frutti, d'herbe, & d'vnguenti odoriferi di tutte le parti del Mondo, facendo quaſi à gara di chi più, ò meglio, poteſſe honorare, & fare queſto vltimo preſente al loro Imperatore. Fatto queſto, ſi moueuono certi Cavalieri à corſa intorno al tabernacolo, facendo vn modo di Morescha tonda, Pyrrica da gli antichi nominata: & appreſſo à queſti faceuono il medesimo i Cocchi, ò carrette, ſopra lequali i carrettieri erano veſtiti di porpora, & di velluto chermiſi, con maſchere ſomiglienti à i Capitani, & principi che haueuono già ſeruito il morto Imperatore. Et coſi finite tutte queſte cerimonie, colui che doueua ſuccedere all' Imperio, pigliato vn torchio acceſo in mano, metteua il fuoco nel Tabernacolo, & il ſimile faceuono tutti gl' altri: poi di mano, in mano: il quale per la materia tâto ſecca, & le coſe vnte de profumi, & olij profumati, leuaua ſubito le fiamme in alto, per mezzo lequali, vſcita vn' Aquila viua del minore & più alto Tabernacolo, ſe n' andaua volando in verſo il cielo, quiui di terra portando (come credeua & gridaua la ſtoltitia de Romani nel medesimo tempo) l'anima del loro Imperatore, il quale poi coſi adorauono come Dio, & gli faceuono altari & templi, come è detto di ſopra.

*Fanali
chiamati
da gli anti-
chi Phari.*

*Morescha
Pyrrica.*

*Aquila che
portaua l'a-
nima de l'im-
perator ne
i cieli.*

M. Au

DELLA RELIGIONE
M. AVRELIO. FAVSTINA
BRONZO. BRONZO.



PERTINAX.
BRONZO.



FAVSTINA.
ARGENTO.



Seuero ca-
nonizzato.

Credeuono i Romani questo misterio non solamēte
essere vero, ma molti giurauono hauere veduto vscire
del fuoco l'anima dell'Imperatore, & altri pagauono
huomini à posta per confermare cosi fatta bugia, dicen-
do che l'Aquila di Giove l'hauca portata in Cielo, &
cosi ecco in che modo fu anchora canonizzato Seuero &
collocato nel numero degli Dei, insieme con molti altri
Imperatori & Imperatrici ch'el Popo. Ro. fece salir per
forza

forza al cielo nel medesimo modo che Seuero. Ma ritornando alla materia de nostri templi, doppo hauere scritto de i più trionfanti di tutti, cioè, di quello di Gioue Capitolino, di quel d' Augusto à Roma & in Alessandria, del Panteone, & di quello della Pace, ci resta à vedere il marauiglioso di Diana Efesia: nella superba edificatione del quale concorsero tutti i Re, Potentati, & Repubbliche dell' Asia maggiore, contribuendo ogniuno per la sua parte, solamente mossi dal zelo di religione, quantunque per la sua grandezza fosse à pena fornito in CC. anni, & fondato rispetto à i tremuoti in vn Pantano, talmente che ci fu connumerato per vno de i sette miracoli del Mondo, & di poi scolpito in piu medaglie di diuersi Imperatori.

Tempio di
Diana in
Efeso.

CLAVDIO.
ARGENTO.



Ma perche il simulacro intero di Diana, quale era nel tempio de gli Efesij, non si puo interamete scorgere nel le medaglie dipinte di sopra, mi è parso di farlo anchora di nuouo ritrarre qui di sotto nel modo, che io l'hò in
due

due medaglie Greche, l'vna di Cómodo, & l'altra d'Antonino Pio, nell'vna delle quali è scritto ΑΡΤΕΜΗΣ ΕΦΕΣΙΩΝ , cioè, Diana degli Efesij, & nell'altra questa sola parola, ΕΦΕΣΙΑΝ , essendo tutte l'altre lettere perdute.

ANTON. PIO.

BRONZO.

COMMODO.

BRONZO.



Descrizione
del tempio
di Diana.

celebratio
de la festa
di Diana.

Diversi nomi
di Diana.

Era la lunghezza di questo tempio cccxxv. piedi, & la larghezza ccxx. ornato di cxxvii. colóni, ognuna alta lx. piedi, & nondimeno fu abbruciato da quello scelerato Erostrato, solamente per dire che egli haueua fatto qualche cosa degna di memoria: benché di poi fu ristaurato & rifatto anchora più bello da Dinocrate, Architetto d'Alessandro Magno. Quiui adunque soleuono ogn'anno, nel giorno che si celebraua la festa di Diana, trouarsi tutti i giouani, & fanciulle, vergini del paese, vestiti di biāco, doue spesso si maritauono insieme.

Il simulacro ò imagine di questa Dea fu secódo le sue dignità & qualità dipinto & figurato da gli antichi in diuerse maniere, si come ella fu parimente chiamata per diuersi nomi. Conciò sia che quādo la Luna era tutta piena, la disegnauono per la sua chiarezza con vno torchio

chio acceso in ambedue le mani, come si vede nelle medaglie di Giulia Pia, moglie di Seuero Imperatore, con lettere che dicono, DIANA LVCIFERA.

GIULIA PIA.

ARGENTO.

BRONZO.



Et per mostrare anchora meglio che Diana & la Luna erano in quel tempo vna medesima cosa, io ho fatto qui mettere vn'altra medaglia di brôzo della medesima Giulia, nella quale è scritto, LVNA LVCIFERA, & il suo carro tirato da due ceruie, che significauono che ell'era Dea della caccia, quantunque l'interprete d'Arato habbia detto che questo significaua la sua leggerezza. Ma quâdo gl'antichi la figurauono poi cō vno spiede in mano, & vn cerui appresso, voleuono significare che cacciando, ella pigliaua & ammazzaua i cerui per forza, nominâdola *εναφισβόλος*, & per memoria che ella era la prima cacciatrice, sospendeuono le corna de cerui dinanzi al suo tēpio. Della quale cosa hauendo assai à bastâza discorso nel libro, che per comandamento di sua Maestà io hò fatto della natura de gl'animali feroci, però rimetterò il lettore à vederne quello, che ion'hò quiui trattato.

Diana & la Luna sono una medesima cosa.

Corna de cerui fosse si al tempio di Diana.

F

DELLA RELIGIONE MEDAGLIE D'HOSTILIO.

ARGENTO.



Trouansi anchora delle medaglie, doue Diana è dipinta, ò scolpita con lo spiede, in segno che ella soleua ammazzare i cinghiali, di che fa chiaro testimonio la medaglia di Geta Triumuiro, nella quale da vn lato è scolpita la testa di Diana, & dall'altro vn cinghiale, ferito d'vno spiede in vna spalla con vn cane appresso.

GETA TRIVMVIR.

ARGENTO.



Quan

Quando i Romani figurauono Diana cacciatrice, ordinariamente la soleuono accōpagnare d'vn turchasso, d'vn'arco, & di frecce con vn cane da giugnere, ò se- gugio, senza l'aiuto de quali non si puo cacciare, si come mostra la medaglia qui di sotto.

MED. DI C. POSTVMO.

ARGENTO.



Ma nelle medaglie d' Augusto si vede vna volta Diana figurata tutta ritta in habito virginale, con l'arco in vna mano, & con l'altra sopra al turchasso, facendo segno di cauarne vna freccia per tirare, & nel mezzo lettere, che dicono, IMPERATOR DECIES, & di sotto, SICILIA. & altre che dicono, IMPERATOR VNDECIES. Et nel rovescio d'vn'altra si vede con la veste alzata, vn arco in vna mano, & nell'altro vno scettro, vn can da giugnere, & gli stiualetti infino à mezza gamba, cosa propria per lei come cacciatrice, & i quali da Polluce sono stati Endromidi chiamati.

*Stiualetti
di Diana
chiamati
da Greci
Andromi-
des.*

ARGENTO.

ARGENTO.



Tra tutte le medaglie d'oro, che l'anno 1553. furono tro-
uate à Tolosa, & tra quelle che mi vennero nelle mani,
io ne hò vna, nella quale da vn lato è l'immagine di Diana,
col suo arco & la faretra, & dall'altro vn tempio, nel cui
mezzo è vn trofeo nauale, in cima al quale è vna celata
antica: & della prua della naue, è fatto vn tronco come
vno stile con due rami, vno riuestito d'vna corazza, & da
l'altro pendono due dardi & vna rotella: & à pie del tron-
co è vn' Ancora da vn lato, & vn timone da l'altro, in se-
gno della rotta di Sesto Pompeo, quando Cesare Augu-
sto racquistò la Sicilia, la quale in mezzo al frontisp-
cio del medesimo tempio è figurata per tre gambe, con
lettere che dicono, IMPERATOR CAESAR, così signifi-
cando che Augusto ringratiaua Diana della vittoria
hauuta de nimici suoi.

*Trè gäbe,
impresa del
la Sicilia.*

AV

AVGVSTO.

ORO.



Et ne rouesci delle medaglie battute in honore di Marcello, si vede parimente vn sacerdote, che con due mani presenta al tempio di Diana vn altro trofeo di Sicilia, ringratiandola dell'hauuta vittoria di Siracusa, & del tesoro portatone à Roma, il quale fu stimato tanto, quanto quello che i Romani cauorno di Cartagine.

*Tempio di
Diana ce-
lebrato in
Sicilia.*

M. ARCELLINO.

BRONZO.



F 3

Animali
consacrati
à Diana.

Soleuono gl'antichi placare Diana imolando la ceruia, il daino, il ceruio, & il toro, tutti animali consecrati à lei, si come testimonieranno le medaglie Latine & Greche, che io ho fatto ritrarre qui di sotto.

FILIPPO.

BRONZO.



Tempio di
Diana detto Tauro-
polon.

Scriue Strabone nel xiiii. libro della sua Cosmogra-
fia che questo tempio era fondato nell' Isola d'Icaria &
chiamato ταυρόπολον. Et Tito Liurio nel iii. della quinta
Decade, lo chiamò parimente *Tauropolum*, & *Tauropolia*
i sacrificij, che si faceuono à Diana. Dionisio nondime-
no nel suo libro *de Situ Orbis* dice, che Diana non fu chia-
mata *Tauropola* dalla regione, ma dalla quantità de tori,
che vi nasceuono sotto la sua protezione: & però detta
Taurica, la quale cosa apparisce vera per la medaglia Gre-
ca qui di sotto, doue sono lettere, che dicono, ΕΡΕΤΡΙ-
ΣΩΝ ΔΑΜΑΣΙΑΣ.

Diana Tau-
rica.

MED

DE GL'ANTICHI ROMANI.
MEDAGLIA GRECA DI DIANA.

ARGENTO.

87



Che questo sia vero, & che Diana sia stata chiamata *Tauropolos*, & *Tauropolia* i suoi sacrificij dal toro che l'era consagrato, come il cane, dimostra anchora Diodoro nel III. libro, doue parlando della Reina delle Amazone dice, che ella faceua ogni giorno essercitare le sue vergini alla caccia, acciò che piu facilmente tollerassino il disagio dell'arme & della guerra, facendo le fare vn certo sacrificio, che ella chiamò *ταυροβόλιον*, benché gl' Autori tanto Greci come Latini habbino confusi tutti questi nomi *Tauropolium*, *Tauropolum*, & *Tauropobolum*, & massime Suida ne i Collettanei, chiamando Diana *Taurobolos* dal Toro (quello che anchora conferma Eustathio) il quale l'era sacrificato, come si vede nella medaglia d'argento d'Aulo Posthumo, nella quale si vede da vn lato Diana con vna luna in testa, l'arco & il turcasso: & dall'altro il sacrificio del toro, nel modo, che si vede qui di sotto.

*Sacrificio
di Diana
ordinato
da la regi-
na dell'A-
mazone.*

*Diana chia-
mata Tau-
robolos.*

F 4

DELLA RELIGIONE
AVLO POSTHVMO.
ARGENTO.



Pietro Gilio amator dell' antichità.

Per molti Epigrammi, che sono stati ritrouati in Francia, & massime à Lettora, doue se ne vede grandissima quantità, donatimi già da Pietro Gilio, huomo dotto & grande amatore delle cose antiche, si conosce che i sacrificij fatti anticamente da i sacerdoti alla madre degli Dij con grande apparecchio, erano chiamati *Tauropolium*, & altre volte *Tauronolium*, & non solamente à Diana & à Cibeles, ma anchora à Minerua, volendo massimamente credere à Suidas: benche di così fatti sacrificij io habbia assai distesamēte scritto negli Epigrammi, che io hò raccolti di tutta la Francia.

Lectora in propugnaculo vrbs.

MATRI DEVM POMP. PHILVMENAE
QVAE PRIMA LECTORAE TAVROBOLIVM
FECIT.

Lectora citata di Gasco gna.

Vedesi anchora in vna piccola chiesa di S. Tomaso mezza rouinata nella medesima terra, vn' altro epitaffio
in vna

in vna colonna, che regge l'altare grande, per il quale si conosce che i Decurioni di quel tempo, cioè gouernatori della Terra, feciono il sacrificio di *Tauropolium* alla madre de gli Dij per la salute di Gordiano Imperatore, & di Sabina Tranquillina sua moglie.

*In sacello D. Thoma nunc diruto in columna
altaris visitur.*

PRO SALVTE IMP. ANTONINI GORDIANI PII FEL. AVGV. TOTIVSQUE DOMVS DIVINAE, PROQUE STATV CIVIT. LACTOR. TAVROPOLIVM FECIT ORDO LACT. D. N. GORDIANO II. ET POMPEIANO COS. VI. ID. DEC. CVRANTIB. M. EROTIO ET FESTO CANINIO SACERD.

Di questa Sabina Tranquillina hò io veduto altre volte vna medaglia d'argento, & vno Epitaffio fatto in questo modo,

FVRIAE SABINAE TRANQVILLINAE SANCTISSIMAE AVG. CONIVGI DOMINI N. M. ANTONINI GORDIANI PII FELICIS INVICTI AVGVSTI DECVRIALES AEDILIVM PLEBIS CERIAIVM DEVOTI NVMINI MAIESTATIQUE EORVM.

Trouasi à Roma vn gran marmo antico scolpito in honore della madre degli Dei, doue si fa mentione del *Taurouolium*, & quiui si vede l'immagine della Dea coronata d'vna Torre con vn tamburo nella man manca appoggiato sopra alla sua coscia, & con la ritta tiene certe spighe di grano, à sedere sul suo carro tirato da due lions, & accompagnata del suo Atis, che tiene vna palla in mano, & è appoggiato à vn Pino, come albero con-

*Descrizon
de Cibeles
la madre de
gli Dei.*

sagrato à tale Dea, à causa della montagna d'Ida, ch'è in Candia, ò di quella di Frigia, abundantissime ambedue di Pini, & doue ella è adorata principalmente per Dea, & dedicatele le Pine, onde Martiale ha detto di quelle parlando,

Poma sumus Cybeles.

Carro de
la madre de
gli Dei, ti-
rato di duo
leoni.

Ma quanto à i due lioni che tirano il suo carro, come scriue Virgilio,

Et iuncti rerum domina subiere leones.

Dichiarazione de l'insegna de la madre de gli Dei.

vogliono i Greci significare, che non si troua così sterile terra, che ben coltiuata, non diuenti fertile & buona. La torre significa le Città & ediftij de quali la terra è ornata: il tamburo la ritondezza della terra, benche alcuni voglino che cio significhi i venti rinchiusi dentro, & le spighe, che la terra sola è quella che nutrisce l'huomo.

Figura

FIGURA DE LA MADRE DE I DEI RITRATTA
del marmo antico, il qual si vede in Roma nell'ecchiesa di S. Sebastiano.



M. D. M. I. ET ATTINIS
L. CORNELIVS SCIPIO OREITVS
V. C. AVGV. TAVROBOLIVM
SIVE CRIOBOLIVM FECIT
DIE IIII. KAL. MART.
TVSCO ET ANNVLINO COSS.

*Varij nomi
de la madre
de i Dei.*

*Diana con-
seruatrice,
adorata in
Sicilia.*

Chiamaronla gl'antichi madre degli Dei, perche in guisa di madre che nutrice i figliuoli, la terra similmente nutrice tutti gl'huomini & animali del Mondo, così dice Furnuto. I Greci & Romani le dettono più nomi & attribuirno diuerse virtù, chiamandola Cibeles, Cere, Terra, Proserpina, & secondo Lucretio, madre delle bestie, Vesta, & Diana: il che si vede & conferma per due medaglie di bronzo Greche, nell'vna delle quali è Diana da vn lato con queste parole, ΣΩΤΕΙΡΑ, & da l'altro il folgore, dedicatole come à Vesta, & simili parole ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΑΓΑΘΟΚΛΕΩΣ, cioè, medaglia battuta dal Re Agatocle in honore di Diana conseruatrice, venerata in Sicilia.

MED. D'AGATOCLE.
BRONZO.



*Cibele tor-
rita.*

Nell'altra medaglia pure Greca si vede da vn lato Cibeles torrita, & dall'altro il folgore di Giove con altre faette, la quale è tanto vecchia & frusta, che non si è potuto cauare alcun senso delle parole Greche.

Meda

MEDAGLIA GRECA.

BRONZO.



Nel tempo, che io faceuo questo discorso, mi furono donate alcune medaglie d'argento, di quelle, che ultimamente furono trouate à Reims, tutte quasi di Seucro, di Giulia, di Caracalla, di Geta, & di Macrino. Et perche tra esse io ne trouai trè, doue si vede Cibeles torrita con vn folgore in mano, & à sedere sopra vn lion con queste parole, INDVLGENTIA AVGVSTORVM, mi è parso non fuora di proposito di ripresentarle qui di sotto.

*Medaglie
d'oro &
d'argento
trouate in
Reims.*

SEVERO.

GETA.

ARGENTO.



L'vna

il pino con-
sacrato à la
madre de i
Dci.

L'vna dell'altre due medaglie è di Giulia, nella quale si vede Cibeles torrita in compagnia di due lioni & à sedere sopra vna sedia con vn ramo di pino in vna mano, & nell'altra lo scettro, che ella appoggia sopra il suo tamburo, & lettere che dicono intorno, MATER DEVM. Il medesimo rouescio nella medaglia di Faustina è quasi del tutto somigliante à questo.

GIVLIA PIA.
ARGENTO.

FAVS. MINORE.
BRONZO.



MED. DI C. VOLTEIO. ANTO. PIO.
ARGENTO. BRONZO.



Figuro

Figurorno anchora gl'antichi il simulacro di questa Cibeles con vn gran numero di poppe, significando che ella nutricaua tutto il Mondo, con vna torre sulla testa, due lioni sopra i bracci, & diuersi animali intorno, prodotti da lei come Dea della Natura, & di più due ceruie à i piedi, che mostrauno che Diana, & questa erano vna medesima cosa. Nel qual modo non hà molto tempo che ella fu ritrouata in vna grotta antichissima à Roma: la dipintura della quale mi donò altra volta M. Antonio Fantussi dipintore Romano, la quale io hò posta nel mio libro de la Natura de gli dei, per darne la vista à gli amatori dell'antichità. Furono tutte queste forme attribuite à Diana con diuersi nomi di triforme, come per il testimonio di Pausania la chiamò Alcamente: & Virgilio, dichiarandoci che in cielo si chiamaua Luna, in terra Diana, & nell'inferno Proserpina, così lasciò scritto,

Deadi Natura.

Diana triforme.
Pausania.
Virgilio.

Tergeminámque Hecaten, tria virginis ora Diana:

Et perche la figura di Diana, ritratta da vn marmo antico, si vedrà meglio nel nostro primo libro dell'antichità di Roma, io non ne scriuerò qui altro, ma solamente dirò come sotto la deità & nome d'Hecate i più ricchi Romani soleuono ogni mese far sacrificio à Diana, mettendo sopra i canti delle strade della Città pane & altre cose, che subito da i poveri erano leuate via, come scriue Ateneo, stimando che Diana, la Luna, & Proserpina fossero vna medesima cosa.

Sacrificio fatto à Diana sotto il nome di Hecate.
Ateneo.

Hauendo à bastanza parlato di Diana, & desiderando venire alla descrizione de gli altri Dij, cominceremo da Minerua, la quale secondo i Poeti, nacque del capo di Gio

MINERVA.

di Giove, per essere l'intelletto collocato nella testa dell'huomo. Armaronla oltre à questo gl'antichi d'vno scudo, nel quale era il capo di Medusa, mostrādo che l'huomo sauio debbe con forte animo & intrepido viso resistere all'auerfità, & à nimici. Il pennachio che ella haueua sopra al morrione, significaua l'ornamento di tutte le sciēze, & cose alte nel ceruello dell'huomo: le tre vesti differenti l'vna all'altra, che la sapienza debbe essere segreta, & l'hasta che ella haueua in mano, che l'huomo sauio guarda, considera, & batte di lontano & con vantaggio. Ma la Ciuetta le fu dedicata (come habbiamo detto) per mostrare che la sapienza cuopre con le tenebre il suo splendore: i quali tutti significati pare che descrivesse assai bene Ouidio nel sesto libro della sua Metamorfosi, quando disse,

La Ciuetta
dedicata à
Minerua.

*At sibi dat clypeum, dat acuta cuspidis hastam,
Dat galeam capiti, defenditur agide pectus,
Percussamque sua simulat de cuspide terram,
Edere cum baccis fœrum canentis oliuæ,
Mirari que deos operis victoria finis.*

Minerua
fondatrice
de la città
d'Atene.

Scrìue Varrone che Minerua fu quella, che fondò Atene, & per ciò fu chiamata, ΑΘΗΝΑ quasi ἀθύνος, ἀθάνατος, che vol dire, vergine immortale, à causa che (come scrìue Fulgentio) la sapienza non muore mai. Di qui ha voluto Porfirio dire, che Minerua non è altro che la virtù del sole, mediante la quale la sapienza entra & penetra dentro al cuore dell'huomo, là onde nascendo dalla sommità dell'aria: però si vede che i Poeti hanno finto che Minerua è uscita del capo di Giove. I Fisici dicono che la virtù intellettiua è collocata nel ceruello dell'huomo,

mo, come dentro alla principale fortezza del resto del corpo. Chiamaronla similmente gl'antichi Bellona, cioè Dea della guerra, significando che i Soldati debbono non solamente essere del continuo armati & essercitati, ma proueduti di consiglio: & prima che cominciare vn' impresa, esaminare molto bene le forze del nimico: quello che confermò anchora Salustio dicendo, che ci bisogna prima consigliarsi, & doppo il consiglio, & la deliberatione fatta mandar presto ad effetto il suo disegno. La causa perche gl'historici l'hanno fatta fondatrice d'Atene, è, che dicono che nascendo discordia tra lei & Nettuno, di chi douesse porre nome alla Città, gli Dei si messono in mezzo per pacificarli, & giudicorno che quale di loro due produrrebbe cosa piu vtile alla detta terra, quello le douesse dare il nome, per il che percotendo la terra, & facendo nascere Nettuno vn cauallo, & Minerua l'vliuo, fù sentenziato che l'vliuo, piu che il cauallo fosse necessario & vtile alla vita humana, & così restò la Dea vincitrice, con attribuirle l'vliuo & essere chiamata Pacifera, come si vede nelle medaglie di M. Aurelio, & di Commodo Imperatore.

*Bellona
Dea de la
guerra.*

*Discordia
tra Nettuno,
& Pallade.*

L'vliuo dedicato à Minerva.

G



Feste di Mi-
nerua chia-
mate *Quin-*
quatria.

Scrive Plinio che infino al suo tempo durava anchora la celebratione della festa & giuochi di Minerva, chiamati *Quinquatrij*, quali erano, che i fanciulli facendo vacatione dalle scuole & da gli studij portauono la mancia à i loro maestri in honore della Dea, come quella che aiutaua la memoria: ciò che Quintiliano al III. libro, & ne suoi fasti Ouidio anchora meglio ha dichiarato, quando ei dice,

Pallada nunc pueri teneraq; ornate puella:

Qui bene placarit Pallada, doctus erit.

L'occasione sopradetta della discordia di Minerva & di Nettuno, pare che mi porgea conueniente materia di ragionare anchora di questo Dio, il quale (come scrive Higino) si dipingeva con vn Delfino sotto il piede, ò la mano manca appoggiataui sopra, hauendo il tridente nella ritta, si come dimostrano i rouesci delle medaglie di M. Agrippa.

NETTV-
NO.

Il Delfino
dedicato à
Nettuno.

M. Agr

M. AGRIPPA.
BRONZO.

Fu similmente da gl'antichi dipinto Nettuno con vn Tridente & vna Acrostolia (ornamento antico di galea) in mano, come si vede ne rouesci di due mie medaglie d'argento, l'vna d'Augusto, & l'altra di Vespasiano, doue sono lettere che dicono, NEPTVNO REDVCI, in segno di ringraziare lo Dio del felice ritorno dalle imprese nauali.

Nettuno di pinto con un Tridente & una Acrostolia da gli antichi.

AVGVSTO.

VESPASIANO.

ARGENTO.



G 2



*Fuscinà at-
tribuita à
Nettuno
per scettro.*

Attribuirno parimente gl'antichi il Tridente à Net-
tuno, in segno dello scettro, & ancho per essere vno in-
strumento molto necessario à i marinai, dipingendolo
vna volta pacifico, & vn'altra adirato, come si vede per
le medaglie di Pompeo doppo l'impresa fatta, & la vet-
toria hauuta de Corsali, doue da vn lato sono lettere,
che dicono, MAGNVS IMPERATOR ITERVM:&
dell'altro, PRAEFECTVS CLASSIS ET ORAE
MARITIMAE EX SENATVSCONSULTO.

MED. DI POMPEO.

ARGENTO.



MED. DI POMPEO.

ARGENTO.



Io hò

Io hò tra molte pietre antiche, intagliate di diuerse forti, l'Agata di sotto figurata, nella quale è il medesimo Nettuno à sedere, con vn braccio appoggiato sopra vn vaso alla maniera d'vn fiume, & doppo questa vna Corniola antica di colore di rubino, nella quale è vn Nettuno sul suo carro, tirato da due caualli, nel modo, ch'egli è anchora figurato in vna medaglia di M. Agrippa con lettere che dicono AEQVORIS HIC OMNIPOTENS.

Agata antica figurata di Nettuno.

Carro di Nettuno tirato da caualli.

AGATA.

CORNIOLA.



M. AGRIPPA.
ARGENTO.



La causa perche gl'antichi dedicorno il cauallo à Nettuno, fu, perche ei fu il primo che trouò il modo di domarli & frenarli, come dice Virgilio nel 5. di l'Encid.

*Iungit equos curru genitor, spumantiaque addit
Frena feris, manibusque omnes effundit habenas.*

Nettuno à
cauallo.

Fanno vera testimonianza di questo, le monete de Tarentini, nelle quali da vn lato si vede Nettuno à cauallo, & dall'altro Taras suo figliuolo sopra vn Delfino.

MONETA DE TARENTINO.

ARGENTO.



Hippocratia.
Consualia.

A Nettuno caualiere feciono i Romani già vn tempio, come si legge in Halicarnaseo, & chiamarono gl'Arcadij il dì della sua festa *Hippocratia*, si come gl'antichi *Consualia*, nel quale tempo tutti i caualli, muli, & mule non erano in modo alcuno adoperati à trauagliare, ma da i garzoni di stalla condotti à mostra per tutta la Città di Roma con la testa coperta di fiori & ornata di ghirlande con ricchi fornimenti.

Nettuno in
uentore di
Parte del
nauigar.

Scrive Diodoro che Nettuno fu il primo che trouò l'arte del nauigare & di drizare vna armata di mare, & che

che per questo ei fu fatto da Giove Ammiraglio del mare, & di poi adorato come Dio. Et per le due medaglie, & vn Niccolo, figurate qui sotto, vollono gl'antichi significare che Nettuno haueua possanza tanto in mare quanto in terra, figurando vn cavallo con la coda torta & diuisa in due parti, in segno de i due Elementi, l'vno (quale è la terra) ripresentato dinanzi per il cavallo, & l'altro (qual' è il mare) disegnato dietro per la coda in forma di Delfino.

Nettuno signor del mare & della terra.

ANTICO NICCOLO.



Q. CREPERIO.
ARGENTO.

GALLIENO.
BRONZO.



G 4

Quando i Romani voleuono mostrare di ringratia-
re Nettuno di qualche vettoria hauuta in mare, lo face-
uono scolpire nelle loro medaglie da vn lato con il Tri-
dente, & dall'altro metteuono vna Vettoria sulla poppa
d'vna Naua: nel quale modo lo feciono già fare Demet-
rio, Augusto Cesare, Vespasiano, & Tito suo figliuolo.
Imp. Rom.

MED. DI DEMETRIO.
ARGENTO.



AVGVSTO.
ARGENTO.

VESPASIANO.
ARGENTO.



Ritor

Ritornando à gl'altri nostri Dij,& loro templi, altari & simulachri,diciamo che Esculapio Dio della sanità,fu il primo che trouò l'vso della Medicina, insegnatagli forse prima da qualche Dio stato innāzi à lui. Questi al tempo di Homero si vede che non era anchora stato collocato nel numero degli Dei,cōciosia che il detto Poeta fa medicare à Peone le piaghe di Marte. Ma quādo ci parla di Machaone,figliuolo d'Esculapio,ei lo chiama huomo figliuolo d'Esculapio Medico, che trouò molti rimedij necessarij per la sanità dell'huomo,& lo fa tātō eccellēte in questa arte,che ei dice che risuscitaua i morti. Dice Lattantio che Esculapio nacque di padre & di madre,che nō furno da persona conosciuti,& così lasciato in mezzo à vn campo,& trouato da certi cacciatori,fudato in guardia à Chirone Centauro,che gl'insegnò l'arte di medicare,della quale vfarono dipoi sempre gl'antichi fino al tēpo d'Hippocrate,che la ridusse alla sua perfezione. L'habitatione d'Esculapio fugià à Raugia città di Schiauonia,& da gli antichi chiamata Epidauro,doue ei fu cōsagrato,fattogli vn tempio,& vna statua d'oro & d'auorio per le mani di Trasimede,eccellentissimo(come scriue Pausania)scultore di quel tēpo,& natiuo dell'Isola di Paros. Eusebio nondimeno lo vestì & dipinse nel modo,che in marmo bianco si vede anchora à Roma,& in molte medaglie & pietre antiche, cioè vestito d'vn mantello alla Greca,con vn bastone in mano,& sopra al quale(attorcigliato d'vna serpe)pare che il Dio s'appoggi,nella maniera che io l'hò in vn'altra bellissima Corniola,& in vno Niccolo,ritratti qui di sotto al naturale.

ESCULAPIO.

*Machaone
figliuolo
d'Esculapio.
Lattantio.*

*Hippocrate
hà ridutta
la medicina
à perfettione.*

*Descrittione
de l'immagine
d'Esculapio
secondo Eusebio.*

**Fornuto.**

Significaua la serpe (secondo Fornuto) che si come quelle si spogliano & mutano la scorza, così auiene de Medeci che riducono gl'ammalati dalla malatia alla sanità,rendendo loro vn corpo nuouo. Altri vogliono che si come la serpe significa la prudéza,così bisogni al buo Medico essere prudente circa alla sanità d'vna persona. Ma Plinio rēde vn'altra ragione, cioè che la serpe sia dedicata à Esculapio per essere buona à molte medicine:&

Macrobio.

Macrobio dice che questo è, perche la serpe ha la vista sottile, come bisogna che habbia il Medico nella cura d'vn infermo,& che il bastone significa, che vn huomo ammalato ha bisogno di nutrimento che lo sostenga, in modo, ch'ei non caggia affatto. Et Eusebio, che il bastone gl'è attribuito, come quello che per appoggiarsi è necessario à vn'ammalato. Fu oltre à questo dedicata à Esculapio la Ciuetta, significando che il medico debbe essere vigilante più la notte che il giorno intorno all'infermo, si come si vede ne rouesci delle medaglie di Nerone, & di Vitellio.

La Ciuetta
dedicata à
Esculapio.

Nerone.

DE GL'ANTICHI ROMANI.
NERONE. VITELLIO.

107

ORO.

BRONZO.



Vedcsi anchora à Roma nel mezzo del Teuero vn'Isola à modo d'vna galeotta, cioè larga nel mezzo, lunga due ottavi di miglio, appuntata da basso, & piu larga di sopra, à modo d'vna poppa d'vna naue: la quale Isola fugià consagrata à Esculapio, doppo che il suo simulacro fu stato condotto à Roma sotto la forma d'vna serpe, ò più tosto d'vn Demonio: in honore del quale feciono già i Rauegi battere monete con la serpe & con lettere Greche, che diceuono ΕΠΙΔΑΥΡΙΟΝ, la quale Città (come scriue Liui) fu solamente nobilitata dal tempio d'Esculapio, lontano da quella cinque miglia, doue con molte cerimonie fu adorato come Dio.

*Simulacro
d'Esculapio
portato in
Roma.
Moneta di
i Epidauri*

MON.

DELLA RELIGIONE
MONETA DI RAVGIA. NERO.
BRONZO. BRONZO.



Queste parole Greche ΑΥΤΟΚΡΑΤΩΡ Ο ΥΑΛΕΡΙΑΝΟΣ, ΥΑΛΑΙΕΝΟΣ, Ο ΥΑΛΕΡΙΑΝΟΣ ΚΑΙΣΑΡΕΣ, non dinotano altra cosa, se non che Valeriano Imp. fece battere questa medaglia con l'effigie sua & de due suoi figliuoli Gallieno & Valeriano, & i tre tēpli nel rouescio con tali parole Greche, ΤΡΙΣ ΝΕΩΚΟΡΟΙ ΝΙΚΟΜΗΔΕΩΝ: significano che tre guardiani de detti tēpli pregauono per la sanità & salute (figurata per la serpe) de sopradetti tre Imperadori.

MED. DI VALERIANO.
BRONZO.



Nel

Nell' horto della chiesa di S. Bartolomeo, che è nell' Isola nominata di sopra, si vede anchora vna naucella di pietra Thassia, che è molto stimata per la varietà de suoi colori, nella quale da vn lato si vede scolpita vna serpe, che alcuni vogliono che sia delle reliquie del tempio già detto d' Esculapio : & quasi sempre nelle medaglie de gli Imperatori si troua la serpe con la fanità, che sotto figura d' Esculapio gli fa sacrificio: ò veramente la tiene abbracciata, significando che da questo Dio dipendeua la fanità sola.

Pietra di
Thassia.

SANITA.

ANTON. PIO.

BRONZO.



M. AVRELIO.

ARGENTO.



M. ACILIA.

ARGENTO.



ARGENTO.



Sono

Medaglio-
ne di M.
Aurelio
trouato in
Lione.

Sono forse sei mesi, ch'essendomi portato vna vecchia medaglia di M. Aurelio, stata trouata ne fondamenti della vecchia zecca di Lione, mi è parso di farla ritrarre qui di sotto al naturale, per fare meglio intendere à gl'amatori del l'antichità in che modo, sotto colore d'vna serpe, gl'antichi fingeuono di fare sacrificio à Esculapio per le mani di Minerua, con vna tazza in mano coperta d'vno vliuo, & dināzi la Vittoria, che porta vn'altra tazza piena di frutte.

MEDAGLIONI.

M. AVRELIO.

COMMODO.



Pub. Vitto
re.

Non si potendo senza la sanità fare bene alcuna cosa, pare che meritamente ella debbia hauere luogo tra tanti altri Dij: il tempio della quale (come scriue Publio Vitore) era nel v. quartiere della Città di Roma, quantunque Domitiano le ne facesse edificare vn'altro piccolo, doppo il pericolo che egli haueua portato nella venuta di Vitellio à Roma.

DO.

DE GL'ANTICHI ROMANI. III
DOMITIANO.

ARGENTO.



L'habito di questa Dea con l'immagine sua, scolpita nelle medaglie di Giulia Pia, Donna di Severo Imperatore, fù simile à quello d'vna Donna vedoua affisa sopra vna sedia con lo scettro in mano, & due colóbe appresso, significando che come la colomba è bianca & pura, così la castità debbe essere senza macchia, & la Donna da bene semplice & pura similmente.

CASTI-
TA.

*Le colom-
be simbolo
di castità.*

GIVLIA PIA.

ARGENTO.



Quel

Definition
de la Casti-
tà.

LIBER-
TA.

Euripide.

Tempio di
Libertà.

Quelli, che hanno dichiarata la Castità, dicono che ella è vna virtù, che esce d'un buon cuore: & piu tosto cōfente di patire, che fare atto lontano dall'honesto & dall'honore. Et se pure egli auiene che ella sia forzata, non per questo riceue alcun torto, non si potèdo corrompere il cuore accompagnato da vna buona institutione & nutrimento: alla quale (come cosa similmente chara & pretiosa) gl'antichi dettero per cōpagna la Libertà, chiamādola, come l'altre, Dea, amata & cerca da tutti i begli ingegni: onde ei non sarebbe possibile di scriuere à pieno la contentezza di colui, che viuendo liberamente senza ambitione, si contenta di quello che egli hà, ne conosce persona che per l'auidità de beni di questo mōdo (sottoposti all'inuidia & alla fortuna) gli possa comandare, & farlo per vn poco di bene incorrere in grandissimi mali, quello che anchora per Euripide è stato dottamente dichiarato, doue ei dice:

Nam liberum esse, maximum dico bonum:

Quòd si quis est pauper, putet se diuitem.

Et Cicerone ne suoi Paradosfi dichiarando la Libertà similmente disse, che la vera libertà non era altro che potere viuere come l'huom voleua. Il tēpio di questa Dea era nel mōte Auentino, ornato di molte statue & colōne di bronzo, onde per l'orazione che Cicerone fece à i Pōrefici per la sua casa, si conosce come Claudio l'hauēua consagrata alla Dea Libertà: l'habito della quale era d'vna Donna con vna stola, ò vn velo addosso, vn'haſta in vna mano, & nell'altra vn capello, solito darſi à i serui, che erano liberati da i padroni, quantunque alcuni altri habbino detto che fosse vna campana.

GAL.

GALBA.
BRONZO.

TRAIANO.
ARGENTO.

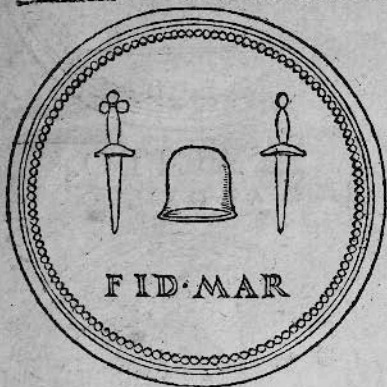


Che questo cappello fosse in segno della Libertà (si co-
 me io hò più chiaramente mostrato nella fine del mio li-
 bro dell' antichità di Roma) si vede nelle medaglie battu-
 te in honore di Brutto liberatore della Patria, & di Cesa-
 re Caligula, ripresentate qui di sotto al naturale.

Il cappello
insegna di
libertà.

BRVTO.
ARGENTO.

CALIGVLA.
BRONZO.



Et perche della libertà nasce la felicità, io accompagnerò questa con quella, & mostrerò come i Romani le feciono vn tempio & vn'altare, del quale scriuendo Plinio.

FELICH
TA.

Plinio.

H

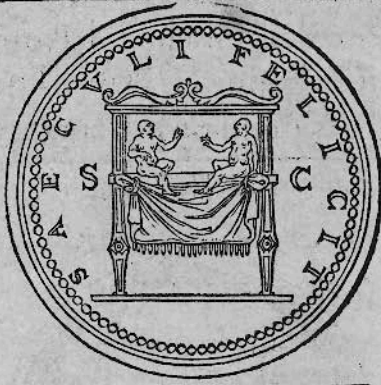
Archesilao
Plastes.

nio dice che la statua della Dea Felicità, era stata fatta da Archesilao Plastes, & costata à Lucullo l. x. gran sester-
tij, stimando i Romani essere all' hora i tempi felici, & la
vera Felicità regnare per tutto, quando il loro Imperato-
ri haueuono viuuto, ò regnato lungamente: quando ha-
ueuono generati bei figliuoli, & foggiaati, & vinti i lo-
ro nimici, onde la pace publica regnaua: quando si sco-
priua qualche tradimento ò cõgiuratione contro all' Im-
perio, & quando egli era abbondanza di grano, ò le naui
cariche di quello, & d'altre mercanzie arriuauono al
portod' Ostia à saluamento.

FAVSTINA.

BRONZO.

BRONZO.



CARACALLA.

ARGENTO.

TACITO.

ARGENTO.



ANT.

ANTON. PIO.

SEVERO.

BRONZO.

ARGENTO.



Ma quella è la vera felicità quando la Giustitia regna in vn Reame, la quale fa che gl'Imperatori, i Re, & le Republiche durano lungamente: onde gl'antichi soleuono dire che Giove senza la Giustitia non farebbe potuto stare in cielo, ne la Republica in piede pure vn'hora. E' la Giustitia vna perpetua & ferma volontà di fare ragione ad ogniuno, & viuendo virtuosamente, non fare torto à persona, rendendo à ciascuno quello che è suo. Della Giustitia sono nate due leggi, l'vna publica, & priuata l'altra. La publica è di por mēte alla comune salute degli stati, & la priuata è quella (come anchora s'accorda il Iuriscōsulto) de i particolari. Quella cōcerne la religione, le cose sagre, i Sacerdoti & i Magistrati: & questa è fondata sulla ragione naturale, ciuile, & humana: della quale se piace al lettore di saperne piu oltre, legga Plutarco, doue, scriuendo della dottrina de principi, mostra assai chiaramente quanto pretiosa, santa, & necessaria cosa è la Giustitia: la cui forza è tale, che ella regna in inferno (doue non è virtù alcuna) quiui essendo castigate le sce-

GIUSTITIA.

I Principi regnan per la giustitia.

Leggi publica & priuata.

Plutarco.

*Come dipin-
geuano gli
antichi la
Giustitia.*

leratezze degli huomini secondo i meriti & grandezze loro. Questa adūque volēdo scolpire, ò dipingere gl'antichi, la faceuono con vna tassa in vna mano, che era la ritta: & nella manca le dauono lo scettro, ponendola à sedere in vna sedia nel modo, che l'hà figurata Hadriano nelle sue medaglie. Ma quelli che non hanno cognitione delle cose antiche, l'hanno figurata nel modo, che si vede hoggi, cioè con la spada & le bilancie, che sono propriamente le insegne, con le quali soleua l'Equità essere disegnata da gl'antichi.

TIBERIO.

BRONZO.

BRONZO.



Hadria

DE GL'ANTICHI ROMANI. 117
HADRIANO. ALEX.MAMMEA.
ARGENTO. BRONZO.



Che l'Equità fosse dipinta nel modo detto di sopra, & in luogo di spada con vn corno d'abbondanza, si vede per le medaglie di Gordiano & di Filippo, non altrimenti che si fosse in simile modo il simulacro della Dea Moneta in quelle di Costante, & di Diocletiano, con lettere, che diceuono, SACRA MONETA AVGVSTORVM ET CAESARVM NOSTRORVM.

EQVI-
TA.

Moneta sa-
cra.

GORDIANO.
ARGENTO.

FILIPPO.
BRONZO.



H 3

DELLA RELIGIONE COSTANTE. DIOCLETIANO.

BRONZO.

ARGENTO.



MED. DI T. CARISIO.

ARGENTO.



Per qual ca-
gione gl'im-
peratori fe-
cero inscul-
pire le loro
imagini nel
le lor mone-
te.

Volendo gl'Imperatori Romani dare timore à i falsi
ficatori delle monete, faceuono in quelle scolpire le ima-
gini loro, considerando che non è cosa che piu impedis-
ca l'abbondanza de i viueri in vna Città, quanto la mo-
neta falsa, astenendosi gl'huomini forestieri di portarui
le loro merchantie: che è pure vn peccato troppo enor-
me, che gl'huomini falsificatori (portando si gran danno
all'vniuersale per vno vtile particolare) corròpino quel-
lo che

lo che l'ingiuria del tempo, nela terra, ne il fuoco non hanno potuto ne saputo guastare. Et di qui nacque che i Romani crearono tre huomini, da loro detti Triumviri, sopra le monete con autorità di fare battere oro, argëto & bronzo, come si vede per le medaglie di Cesare Ditatore, & d'Ottauiano Augusto.

Triumviri
de le monete.

GIVLIO CESARE.

AVGVSTO.

ARGENTO.

BRONZO.



L'officio di Maestri delle monete era di guardare, & fare proua s'elle erano di buona lega, prima che farle stappare, & poi ch'elle erano battute, s'elle erano di peso: ond'io penso che Augusto, volendo che questa buona usanza si mantenesse sempre con la maestà dell'Imperio Romano, però lasciasse à i Triumviri delle monete questa autorità accompagnata dalla possanza de Tribuni, come si vede per le medaglie battute da M. Saluio Orone, Caio Plotio Ruffo, & diuersi altri.

officio de i
maestri del
le monete
d'antichi
Romani.

DELLA RELIGIONE
AVGVSTO.

BRONZO.



BRONZO.



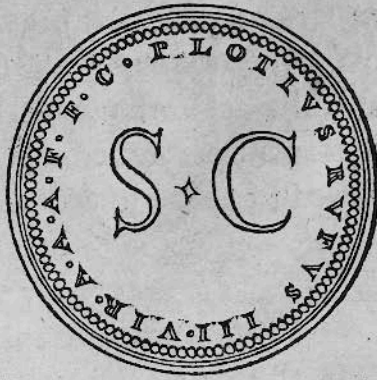
Trouansi anchora molte altre medaglie senza l'ima-
gine d'Augusto, per le quali si conosce quello essere ve-
ro, che noi habbiamo scritto qui di sopra, & massime per
le parole, che accompagnate d'vna corona ciuica, dico-
no, AVGVSTVS TRIBVNITIA POTESTATE. & d'al-
l'altro lato, AERE, ARGENTO, AVRO FLAVO FE-
RVNTO.

AUGVSTO.

BRONZO.



BRONZO.



Pe

Per i quali testimonij chiaramente veggiamo che tale autorità di fare battere monete, pefarle, & effaminarle, apparteneua anticamente à i Tribuni, & massime che tra le loro leggi si trouano scritte così fatte parole, TRIBVNI SVNT DOMI, PECVNIAM PVBLICAM CVSTODIVNT, & più basso, AES, ARGENTVM, AVRVM VE PVBLICE SIGNANTO.

Leggi decennuali.

Erano tutti huomini da bene & virtuosi quelli, à quali gl'Imperatori concedeuono così fatto Magistrato, con permissione di fare mettere nelle medaglie i nomi loro, per più sicurtà delle monete, & perche il popolo conoscesse quando & sotto quali huomini erano state battute. Pur nondimeno mancò col tempo (come fanno tutte l'altre) questa buona vsanza, & passate le medaglie di Claudio & di Nerone, non si trouò ne vidde più l'Equità dipinta con la bilancia in mano.

CLAUDIO.
BRONZO.



NERONE.
BRONZO.



Soleuono tutti i buoni Principi & Imperatori Romani visitando le Prouincie soggette alloro Imperio,

H 5

Strabone.

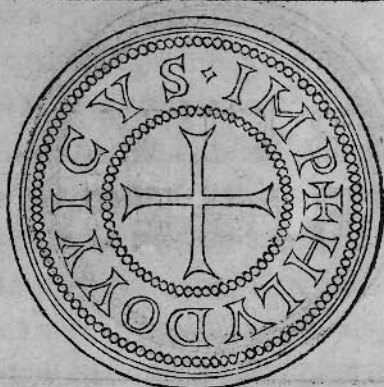
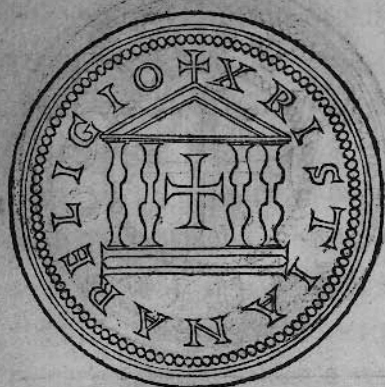
Luigi Im-
peratore 4.
Re di Fran-
cia.

fare le reparationi per tutto doue erano necessarie, & sopra tutto riuisitare le monete, & farne battere delle nuoue per le Città principali in ogni regione. Ciò che conferma Strabone, quando ei dice, che i Principi Romani feciono battere monete d'argento & d'oro nella Città di Lione: la quale cosa imitò Luigi IIII. Imperatore & Principe virtuoso & bellicoso, amato da tutto il mondo, quantunque sfortunato si trouasse nell'impresa che ei fece in Vngheria. Somigliò molto questo buon Principe Hadriano Imperatore, con ciò sia che ei fece assai viaggi, & nominò le terre principali, che egli haueua ristaurate al suo tempo nelle sue monete. Et si come i buoni Principi Romani faceuono scolpire le insegne della Religione nelle loro medaglie, così questo religioso Imperatore metteua nelle sue monete da vn lato vn tempio con la figura d'vna Croce, & parole che diceuono, CHRISTIANA RELIGIO. & dall'altro, vna Croce maggiore con queste altre parole, LVDOVICVS IMPERATOR.

MED.

MED. DI LVIGI IMPERATORE IIII.
RE DI FRANCIA.

ARGENTO.



Non è molto tempo che vn lauratore di terra nel paese di Lione, trouò laurando vn suo campo, vicino à vna terricciuola chiamata Ansa, vn gran vaso di terra pieno di medaglie d'argèto del detto Imperatore, delle quali(hauèdone io vna parte)mi è parso non fuora proposito di mostrarne qui di sotto l'esempio al Lettore.

Vaso pieno di medaglie d'argento, trouato ap- presso di Lione.

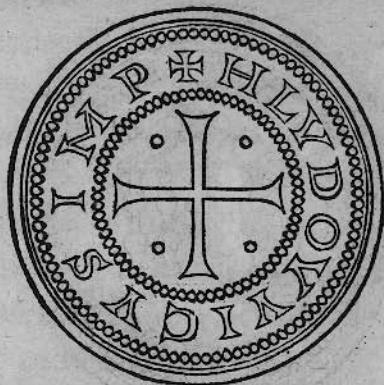
MONETA DI LVIGI IIII.

ARGENTO.



Mone

DELLA RELIGIONE
MONETA DEL MEDESIMO.
ARGENTO.



Volle questo magnanimo & virtuoso Principe (così valorosamente operando, & facendo officio di pio & catholico) mostrare à i suoi successori in che modo si debbe imitare la virtù, honorare la memoria de gl'antichi, portare riverenza alla Religione, temere Dio, & amare la Republica & la Patria: Quello, che anchora ci hà insegnato Cicerone dicendo, nel suo libro della Natura degli Dei, che l'essere pio non è altro che la riverenza che noi debbiamo hauere à Dio, à i nostri maggiori, à i parenti, à gl'amici, & alla patria. Questa virtù fu dipinta da Antonino Pio in habito di Matrona, ò dōna vedoua con la sua veste lunga, vn turibulo in mano, chiamato dai Latini *Acerra*, & dinanzi vn'altare cinto d'vn festone col fuoco acceso per sacrificare.

Antonino

Cicerone.
Diffinitio-
ne di Pietà.

Pittura de
la pietà.

Acerra.

DE GL'ANTICHI ROMANI. 125
 ANTONINO PIO. HADRIANO.
 BRONZO. ARGENTO.



Ma il beato Agostino, che scrisse intorno à ciò christianamente nel libro della Città di Dio, dice che la vera pietà non è altro che l'adoratione d'un solo Dio, creatore del cielo & della terra, ribattendo & dannando l'opinioni de gl'antichi Romani, che egli haueffino in Roma (come afferma Prudentio) tanti templi & altari, quanti pensauono essere Dij nella Natura: il che tutta volta si vede che nasceua da buona intentione, facendo questo per religione: della quale cosa ci fan fede le medaglie di Giulio Cesare, di Pompeo, d'Augusto, di Vespasiano, d'Hadriano, d'Antonino Pio, & di Marco Aurelio, piene d'antichi instrumenti di religione, come d'un cappello, d'un lituo, d'un prefericulo, d'un simpulo, d'un coltello, chiamato *Seceppita*, di taze & vasi di molte sorti, dequali (come cosa assai nota) non bisogna già fare più lunga mentione.

Prudentio.

Insegne di
la religione.

GIV.

GIV. CESARE. POMPEO.

ARGENTO.

ARGENTO.



ANTONINO PIO.

ARGENTO.

M. AVRELIO.

ARGENTO.



Palladio di
Troia.

Da l'atto pio di religione, venendo à quello che si
debbe vsare in uerso i padri, noi ne faremo qui fede per
le medaglie di M. Herennio, che portò suo padre sulle
spalle, & per quelle di Cesare, doue si vede Enea, che si-
milmente portò Anchise nel medesimo modo, portan-
do in mano il Palladio di Troia: onde Vergilio scrisse,
At pius Aeneas.

M. HE-

M. HERENNIO. GIVLIO CESARE.
ARGENTO. ARGENTO.



Questo medesimo atto pio pare che habbia concesso la Natura infino à gl'animali bruti, onde veggiamo che la Cicogna sostiene & nutrice il padre & la madre nella loro vecchiezza: Cosa da far ebene arrossire, & vergognare gl'ingrati, che rendono male per bene à i loro benefattori: & da fare adirare infino à Dio, al quale temendo anchora di non dispiacere i Romani, si vede che furno amoreuoli & grati similmente ne i proprij figliuoli, & massime Antonino Pio, nel rouescio d'vna medaglia, nel quale si vede la Pietà con due figliuoli in braccio, & due altri à i piedi: Et nelle medaglie di Domitia, & di Sabina moglie di Traiano si vede anchora la Pietà figurata in diuerse maniere.

*Pietà di la
Cicogna.*

*Pietà di Ro
mani uerso
i figliuoli.*

Anton.

ANTON. PIO. M. AVRELIO.

BRONZO.



DOMITIA.

ARGENTO.

ARGENTO.



SABINA.

BRONZO.

BRONZO.



Pre

Per le medaglie battute di Tito figliuolo di Vespasiano, si vede la Pietà che mette insieme d'accordo i duo fratelli Domitiano & Tito, dandosi la mano l'vno all'altro, per mostrare l'amore, il quale debbono duo fratelli portare l'vno all'altro.

TITO.

BRONZO.



BRONZO.



Era il tempio della Dea Pietà in Roma, fatto da Attilio sulla piazza, doue era stata la casa di quella figliuola, che haueua già dato la poppa à suo padre in prigione, con la sua statua che ripresentaua l'atto pietoso usato da lei, & col quale (come dice Plinio) non si puo fare comparatione alcuna. Et perche dalla pietà nasce la misericordia & la clemenza, hò giudicato non fuora di proposito accòpagnare con questi essempli la testa di Giulio Cesare (come quello che d'humanità & di clemenza passò tutti i Principi del mondo) stampata in vna medaglia di Tiberio, aggiugnendoci vna sentenza antica degna d'essere scritta con lettere d'oro, si come era in vn marmo, che diceua, NIHIL EST QVOD MAGIS

Tempio di
Pietà in Ro-
ma.

Plinio.
CLE-
MENZA.

Bellissima
sententia.

DECEAT PRINCIPEM QVAM LIBERALITAS ET CLEMENTIA. Et nel vero, non è cosa nel mondo più pretiosa & più conueneuole à vn Principe che la liberalità & la misericordia.

TIBERIO.
BRONZO.



VITELLIO.
ARGENTO.



Da questi atti pij inuerſo la religione, il padre, la madre, i parenti & la Patria, procede poi l'eternità de nomi di coloro, che ſono ſtatitali, ſi come ci hanno dimoſtrato i Romani per i ſimulacri delle loro vittorie, per le feſte & giuochi ſecolari, per tanti magnifici & ricchi templi & ediftij, ne i quali faceuono ſcolpire l'Eternità come vna Dea in habito di matrona, con vn'haſta nella man dritta, & nell'altra vn Corno d'abbondanza, & il piè manco ſopra vn globo. Alcuni altri l'hanno figurata con due teſte in mano, ſi come ſi vede in vna medaglia d'Hadriano,

Tito

TITO VESPA.

BRONZO.

FAVSTINA.

BRONZO.



HADRIANO.

BRONZO.

BRONZO.



Seuero per mostrar l'eternità de l'imperio Romano fece scolpire la sua imagine nelle medaglie di Giulia Pia, sua moglie, accompagnato d'Antonino Geta, suo figliuolo, con lettere che diceuano, AETERNITAS IMPERII. Et Filippo Imperatore ripresentò l'eternità ne i suoi giuochi secolari sopra vno elefante, il quale significaua vna longa & quasi eterna vita. I Romani la dispinsero con duo elefanti, & alcune volte con duo lioni che tirauono il carro de gl'Imperatore, ò Imperatrice ch'erano stati deificati.

*Eternità de
l'imperio
Romano.*

GIVLIA PIA.
ARGENTO.

FILIPPO.
ARGENTO.



FAVSTINA.

BRONZO.

BRONZO.



LA TER-
RA.

Gl'antichi
sacrificaua
no à la ter-
ra.

È certo, cosa molto difficile (considerato il numero sì grande de gli Dij antichi) di potere trouare le medaglie à proposito di tutti: pure seguitando la mia impresa, io m'ingegnerò di ripresentarci tutte quelle, nelle quali furono figurati gli Dij, ò Dee à modo loro, che portorino qualche vtile all'humana natura, come la terra, alla quale ficiono vn tempio, & in luogo che à gl'altri Dei sacrificauono con l'incenso, & altri buoni odori, à questa face

faceuono sacrificio de semi,eccetto che delle faue, & altre cose aromatiche : là onde per la medaglia che fece stampare Cōmodo in honore della terra, si vede che ei la fece à giacere in terra mezza ignuda, come cosa stabile con vn braccio appoggiato sopra vn vaso, del quale esce vna vite, & con l'altro riposa sopra vn globo celeste, intorno al quale sono IIII. piccole figure che le presentano l'vna dell'vue, l'altra delle spighe con vna corona di fiori, l'altra vn vaso pieno di liquore, & l'ultima è la Vittoria con vn ramo di palma & lettere che dicono, TEL-
LVS STABILIS, significando che tutte queste cose che la terra produce, sono per la vita dell'huomo.

MEDAGLIONE DI COMMODO.



Per hauere assai lungamente trattato delle feste Cereali nel mio libro dell'Antichità di Roma, io non ne parlerò qui altrimenti, contentandomi solamēte di mettere innanzi il rouescio della medaglia di C. Memmio Edile Curule, nella quale si vede Cerere che hà in vna mano tre spighe, & nell'altra vn torchio acceso, & il piè manco sopra vna serpe, con parole che dicono, MEM-

CERE.
RE.

C. Memmio
celebrò il
primo le Ce
reali.

MIVS AEDILIS CEREALIA PRIMVS FECIT.

Ma per altre medaglie tanto di Volteio, che di Panfa, si vede sempre Cerere con due torchi nel suo carro, tirato da due serpi. Et in due altre medaglie si troua con la veste alzata, con due torchi, & à i piedi la manica di l'aratro, & nell' altra il porco, ò la porca, che gli antichi le soleuono sacrificare, perche guasta le biade: onde Ouidio ha scritto,

Il porco cō
sagrato à
Cererè.

Prima Ceres grauida ganisa est sanguine porca,

Ultra suas merita cade nocentis opes.

Sacrificio
de i buoi di
feso fra li
Romani.

Et si come era permesso d'ammazare il porco, così era proibito d'immolare i buoi nel sacrificio di Cerere, perche lauorano & non guastano i beni della terra, onde Ouidio nel IIII. de Fasti scrisse anchora,

Ouidio.

A boue succincti cultros remouete ministri:

Bos aret, ignauam sacrificare suem.

Apia iugo cernix non est ferienda securi:

Vinat, & in dura saepe laboret humo.

C. MEMMIO. M. VOLTEIO.

ARGENTO.

ARGENTO.



MED.

MED. DI PANSA.

ARGENTO.

ARGENTO.



La cosa piu grata à questa Cerere è la Pace, con ciò
sia che la guerra porga impedimento al lauoratore di
coltiuare & seminare i campi, essendo costretto di fug-
girsi & saluare dentro à i boschi, ò su per i monti i suoi
bestiami. Quello che similmente hà bene scritto Oui-
dio nel IIII. de suoi Fasti, doue ei dice,

Pace Ceres laeta est, & vos orate coloni

Perpetuam pacem, pacificumque Deum.

Et Tibullo quel medesimo nella x. Elegia,

Interea pax arua colat, pax candida primum

Duxit araturos subiuga curua boues.

Et poco piu disotto,

Pace bidens, vomerque vigent: at tristia duri

Militis in tenebris occupat arma situs.

Quando gl'antichi dipingeuono la Pace col Cadu-
ceo, vi aggiugneuono le spighe di grano, il corno d'ab-
bondanza, significando che la Pace era quella, che f ce-
ua multiplicare il grano & le frutte per la vita dell'huo-

P A C E.

La guerra
contraria à
Cerere.

Ouidio.

Tibullo.

mo, onde il medesimo Tibullo nella x. Elegia parimente disse,

*At nobis pax alma veni, spicâmq; teneto,
Perfluat & pomis candidus antè sinus.*

OTTO.
ARGENTO.

VESPASIANO.
ARGENTO.



BACCO.

Il becco sacrificato à
Bacco.

Et si come Cerere haueua la corona di spighe per insegna, & per vittima la Troia, così al padre Libero, altrimenti detto Bacco, si poneua in testa la corona d'Ellera, & il becco à i piedi, il quale gl'era sacrificato, perche guasta le vigne, onde Virgilio disse,
*Baccho caper omnibus aris
Caditur.*

Et nel rouescio della medaglia di Molo si vede vn sacerdote col suo habito innanzi à vn'altare riuestito d'vn festone, che con vna mano tiene il lituo, & con l'altra il simpulo con vn becco innanzi, tenuto da vn ministro per sacrificarlo. Et io tra l'altre mie cose hò longuamente serbato vna Corniola antica, nella quale è vn Satiro, che conduce vn becco sull'altare, doue è il fuoco acceso per sacrificarlo allo Dio Bacco.

Corniola



Ma perche gl'antichi soleuono dipingere il simulacrò di Bacco in diuerse maniere, come farebbe à dire, in forma d'vn fanciullo che abbraccia vn grappolo d'vne, & vn'altra volta come vn giouane cō vn ramo di Pino, nel modo che si potrà vedere nel libro, che io hò composto in Latino delle Imagini de gli Dei antichi: però mi è parso di ripresentare qui al naturale il piccolo Bacco di bronzo, che io guardo (come cosa singulare & artificiosa) tra le mie statue & medaglie antiche.

*Pittura di
Bacco.*

PICCOLO SIMOLACRO DI BACCO.



Vogliono gl'antichi (figurando Bacco in questo modo) significare che vn huomo troppo soggetto al vino, diuenta simile à vn fanciullo, che non fa quello che si fa. Tro- uomi anchora due Niccoli antichi, i quali ripresentano questo Bacco ignudo con vn bastone in mano, detto da i Latini Tyrso, & nell'altra vn grappolo d'vne, & intorno al braccio vna pelle di Tigre, animale particolarmente consacrato à Bacco. Et quanto alle Baccanti, ò Bacchi- de, o Mimalonides che celebrauono la festa di Bacco, io ne metterò qui sotto l'essempio d'vna medaglia Greca, che già mi donò M. Giulio di Calestan da Parma, gran- dissimo amatore delle cose antiche: doue da vn lato è Bacco incoronato d'Hellera, & lettere Greche, che dico- no $\Delta\Upsilon\epsilon\Omega\Nu$, cioè libero, & dall'altro sono le Baccanti, che ballano, facendo vn presente à Dionisio (che così ancho- ra era chiamato Bacco) con vn fuoco, in segno di sacrifi- cio, & lettere che dicono $\Delta\text{ΙΟΝΥΣΟ ΔΑΦΟΞ}$. che vuol dire, Dono à Dionisio.

NICCOLI ANTICHI.



Medaglia

DE GL'ANTICHI ROMANI.
MEDAGLIA GRECA.

139

ARGENTO.



Et per gl'altri due medaglioni di Bacco posti qui di sotto, de quali vno è di Nerone, & l'altro d'Antonino Pio, si vedrãno le feste Baccanali, & vn Bacco nel suo carro tirato da due Pantere (animali dedicati à lui) accompagnato de suoi Satiri con tutto il suo misterio : & qualche volta per due tigri, come dice Propertio , parlando d'Ariadna rapita da Bacco,

Baccanali.

Lyncibus in calum vesta Ariadna tuis.

Et per le medaglie di Filippo & di Gallieno si vede anchora il tigre, il qual ripresenta Bacco, con lettere che dicono , LIBERO PATRI CONSERVATORI AVGVSTI, rimettendo il lettore al mio primo libro dell'Antichità di Roma, doue più lungamente io hò discorso di questi Baccanali.

ME

DELLA RELIGIONE MEDAGLIONI.

NERO.

ANTONINO PIO.



FILIPPO.

GALLIENO.

ARGENTO.

BRONZO

LIBERA-
LITA.Laude de la
liberalità.

Si come da Cerere & Bacco nasce l'abbondanza d'ogni cosa, così dall'abbondanza dipende la liberalità, Dea desiderata & cara à tutto il mondo, la quale tira à se il cuore dell'huomo, come la Calamita il ferro, tanto che fino à quelli che habitano nelle estreme parti del mondo per la loro liberalità ne vengono lodati, anchora che non si spera cosa alcuna da loro: si come vituperati & in poca stima sono quelli, che sono tutti sepolti nella loro
aia

auaritia. Là onde se noi porremo ben mente allo splendore della liberalità di Cesare, d' Augusto, di Tito, di Vespasiano, di Traiano, & d' Alessandro di Mammea, troueremo ch'ei dura infino à hoggi, ne harà forza il tēpo che si sponga mai: della quale cosa se alcuno dubitasse, vada à leggere Tranquillo, & vedrà come Augusto haueua per vsanza di distribuire spesso al populo Romano vna grandissima somma di danari, dai Latini chiamata *Congiarium*, da Toscani la mancia, & dai Francesi largheza: le quali quando si dauono à i soldati, si chiamauono Donatiuo, come si vede in più luoghi nel libro di Tacito, doue parlando di Cesare giouane dice, *Congiarium populo, Donatiuum militibus dedit*. Ne mai mancò questo liberalissimo Principe nel suo Imperio, che passò cinquanta anni, di donare questa mancia, distribuendo tal volta x x x. piccoli sestertij per huomo, altre volte x l. & altre volte, c c l. come dice Suetonio, tanto che non era fanciullo (pure che ei passasse xii. anni) che non hauesse qualche cosa: la quale vsanza fu conseruata da tutti gl'altri Imperatori buoni & cattiu, che voleuono hauere la gratia del populo Romano, come si mostrano le Medaglie di Commodò, di Nerone, di Tito, di Traiano, d'Hadriano, d'Antonino Pio, di M. Aurelio, & di molti altri, i quali tutti farebbono troppo lunghi à raccontare.

Liberalità
de l'impera
tori.

Suetonio
Tranquillo.

Congiaro.

Liberalità
di Augusto
Cesare.

TI

TITO.
BRONZO.TRAIANO.
BRONZO.

La maggiore distributione non si faceua troppo spesso, ma la minore si bene, come hà scritto Suetonio: dalla quale liberalità così usata in uerso il popolo, nasceua che spesso fino à i cattiuu Imperatori erano mantenuti in istato & difesi da lui, & da soldati nella pace, & doppo haue re terminata qualche pericolosa & difficile impresa, nel quale tempo quasi ordinariamente dauono questo congiario, & faceuono questo donatiuo. Onde tra le mie medaglie io n'hò vna di M. Aurelio, doue si vede che egli haueua usata questa liberalità già sette volte, figurando nel rouescio di detta medaglia la Liberalità, vestita d'vna vesta lunga, come l'altre Dee, con lettere che dicono, LIBERALITAS AVGVSTI SEPTIMA. nel modo che anchora si vede nelle medaglie di Gordiano minore, & Tacito Imperatore con altre simili parole, cioè, LIBERALITAS AVGVSTI TERTIA ET QVARTA, ciò che anchora feciono in vna altra maniera Filippo il padre & figliuolo, come si vede per le lor medaglie poste qui appresso.

Liberalità
di M. Aurelio.

Pittura della
Liberalità.

M. Au

M. AVRELIO.

GORDIANO.

BRONZO.

BRONZO.



FILIPPO PADRE. FILIP. FIGLIVOLO.

BRONZO.

ARGENTO.



Et nella medaglia d'Adriano & d'Alessandro Seuero si veggono *iiii.* figure, onde la maggiore è quella dell'Imperatore à sedere sopra vna sedia, con vn ruotolo di carta in vna mano, & con l'altra mostra di donare qualche cosa à vno, che si presenta innanzi à lui: la qualità & somma della quale, pare che sia figurata per i punti, che si veggono notati nel rialto doue ei tiene i piedi, i quali facilmente potrebbero essere il numero de festertij: & l'al-

*Liberalità
di Hadria-
no & Alef-
sandro.*

tro

tro che mostra di salire, è colui che riceue il donatiuo con l'immagine ritra della Liberalità da vn lato, che tiene vn Dado in mano con simili parole, LIBERALITAS AVGVSTI.

HADRIANO.

ALESS. SEVERO.

BRONZO.

BRONZO.



Descrizio-
ne di Nobili-
tà.

Il Dado, portato dalla Liberalità, è tanto conosciuto, che io non ne parlerò piu oltre, desideroso di mostrare che la liberalità nasce da nobiltà di cuore: la quale cosa sola ha causato che i nobili virtuosi sono stati honorati come giusti, onde è uscita la possanza reale, & tutti gli altri principati, che mediante la Giustitia & l'Equità hanno mantenuti i loro soggetti, & quelli difesi da i loro nimici. Di qui nasce che tutti coloro, che aspirano alla lode & alla gloria, si danno volentieri all'effercitio della guerra, per essere tanto priuilegiati: onde i Macedonij se leuono condannare colui à portare vna corda in luogo di cintura, il quale non hauesse fatto qualche cosa honoreuole alla guerra. Alle Amazzoni non era permesso maritarsi, se prima non haueuono superato vn loro nimico.

Legge de
Macedonij.

Legge delle
Amazzoni,
e degli Scy-
ti.

nimico. Et tra gli Scyti non era lecito à persona toccare la tazza ò vaso vfato ne i sacrificij, che non hauesse alla guerra meritato qualche honore. Di tutte queste cose fanno fede le historie Romane, doue si leggono le qualità de premij che si dauono à coloro, che haueuono fatto qualche seruitio alla Republ. come erano le corone ciuiche, le trionfali, le murali, & le nauali, insieme con titoli, epiteti & statue, che faceuono fede della virtù loro: onde non è da marauigliarsi, se Roma venne in così fatta grandezza, poi che di grado in grado essaltaua & honoraua i suoi soldati, sino alla dignità dell'Imperio, & il Consolo ò Imperatore ristoraua il buon soldato con càtène d'oro, maniglie, corone, & ricchi fornimenti di cauali, si come mostra vn'Epitaffio che si vede in Turino, mostratomiglià dal Symeone, il cui tenore è questo,

Corone &
premj de
Romani.

C. GAVIO L. F.
STEL. SILVANO
PRIMIPILARI LEG. VIII. AVG.
TRIBVNO COHOR. II. VIGILVM
TRIBVNO COH. XIII. VRBAN.
TRIBVNO COH. XII. PRAETOR.
DONIS DONATO A DIVO CLAVD.
BELLO BRITANNICO
TORQVIBVS ARMILLIS PHALERIS
CORONA AVREA
PATRONO COLON.

D

D

Et si come de i buoni semi nascono anchora i buoni frutti, così de gli huomini virtuosi nascono i nobili, pure che siano essercitati nelle lettere e nell'armi: le quali quando sono accompagnate insieme, fanno che la nobilità sia

K

Cicerone.
Dichiarazione della
nobiltà.

perfetta & duri sempiternamente. Stimauasi anticamente la nobiltà che nasceua dalla generosità del sangue, designata da Cicerone nelle sue Topiche à questo modo, *Gentiles sunt, qui inter se eodem nomine sunt, qui ab ingenuis oriundi sunt, quorum maiorum nemo seruitutem seruauit, qui capite non sunt diminuti.* La quale definizione dice Tullio essere nata da Sceuola Pontefice, & io l'hò interpretata in questo modo, Nobili sono coloro che hāno vn medesimo nome, che nascono di padri & madri liberi, gl'antichi de quali non hanno mai seruito, ne cambiato di stato, con ciò sia che la mutatione faccia perdere la nobiltà & la gētilezza, la quale gl'antichi ripresentauono per le immagini, da loro portate nelle pompe funerali de loro maggiori, come recita Plinio nel xxxix. libro dell'Historia naturale, & Cornelio Nipote nel libro de gli Huomini illustri, il quale parlando di Portio Catone dice, *Imago huius funeris gratia produci solet.* Della quale oppenione è anchora M. Tullio, & gl'antichi chiamorno tali immagini *Stemmata*, come si vede in Iuuenale, quando beffandosi di tale nobiltà senza l'opere nobili, dice,

Plinio.
Cornelio
Nipote.

Tullio.

Iuuenale.

*Stemmata quid faciunt? quid prodest Pontice longo
Sanguine censeris, et pictos ostendere vultus
Maiorum? & stantes in curribus Aemilianos?*

Aristotile.

Aristotile nondimeno nel v. libro della Politica dice, che nobili sono coloro, i predecessori de quali sono stati, ò ricchi, ò virtuosi: essendo le ricchezze necessarie per soccorrere la Republica, & usare la liberalità, la quale senza la ricchezza non puo stare. Et se qualcuno domādasse che differenza è tra la nobiltà d'Aristotile & di Sceuola, rispondendo, che Aristotile domanda la ricchezza, & Sceuola non:

non: atteso che la nobilità puo viuere con la pouertà: benchè col tempo poi (volendosi pascere di quello fumo di dire che sono nobili) si muoiam di fame: onde nasce che gli antichi saui hanno scritto che la vera nobilità consiste nella virtù, come quella, alla quale non puo mai mancare: & questo è quello di che ragiona Iuuenale, dicendo:

Tota licet veteres exornent vndique cera

Atria: nobilitas sola est, atque vnica virtus.

Conciò sia che l'huomo vitioso che predica la sua nobilità, mediante i fatti de suoi antecessori, condanna semedesimo, non sendo egli virtuoso, & si puo dire di lui quello che rispose Anacarse à vn'altro che lo chiamaua barbaro, & nato nella Scytia, che fu tale, LA MIA PATRIA

Risposta
d'Anacarse.

COME BARBARA MI ARRECCA QVALCHE INFAMIA, MA TV FAI DISHONORE ALLA TVA CHE È TANTO NOBILE ET GENTILE. Circa che bisogna conchiudere che la vera nobilità è quella, che procede dalla virtù propria, nel modo che proua Boetio nel III. libro di Consolatione, doue ei dice, *Quod si quid est in nobilitate bonum, id arbitror esse solum, ut imposta nobilibus necessitudo videatur, ne à maiorum virtute degenerent.* il quale proposito seguita dicendo,

Omne humanum genus in terris

Simili surgit ab ortu.

Unus enim rerum pater est,

Unus cuncta ministrat:

Ille dedit Phæbo radios,

Dedit & cornua Lunæ:

Ille homines & terris

Dedit & sidera Cælo:
Hic clausit membris animos
Celsa sede petitos.
Mortales igitur cunctos
Edit nobile germen.
Quid genus & proanos strepitus?
Si primordia vestra
Autorémque Deum spectes,
Nullus degener extat,
Ni viuis peiora fouens
Proprium deferat ortum.

La differen-
 za che è
 fra il nobi-
 le & il ge-
 nerofo.
 Effempio
 del lupo &
 del lionc.

Parmi d'auertire qui il lettore della differenza ch'è
 tra nobile & generoso: con ciò sia che Aristotile nel prin-
 cipio dell'Historia degli animali, scriue che nobile è quel
 lo che è nato di buona razza, & colui generoso che non
 traligna dalla sua razza, sia buona, ò cattiuu, allegando
 l'effempio del lupo & del lionc. Il lupo (dice egli) sarà
 chiamato generoso, ma ignobile. Generoso, perche non
 digenera dalla sua cattiuu razza: & ignobile perche egli è
 nato di cattiuu seme. Ma il lionc si puo dire nobile & ge-
 nerofo insieme. Nobile, perche è vscito di buon seme, &
 generoso, perche non digenera dal suo seme: onde nasce
 che si come le virtù dell'animo meritano d'essere lodate
 con parole, l'opere virtuose richieggono d'essere hono-
 rate con i fatti. Cōcludēdo che egli è impossibile che vn
 principe, sia grāde quāto vuole, possa nobilitare vn'huo-
 mo che vuole essere villano: la quale nobilità ci hà assai
 bene dichiarata in vna sua medaglia Antonino Geta,
 figliuolo di Seuerò, hauendo fatta dipingere la nobilità
 in habito d'vna Donnada bene, con lo scettro nella ma-
 no di

no diritta, & nella manca il simulacro di Minerva, per mostrare che l'arme & le lettere sono due cose eccellenti, dalle quali debbe sempre essere l'huomo nobile accompagnato.

ANTONINO GETA.

ARGENTO.

ARGENTO.



Et perche dalla buona natura degli huomini è la nobilità conseruata & cresciuta, però non sarà impertinente trattare anchora qualche cosa dello Dio di Natura, chiamato da gl'antichi Genio, & il quale stimaron padre degli huomini, & figliuolo di Dio: pensando nella loro religione che ciascuno hauesse particolarmente vn genio & vno intelletto diuerso & proprio, come si vede per la medaglia di Nerone, nella quale è scritto, GENIO AVGVSTI, in quelle d'Antonino Pio, GENIO SENATVS, in quelle di Costantino, GENIO POPVLI ROMANI, & in quelle di Claudio, GENIO EXERCITVVM: figurandolo mezzo vestito & mezzo ignudo, con vno altare innanzi & vn fuoco, vna razza nella mano diritta, & nell'altra vn Corno d'abbondanza, nel modo che l'hà dipinto Ammiano Marcellino nel xxv. libro che egli hà fatto di Giuliano Imperatore.

GENIO.

Genio Dio di Natura.

Figura di Genio.

NERONE.

BRONZO.



ANT. PIO.

BRONZO.



COSTANTINO.

BRONZO.



CLAVDIO.

BRONZO.



LARES.

Euclide.

Scrive Censorino nel libro da lui fatto *De die natali*, che subito che noi nasciamo, noi siamo accompagnati da vn genio, che ci conduce, guarda & non mai ci abbandona. Altri hanno detto, & massime Flacco nel lib. che ei lasciò à Cesare *de Indigitamentis*, che Lare & Genio era no vna medesima cosa. Et Euclide vuole che ogni huomo habbia due Lari, cioè l'vn buono & l'altro cattiuo, chia

chiamando il buono Lare, & il cattiuo Lemure, come noi hoggi anchora diciamo buono Angelo & cattiuo: à proposito dei quali scriue Plutarcho nella vita di Bruto, che la notte mentre che ei pensaua con vna lucerna accesa alle faccède della guerra, gl'apparse vno spirito in forma d'vna persona tragica, & più grãde che il naturale, al quale subito domandò Bruto (come huomo intrepido che egli era) chi egli fosse, ò quello che ei cercasse, & che quello rispose, Io sono il tuo cattiuo Genio, il quale tu vedrai à Filippo: di che non punto spauèrato Bruto gli disse, Adunque ti vedrò io in quel luogo: il che auenne poi innanzi ch'ei morisse: & di questa medesima oppenione sono stati & sono i nostri Teologi, cioè che noi siamo sempre accompagnati (come è detto) da vno Angelo buono, che ci guida al bene, & da vn cattiuo, che ci mena al male. Platone parlando di Socrate soleua dire, che in lui era vno spirito, ò Genio particolare & diuerso da gl'altri. Nel tempo de' Romani non era lecito (come scriue il Iuriconsulto sotto il titolo *De verborum obligationibus*) di giurare per i Lari, ne per il Genio del Principe, riputando questo giuramento grandissimo, però che facendolo & sapendosi, erano puniti grauemēte, là onde rompeuono gl'antichi più tosto il giuramento fatto sotto il nome d'ogni loro Iddio, che sotto il Genio del Principe loro, si come hà mostro Tertulliano nella Apologia da lui fatta contro à i Gentili, & Ouidio parlando della cura che hanno di noi i nostri Genij, quando ei dice:

Et vigilant nostra semper in vrbe Lares.

Da questi Lari fuchiamato Larario quel luogo à parte & segreto nelle case, doue gl'antichi adorauono i loro

Lare &
Lemure.

Buoni &
cattini spi-
riti.

Genio appa-
ruto à Bru-
to.

Plato.

Difeso di
giurar per
il genio de
l'imperato-
re tra i Ro-
mani.

Tertullia-
no.
Ouidio.

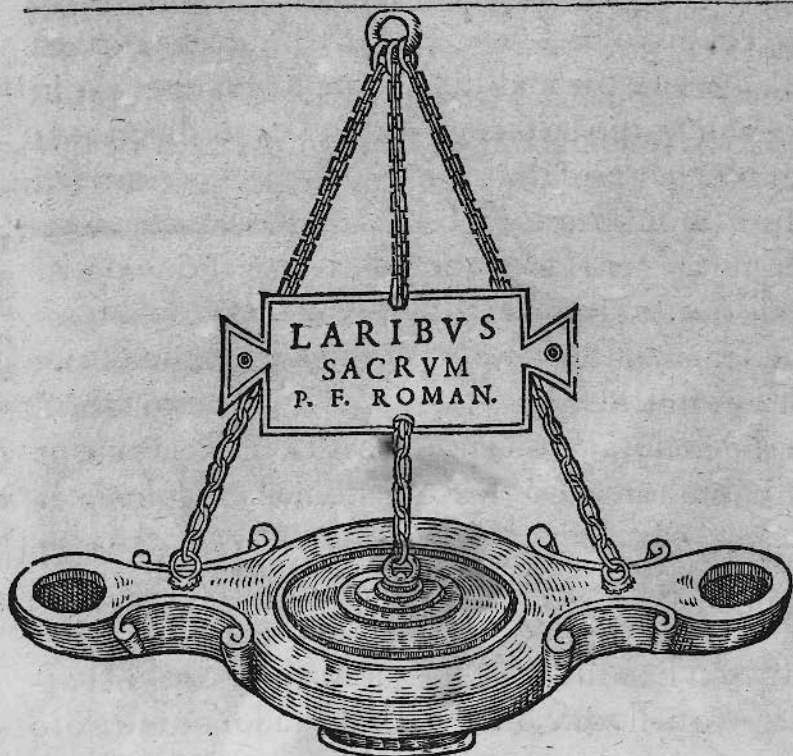
Alessandro
Mammea
haueua in
suo larario
l'immagine di
Giesu Chri-
sto.

Dij domestici & particolari, il che hà confermato Spar-
tiano, quando nella vita d'Alessandro figliuolo di Mam-
mea, dice che egli haueua nel suo Larario l'immagine di
Giesu Christo con quelle d'altri Dij. Ne è molto tempo
che in Lione sul monte della croce di Colle fu trouata
vna Lucerna antica di bronzo che mi fu donata, nella
quale erano scritte così fatte parole, LARIBVS SACRVM.
con altre più basse, & più piccole, che significando la pu-
blica felicità de Romani, dicono, PVBLICAE FELICI-
TATI ROMANORVM, nel modo che si vede qui di sotto,

LUCERNA ANTICA

di Bronzo, trouata in Lione l'anno

M. D. XXV.



Stima

Stimarono gl'antichi che i Lari fossero figliuoli della Luna & di Mercurio, come si vede in diuersi Autori, la quale oppenione mi porge materia di parlare di Mercurio secondo la Teologia de gl'antichi, che voleuono che la stella di questo Pianeta facesse gli huomini eloquenti & gl' Ambasciatori, massimamente quando egli era congiunto col Sole & con Gioue, come per contrario voleuono che ei fosse dannoso essendo accompagnato da Marte, ò da Saturno. Et la causa perche i Poeti hanno attribuito à Mercurio Ambasciator de gli Dei il caduceo, il cappello chiamato Galero da Latini, & l'alie al capo & à i piedi, è, perche voleuono significar, che si come vn'uccello vola leggiermente per l'aria, così la parola facilmente esce della bocca d'un'huomo eloquente. I Greci lo chiamorno ΕΡΜΗΣ, cioè interprete, ò Turcimanno, & Dio della Mercatura, perche le parole sono quelle che sono mezzane à fare comperare, ò vendere vna cosa.

I Lari figliuoli di la luna & di Mercurio.
MERCVRIO.

Stella di Mercurio.

Hermes.
Mercurio
Dio De mercadanti.

C. MAMILIO.

ARGENTO.

ARGENTO.



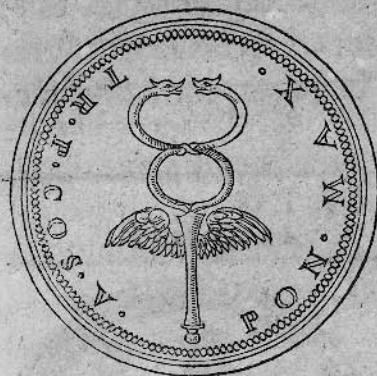
K 5

Cappello di
Mercurio
chiamato
Petafo.

Plauto nondimemo & gl'altri scrittori più antichi hanno chiamato il cappello Petafo, come si vede per le scritture di più marmi antichi che dicono, CVM MERCVRIO PETASATO, volendo significare che si come il cappello cuopre la testa, così le parole seruono per coprirsì & giustificarisì contro alle false calunnie de gli huomini maligni & inuidiosi. Altri hanno detto, che questo cappello significaua che vn buono Ambasciadore doueua gouernarsi nelle sue faccède segretamente: & il Caduceo che Mercurio hà in mano, la pace che il più delle volte si tratta per mezzo d'huomini eloquenti, come si vede in diuerse medaglie de gl'antichi.

VESPASIANO.
ARGENTO.

POSTVMO.
BRONZO.



Plinio.

Higinio.
Caduceo in
segna di pa-
ce.

Della significatione delle due serpi intorno al Caduceo hà scritto Plinio assai distesamente, & però io (come cosa superstiziosa) rimetterò il lettore à quella lezione: & per saperne la fauola, à Higinio, il quale nel suo libro Astronomico hà fatto il medesimo, confermando che il Caduceo fu concesso à Mercurio in segno della pace:
la

la quale volendo dipingere gl'Imperatori nelle loro monete, & mostrare che ei n'erano stati autori, faceuono battere nelle monete la Dea di Felicità, con vn Caduceo ^{FELICI-} in vna mano, & nell'altra vn corno d'abbondanza, signi- ^{TA.} ficando che nella pace publica non si sente carestia.

GALBA.
BRONZO.



TITO.
BRONZO.



Ne i Comentarj di Cesare si troua scritto che i Fran- ^{Mercurio} cesi adorano Mercurio, come inuentore di tutte l'arti, ^{adorato da} & guida de camini, stimando che egli hauesse gran pos- ^{Francesi.} sanza per fare ricchi i mercanti, ciò che conferma Plinio ^{Plinio.} nel xxiiii. libro dell'Historia naturale, parlando de colossi & statue antiche, & doue ei dice, che Senodoro haueua nel suo tempo superato in grandezza di statue tutti gl'altri scultori, hauendo in x. anni fatto in Auuernia quella di Mercurio d'altezza di cccc. piedi. Sole- ^{Senodoro} uono oltre à questo gl'antichi attribuire il gallo à Mer- ^{scultor ec-} curio, significando che i mercanti debbono essere vigilan- ^{cellentissi-} ti & solliciti la mattina à buon'hora, volendo arricchire ^{mo.} & fare bene le faccende loro. Tra le mie pietre antiche, ^{Statua di} ^{Mercurio} ^{fatta in} ^{Auuernia.} io hò

io hò vn Niccolo & due Corniole, nelle quali sono le figure di Mercurio. Nel Niccolo si vede con vna borsa in mano, & nell'altra il caduceo. Et nella Corniola à sedere sopravn granchio marino: con il caduceo in vna mano, & con l'altra tiene l'vno de piedi del granchio, col cappello in testa. Per Mercurio è significata la parola, & per il granchio, che i mercanti non si debbono affrettare nelle parole, ne spendere i loro danari senza con sideratione.

 NICCOLO ANTICO.



 CORNIOLA ANTICA.



 Sono

Sono stati alcuni altri, che hanno detto che l'eloquenza fu attribuita à Mercurio, per essere stato il primo che haueua ordinate & messe le parole insieme per isprimere i concetti della mente, & formare vna bella oratione, necessaria à gl' Auocati & Procuratori, & però disse Vitruuio che il suo tempio si doueua edificare presso alle piazze.

*Mercurio
Dio d'elo-
quenza.*

Vitruuio.

Grande fu certamente la curiosità & superstitione de gl'antichi, volendo che Giove similmente significasse il cielo, & Giunone l'aria, per essere così vicino l'vno all'altro: Nettuno il mare: & Plutone la terra, & che la moglie di Nettuno fosse Salacia, & quella di Plutone Proserpina, si come Giunone di Giove, alla quale attribuirno la cura delle Donne grosse, inuocandola in quel tempo che ell'erano vicine à partorire, & poi che il figliuolo era nato (come Diodoro afferma) lasciandone la cura à Diana, nel modo che si puo vedere per l'hynno fatto da Callimaco in honore della Dea. Et quando le Donne Romane che non poteuono ingravidare, voleuono hauere figliuoli, elle andauono al tempio di Giunone, chiamata Lucina, doue staua vn sacerdote detto Lupercale, che fattole spogliare tutte ignude & distendere in terra, le percoteua con vna sferza fatta di cuoio di becco, come si vede per le medaglie di Lucilla: ne i rouesci delle quali si vede Giunone à sedere in habito di donna vedoua col suo scettro in mano come Reina, & nell'altra vna sferza & lettere che dicono, IYNONI LVCINAE.

*GIUNO-
NE.*

*Giunone a-
iutrice de
le dōne gra-
uide.*

*Diuotione
de le donne
Romane à
Giunone
Lucina.*

Lucilla

LVCILLA.

BRONZO.

BRONZO.



Era pure grande questa superstizione che le Donne Romane pensassino (essendo così battute da i sacerdoti di Giunone) d'hauere à ingravidare, & che la felicità più grande era di hauer molti figliuoli, come si vede per le infra scritte Medaglie.

FAVSTINA. GIVLIA MAMMEA.

ARGENTO.

BRONZO.



*Cerimonie
de sacerdoti
Lupercali.*

Quando questi sacerdoti Lupercali correuono per mezzo le strade, erano tutti ignudi, eccetto le parti vergognose, che erano coperte di pelli di becchi, stati sacrificati su l'altare di Giunone. Et delle coreggie che haueua-
no

no in mano andauono percotèdo le mani delle Donne che le porgeuono loro per ingrauidare. Era questo luogo chiamato Lupercale nel palagio di Roma, & dedicato allo Dio Lupino, chiamato altrimenti dai Romani Pan Lyceo. Però che quiui haueuono già poppa-
ta la lupa Romolo & Remo, come mostrano le piccole
imagini fatte di bronzo, che hoggi anchora si veggono
in Campidoglio, & le molte medaglie di Consoli &
d'Imperatori.

*Dio lupino
ò uero, Pan
Lyceo.*

MEDAGLIE DI ROMA.

BRONZO.

BRONZO.



MEDA. DI SESTO PO.

ARGENTO.

ARGENTO.



DOMI

DOMITIANO.

ARGENTO.



HADRIANO.

ORO.



Fu Romolo di poi la sua morte consagrato & messo nel numero de gli Dei, come si vede per le medaglie d'Antonino Pio, nelle quali è Romolo vestito come vn Marte, che tiene da vna mano vn'hasta & dall'altra vn trofeo sulle spalle con queste parole, ROMVLO AVG.

ANTONINO PIO.

BRONZO.

BRONZO.



ROMA.

La simplicità de gl'antichi fu tale, che non bastando loro hauere deificato Romolo, feciono anchora diuersi templi à Roma, & la chiamorno Dea, dipingendola vna volta

volta vettoriosa con vna hasta in vna mano, & nell'altra vna vettoria che l'incoronaua di lauro, & altra volta con vn globo, in segno della Monarchia, & simili parole, ROMAE AETERNAE.

NERONE.
ARGENTO.



FILIPPO.
ARGENTO.



Et nelle medaglie di Massentio si trouano similmente più templi dedicati à Roma eterna, la quale à sedere sopra certe insegne militari, & con vn morrione in testa, hà in vna mano lo scettro, & nell'altra vn globo, che ella presenta all'Imperatore coronato d'alloro, significando che egli era conseruatore del Mondo, come si vede per vna Prouincia soggiogata che ei tiene sotto i piedi, il dardo che egli hà in vna mano, & dell'altra piglia il globo, vestito con la sua corazza & mantello militare, & lettere intorno che dicono, CONSERVATORI VRBIS AETERNAE.

Roma eterna.

Massentio conseruator de tutto il mondo.

L

MASSENTIO.

BRONZO.

BRONZO.



FILIPPO.

ARGENTO.

PROBO.

ORO.



Descrittio-
ne di Roma
nelle meda-
glie di Ve-
spasiano.

Vespasiano similmente fece stampare nelle sue meda-
glie Roma con vn celatone in capo, la veste cinta, mez-
za ignuda, lo scettro in mano, gli stivali in piedi, col
Teuero presso, che havn giunco in mano, & ella appog-
giata sopra sette colli, & lettere che dicono, Roma. Et
nelle medaglie d'Hadriano si vede con vn ramo d'allo-
ro nella mano manca, & nell'altra vna Vittoria con vn
globo sotto i piedi.

VESPA

VESPASIANO.

BRONZO.

BRONZO.

HADRIANO.
ARGENTO.M. AVRELIO.
BRONZO.

Mentre che io scriueuo queste cose, mi fu donata vna medaglia di bronzo, nella quale da vn lato è la testa del Sole, & dall'altro vna Luna con vn globo, & due stelle di sopra, con lettere sotto che dicono, Roma, significando che le vettorie & fatti de Romani risplendeuono, come il Sole per tutto il mondo, & erano saliti sino al cielo.

*Gesti de li
Romani.*

L 2

DELLA RELIGIONE
MEDAGLIA DI ROMA.
BRONZO.



ITALIA.

Non bastando à i Romani hauere figurata Roma in tanti modi, feciono quel simile d'Italia, coronādola come Reina del mondo à sedere sopra vn globo stellato, & mezza ignuda con vno scettro & vn corno d'abbondanza, in segno della fertilità del paese d'Italia, come si vede nelle medaglie d'Antonino Pio.

ANTONINO PIO.

BRONZO.

BRONZO.



Volendo à pieno narrare le lodi di questa Prouincia, noi ci diuertiremo troppo dal nostro intento principale:
Pur

Pur nondimeno non lasceremo di recitare qui quei Versi che il Petrarca, tornando di Prouenza in Italia, cantò arriuato sulla cima del Mon Geneua, in questo modo,

Petrarca.
lib. 1. cap. 1.
MORIS.

*Salue cara Deo tellus, sanctissima salue,
Tellus cuncta bonis, tellus metuenda superbis,
Tellus nobilibus multum generosioris.*

Versi del
Petrarca in
lode d'Ita-
lia.

Ne manco voglio lasciare in dietro che Costantino Imperatore fece battere medaglie di bronzo in Roma, nelle quali da vn lato è la lupa che lecca Romolo & Remo mentre ch'ei la poppano, & dall'altro la sua testa. Et in Costantinopoli similmente dipoi fece battere monete d'argento & d'oro con la sua testa, & lettere che dicono, CONSTANTINOPOLIS, si come in quelle di Roma haueua messo, VRBS ROMA.

ETTO
RIA.

COSTANTINO.

BRONZO.

ARGENTO.



Scrive Strabone (parlâdo d'Italia) che in questa Prouincia si troua il temperamento dell'aria migliore che in altro luogo: l'abbondanza delle fontane & de bagni salubri, per la commodità & sanità dell'huomo, i frutti

Strabone in
lode d'Ita-
lia.

Italia già
regina del
mondo.

VETTO-
RIA.

Pittura del
la Vetto-
ria.

buoni, le mine di tutti i metalli, & marmi di diuersi colori, onde non senza ragione, è ella stata Regina del mondo, producendo tutte le cose necessarie alla vita humana: huomini eccellenti nell'arme, & nelle lettere, nella pittura, scultura, architettura, & in tutte le cose più rare & singolari, le quali con molti libri farebbono anchora in piede, se la maladetta & barbara nazione de Gotti, non l'hauesse tante volte corsa & molestata. Ma perche di sopra noi ci trouiamo hauere assai ragionato delle Vettorie scolpite per tante medaglie, non farà fuora di proposito (seguitando il subietto della nostra materia) di scriuere come anchora questa fu da gli antichi riputata vergine & Dea, & fattili più templi nella Grecia, doue (come scriue Pausania in *Atticis*) ella fu adorata, & figurata con l'alie, vna corona d'Alloro in vna mano, & nell'altra vna Palma, & sotto i piedi vn globo: anchora che Domitiano la facesse dipingere con vn Cornocopia, significando che dalla Vettoria nasce l'abbondanza delle cose.

DOMITIANO.

BRONZO.

BRONZO.



Et per

Et per il rovescio della medaglia d'argento di L. Hostilio si troua la Vittoria figurata con vn Caduceo in vna delle mani, che significa la pace di Mercurio, & nell'altra vn trofeo delle spoglie d'inimici, mostrando che la guerra & la Vittoria apportano la pace.

L. HOSTILIO.

ARGENTO.

DOMITIANO.

BRONZO.



Ma Tito Imperatore la fece scolpire nelle sue medaglie d'argento con vna palma & corona d'Alloro senza alie, come quello che nõ voleua che ella dispartisse mai da lui: & cosi la dipinsero gli Ateniesi (come dice Pausania nelle sue Attiche) per quella medesima ragione.

Pittura della Vittoria senza alie.

VESPASIANO.

ARGENTO.

TITO VESPA.

ARGENTO.



L 4

Labaro insegna principale de l'Imperator.

Tra le mie medaglie d'oro io n'ho vna d'Augusto, nel rovescio della quale è vna Vittoria sopra vn globo & l'alie aperte per volare, con vna corona d'Alloro in vna mano & nell'altra il Labaro, insegna dell'Imperatore, che i Franzesi hoggi dicono Cornetta, solita portarsi innanzi al Principe, quando in persona si trouaua alla guerra, come mostrano le lettere che intorno alla medaglia dicono, IMPERATOR CAESAR.

AVGVSTO.

ORO.

ORO.



Il labaro con l'aquila.

Nella declinatione dell'Imperio Romano, cominciorno dipoi gl'Imperatori à fare dipingere l'Aquila in questo labaro, come si vede nel rovescio della medaglia di Massentio, doue si vede armato della corazza, & veste militare con il Labaro in vna mano, & nell'altra vn ramo d'Alloro, le gambe armate, & vna Prouincia, ò nimico sotto i piedi, & lettere che dicono, VICTORIA AVGVSTI LIBERATORI ROMANORVM. Ben che dipoi fosse vinto da Costantino Imperatore, in virtù d'vna Croce, ò sigillo mostrato al detto Costantino

stantino in visione, & ancho perche fu aiutato assai da i medesimi Romani, & chiamato in Italia, non potendo più sopportare la tyrannide di cosi crudele huomo. Hauendo cosi Costantino restituito nella sua dignità l'Imperio, si fece Christiano, & volle che tutti gl'altri adorassino Christo, al quale edificò piu chiese, & per l'innanzi portò sempre in tutte le sue imprese il Labaro per insegna, di scarlatto, & d'oro con questo carattere, **☩**: che non significa altro se non il nome & la virtù di CHRISTO, accompagnata da lettere, A. & ω . cioè, che il principio & la fine di tutte le cose è Dio, & ancho perche i Greci scriuendo il nome di Christo, cominciano per X. la prima lettera di quello. Onde molti hanno errato intorno à questo, dicèdo che tal segno era vna Croce d'oro che Costantino haueua fatta fare partendo di Francia per andare à combattere in Italia con Massentio. Vfarono poi i successori di Costantino lungo tempo questa insegna, come si vede per le monete di Costante, nelle quali è l'Imperatore armato col mantello di guerra, vna Vittoria in mano, che lo vuole incoronare d'Al loro, & in vna altra tiene il labaro col sopradetto segno di Costantino, posando i piedi sulla prua d'vna galca, il timone della quale tiene in mano vna Vittoria, & lettere che dicono, FELIX TEMPORVM REPARATIO.

*il segno par
so à Costan
tino.*

*Costantino
adorò Chri
sto & edifi
còli templi
magnifici.*

*Significatio
ne d'A, et ω*

L S

MASSENTIO.

COSTANTE.

ARGENTO.

ARGENTO.



Giuliano
apostata.

Decentio, Costanzo, & altri Imperatori di poi infino
à i tempi di Giuliano Apostata vfarono sempre questa
insegna & sigillo di Costantino con simili parole, *SALVS*
DOMINORVM NOSTRORVM AVGVSTORVM LVCEAT.

COSTANZO.

DECENTIO.

BRONZO.

BRONZO.



S. Ambro-
gio.

Che tale sigillo fosse il segno di Christo, dimostra S.
Ambrogio nel v. libro, & nella Epistola *xxix.* che egli
scrive à Teodosio Imperatore, & Prudètio nei suoi versi
à questo modo:

Christus

*Christus purpureum gemmantitextus in auro,
Signabat labarum, clypeorum insignia Christus
Scripserat, ardebat summis crux addita cristis.*

Era questo stendardo fatto di seta pagonazza chermi fina con vna frangia d'oro tutto intorno, ornata di pietre pretiose, nel mezzo del quale era la Croce di Christo fatta di rilieuo, & nel mezzo di quella ricamato il segno di Costantino, & così legata sulla cima d'vna lancia dorata si portaua in tutte le guerre dināzi à sopradetti Imperatori, quasi nel modo che fanno hoggi gli stendardi, dedicati chi à vn Santo, & chi à vn'altro d'alcune religio se compagnie. Ma ritornando all'imagini delle nostre Vettorie, dico che gl'antichi la dipinsero in forma d'Angelo con l'alie, & bene spesso à sedere sopra le spoglie de nimici con vn trofeo dinanzi, il petto scoperto, con vna palma, & vno scudo & parole che diceuono, VICTORIA AVGVSTI, nel modo che l'ha descritta Claudiano quando ci dice:

*Come dipin
sero gli anti
chi la Vet
toria.*

Claudiano.

*Ipsa Duci sacras Victoria panderet alas,
Et palma viridi gaudens & amica trophæis.
Custos imperij virgo quæ sola mederis
Vulneribus, nullumque doces sentire dolorem.
Et Plinio disse,
Laborem in victoria nemo sentit.*

M E D.

MEDAGLIONE DI M. COMMODO.

AVRELIO.

BRONZO.

HERCO
LE.La figura
di Hercole
ripresenta-
na la virtù

Et perche la vittoria non si puo acquistare senza fatica, senza virtù, ne senza forza, non sarà fuora di proposito di ragionare qui d'Hercole, che ne guadagnò tante in questo modo, onde i Romani volèdo figurare la virtù, soleuono dipingere il suo simulacro appoggiato sopra al suo bastone, & la pelle d'un lione auiluppata intorno al braccio, & altre volte tenèdo abbracciato Anteo, il quale uccise, come dice Giuuenale,

-Cernicibus aquar

Herculis Anteuum procul à cellure tenentis.

Nel quale modo lo dipinsero anchora nelle loro medaglie Hadriano & Postumio, con queste parole, HERCVLI MACV SANO.

HA D.

HADRIANO.

BRONZO.



POSTVMIO.

BRONZO.



TRAIANO.

BRONZO.



HAD. GRECO.

BRONZO.



Et si come la mazza & in lion sono due cose fortissime, & la virtù è stata sempre figurata ignuda, come quella che non cerca ricchezze, ma immortalità, gloria, & honore, come si è visto in vn marmo antico che dice, VIRTVS NVDO HOMINE CONTENTA EST, così gl'antichi volendo mostrare la virtù d'Hercole, doppo la morte lo figurorno ignudo, con la pelle del lion & con la mazza, & la mazza & la pelle insieme, come si vede per le medaglie qui di sotto.

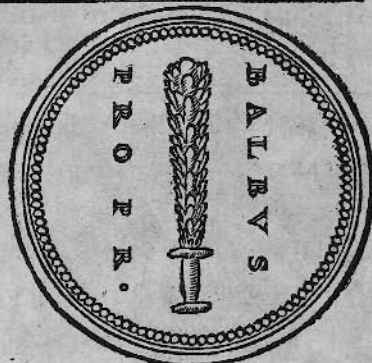
Perche attribuirono gl'antichi la mazza & la pelle del lion ad Hercole.

PRIN.

DELLA RELIGIONE
PRINCIPESSA DI MACEDONIA.
BRONZO. BRONZO.



Q. CINCINNIO III. VIR. AVGVSTO.
ARGENTO. ARGENTO.



Mazza di
Hercole
chiamata
da Greci
Rhopalos.

Fu chiamata da Greci questa mazza ῥόπαλος, la quale g'l'antichi spesse volte (dipingendo Hercole) accompagnarono d'un trofeo, & Hercole con vn ramo d'Alloro nella m^a dritta, & nella sinistra la mazza, & vna pelle di lione, chiamandolo Vincitore: & volèdo per la mazza anchora significare la prudenza, con la quale si gouernaua in tutte le sue imprese.

C. AN.

C. ANTIO.
ARGENTO.MEDAGLIONE DI
COMMODO.

Apuleo lo nominò cercatore del mondo, domatore de gl'huomini, & delle bestie feroci: & Teocrito, occisore di lions & di tori, come mostrano le medaglie stampate in honore suo, nel modo che si vede qui di sotto.

*Epiteti dati ad Hercule.
Apuleo.
Teocrito.*

MED. GRECA.
BRONZO.C. POBLITIO.
ARGENTO.

Ma Diodoro nel primo libro della sua historia dice, *Diodoro.* che la causa perche gl'antichi armarono Hercole d'vna pelle di liono & della mazza, fu, perche in quel tempo non s'vsauono altre armi, che le pelli degl'animali saluatici, per coprire il corpo: & i bastoni per offendere i nimici.

Arme che
usauano
nel tempo
da l'antico
Hercole.

nimici, & vendicare l'ingiurie. Et perche Homero con molti altri Poeti hanno scritto, che Hercole cauò Cerbero cane con tre teste, dell'inferno, però mi è parso non fuora di proposito ripresentare qui appresso la figura d'vna pietra antica, statami mandata da Narbona, & ritrouata in quel tempo che si cauauono i fondaméti de i bastioni di quella Città, nel modo che si vede qui di sotto.

SIMVLACRO DI HERCOLE ET DI
Cerbero, ritirato d'vn marmo antico di Narbona.



Inter.

Interpretarono i Teologi antichi questo Cerbero per tutti i vitij, stati superati & vinti della virtù d'Hercole, come più apertamente potrà il lettore vedere nel trattato che hà fatto Lilio Gregorio Ferrarese della vita d'Hercole: la statua del quale fu altrimenti dipinta con tre palle nella mano diritta, & nella manca la mazza, volendo per le tre palle significare la virtù di tre cose, cioè, senza ira, senza auaritia, & senza desiderij vitiosi: onde anchora hoggi si vede à Roma vna sua statua di bronzo con vna palla in mano trouata, non è lungo tēpo, doue era stato il suo grāde altare sulla piazza del mercato de buoi. Fu oltra à questo dedicato à Hercole il Popolo albero di spetie di Salicio, del quale i sacerdoti Salij si faceuono girlande, volēdo fare à Hercole sacrificio, come ha mostro Virgilio, doue ei dice,

Lilio Gregorio, Ferrarese.

Le tre virtù di Hercole.

Popolo albero dedicato à Hercole.

Virgilio.

Tunc Salij ad cantus incensa altaria circum

Pòpuleis adsunt enincti tempora ramis.

Soggiugnendo altroue,

Pòpulus Alcida gratissima.

La quale cosa si conferma ancora meglio per la medaglia Greca d'Hercole, nella quale da vn lato è la sua testa coronata di popolo con la pelle di lione intorno al collo, & dall'altro il Zodiaco con tutti i suoi segni, & Fentone caduto del carro del sole con iiii. cauali, la faccia del sole, & lettere intorno che dicono. ΑΔΥΝΑΤΑ ΖΗΤΩΝ, significando che ei cercaua cose impossibili per le forze humane.

M

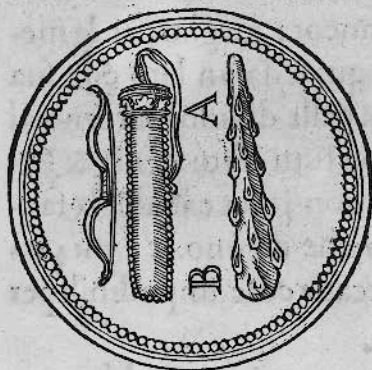


Fu anchora dipinto questo Hercole da gl'antichi Greci con la pelle della testa del liono in capo, in cambio di celata, vn'arco, vn turcasso, & la mazza, volendo significare che la virtù dell'huomo fercisce di lontano.

MED. GRECA D'HERCOLE.

BRONZO.

BRONZO.



Non

Non posso fare che scriuèdo d'Hercole, non mi ricor di & non mi rida anchora della bestialità di Commodò Imperatore, che vanamente aspirando all'immortalità del suo nome, & sendo emulatore, ò più tosto iuuidioso della virtù d'Hercole, rinuntio il cognome suo proprio, & della casa sua: & in luogo di Còmodo figliuolo di M. Aurelio, volle essere chiamato Hercole figliuolo di Gio-ue: & lasciando l'habito d'Imperatore Romano, si vesti d'vna pelle di lione, portò vna mazza in mano: & mescolando le vesti di porpora ricamate d'oro con questa altra, non si vergognò d'uscire in publico, & mostrarsi al popolo per tutto, come si vede per le sue medaglie d'oro, d'argento, & di bròzo, nelle quali da vn lato è la sua testa acconcia come quella d'Hercole con la pelle del lione, & d'allaltro l'arco, il turcasso, le frecce, la mazza, & lettere che dicono, HERCVLI ROMANO AVGVSTO.

*Pazzia
grande di
Commodo.*

MEDAGLIONE DI COMMODO.

BRONZO.

BRONZO.



M 2

COMMODO.

BRONZO.



Dione.

Ne contento anchora Commodo di questo, volle (come scriue Dione) essere chiamato Hercule fondatore di Roma, facendo battere monete, nelle quali si vedeua in habito d'Hercòle condurre due buoi, in segno di nuoua colonia, & che ei voleua mettere nuoui habitatori in Roma, la quale chiamò Commodiana, & Cōmodiani i suoi soldati, come si vede per le lettere, che dicono, COLONIA LVCI ANTONINI COMMODIANA. & altrove, HERCVLES ROMANVS CONDITOR.

Colonia
Commo-
diana.

COMMODO.

ORO.



Ma

Ma quello che in questo mostrò anchora più la sua pazia, furono i titoli, i quali (scriuendo al Senato Romano) s'attribuiua in questo modo,

IMPERATOR CAESAR LVCIVS AELIVS
AVRELIVS COMMODVS AVGVSTVS PIVS
FELIX SARMATICVS GERMANICVS MA-
XIMVS BRITANNICVS PACATOR ORBIS
TERRARVM INVICTVS ROMANVS HER-
CVLES PONTIFEX MAXIMVS TRIBVNI-
TIAE POTESTATIS XVIII. IMPERATOR
VIII. CONSVL VII. PATER PATRIAE CON-
SVLIBVS PRAETORIBVS TRIBVNIS PLE-
BIS SENATVQVE COMMODIANO FELI-
CI SALVTEM.

Andando poi per paese, si faceua portare innanzi la mazza, & la pelle di lione, onde molte statue gli furono fatte alla somiglianza dell'altro Hercole antico. Dal quale proposito ritornando à quello del nostro Hercole vero, & lasciando in dietro tutte le fauole per accostarci alla verità dell'historia, diciamo che (secondo Halicarnasseo) Hercole fu vno eccellente Capitano, il quale ardito & fauio trouandosi vn essercito gagliardo, pigliaua piacere d'andare per il mondo, riformando i cattiu costumi de gl'huomini, spegnendo i Tiranni, i ladri, & gl'assassini così Greci, come Barbari, & Latini: edificando nuoue città: & drizzando per publica vtilità (quello che è il debito d'ogni buon Principe) i camini, & fiumi che guastauono il paese: della virtù del quale, quantūque io haueffi deliberato nō fare così lungo discorso, nondimeno il gran numero di medaglie che io mi trouo di lui, mi constringono, per piacere à i letterati amatori delle cose antiche, di seguitare & mettere inanzi Hercole, chiamato da i Francesi Ogmion, secondo la narratio-

I nomi & tituli che si daua Commodio.

Qual fù Hercole secondo li Historiografi.

Hercole Gallico.

Come i Francesi dipinsero Hercole.

Hercole trascorse il Regno di Francia.

Eloquenza attribuita ad Hercole.

ne di Luciano oratore & Filosofo Greco, il senso della quale fatto prima latino da Erasmo, è tale: I Francesi in loro lingua hanno chiamato Hercole Ogmion, & l'hanno formato in vn modo molto nuouo & strano, però che ei l'hanno figurato vecchio, canuto, & decrepito, tutto caluo dinanzi, con pochicapelli, dietro grinzuto, & cotto dal Sole come vn contadino vecchio, o marinier, tanto che in altra cosa non pare Hercole se non per l'habito che ei porta, vestito d'vna pelle di liono con la mazza, l'arco teso, & il turcasso: la quale cosa io harei certamente pensato che fosse stata fatta da i Francesi in derisione & dispregio di quei Greci, che haueuono scritto che il loro Hercole haueua scorso come vincitore il Regno di Francia, se io non haueffi visto vn numero infinito di huomini, & di donne legate per gl'orecchi con catenuzzed'oro, & d'ambra alla lingua d'Hercole, senza fare non solamente segno d'essere così menate contro alla loro voglia, & di volere rompere i legami, ma parendo che tutti facessino à gara di sollecitare il passo più di lui, dubitando non restare indietro, anzi leccando le catene, come cosa grata, mentre che Hercole col viso volto inuerso loro gli guardaua tutti allegramente: il quale misterio mentre che così riguardato arreaua marauiglia à Luciano, dice che vn altro Filosofo Francese, ma dotto in Greco, se gli fece innanzi & disse, Amico io ti voglio dichiarare la difficultà di questa dipintura: Sappi che noi altri Francesi non attribuiamo l'eloquenza à Mercurio, come voi altri Greci solete fare, ma à Hercole, come quello che è più robusto di Mercurio: là onde tu non ti debbi marauigliare se tu lo vedi vecchio, con ciò sia, che l'eloquen

quenza rade volte è ne i giovani, essendo offuscati dalle tenebre d'ignoranza, onde la lingua de vecchi senza passione pronuntia più elegantemente i suoi concetti, che è il significato di questa pittura, volendo mostrare, che il parlare ornato si tira appresso le persone per la convenienza, che hà la lingua con gl'orecchi. Ne meno ti debbi marauigliare, ne biasimare Hercole, che egli habbia la lingua forata, considerando che noi vsiamo nelle nostre Comedie di dire, che tutti coloro hanno bucata la lingua che parlano assai, & bene, come faceua Hercole: che per ciò (secondo l'opinione di noi altri Francesi) si rendea suggette tutte le nationi, & otteneua ciò che gli piaceua, mediante le sottilissime & ingegniose ragione ch'ei sapeua allegare, & con esse persuadere le persone, la quale acutezza & sottigliezza d'ingegno è figurata per le frecce, per l'arco & pel turcasso: onde voi altri Greci solete dire che la parola è pennuta come vn dardo: la quale interpretatione ci seruirà hora similmente per iscriuere delle frecce, & dell'arco d'Apollo, con le quali ammazzò il serpente Pitone, & per ciò da Homero fu detto *ἀπολλων ἰκτερός*, cioè ch'ei tiraua lontano: & i Greci lo figurorno in questo modo, come si vede per le medaglie di Nerone, doue da vn lato è dipinto con vna corona d'alloro, il turcasso sulle spalle & la stella di Febo, con lettere che dicono, *ΑΠΟΛΛΩΝ ΣΩΤΗΡ*, cioè Apollo Conseruatore, si come i Greci vsarono l'aquila, & il folgore nel medesimo senso.

*Hercole
col suo bel
& ornato
parlare at-
tiraua à se
gli huomi-
ni.*

**APOL-
LO.**

*Apollo con
seruatore.*

CLAVD. NERONE.

ARGENTO.



MEDAGLIA GRECA.

BRONZO.



*Apollo dio
di sonatori
di lira.*

Questa lira fu attribuita à Apollo, perche gl'antichi pensorno che ei fosse Dio de sonatori, dipingendolo anchora con i capei lunghi senza barba, la lira, & vn ramo d'alloro in mano, & vn'altra volta con vna tazza & vna veste lunga sino à i piedi, per mostrare la sua deità.

A N

ANTON. PIO. CARACALLA.

ARGENTO.

ARGENTO.



Ma i Greci gli attribuirno non solamente l'alloro per la fauola di Dafne, ma per la virtù della pianta sempre verde, volendo mostrare l'eternità del Sole, & perche ella seruiua nella purificazione de i sacrificij, & perche la faetta non la tocca, come ha scritto Plinio: & perche di quella s'ornauono i turcassi, le citare, & i cappelli de gli Imperatori, quando trionfauono con vn ramo d'alloro in mano, onde il medesimo Plinio la chiamò Portinaca delle case de i Cesari & de Pontefici, & nuntiatrice di vittoria, con ciò sia che la corona d'alloro soleua anticamente stare legata dinanzial palagio de gli Imperatori, con quella di Quercia in mezzo, come si vede per il testimonio d'Ouidio nel primo libro del Metamorfoso doue ei dice,

Mediamque tuebere quercum.

Delle quali corone si trouano tutte piene le monete de gl'Imperatori in questo modo,

M 5

L'alloro cō
sagrato ad
Apollo.

L'alloro nō
è mai tocco
de la faetta.

L'alloro de
dicato à i
trionfi.

Ouidio.

AVGVSTO.

BRONZO.

ARGENTO.

*Plinio.**L'odore di
l'alloro scac-
cia la peste.**Diverse pit-
ture de la
statua d'A-
pollo.**Probo.*

La virtù di questa pianta è tale, che se nel tempo di peste (come scriue Plinio) l'huomo solamente l'odora & porta seco, ei non puo hauere male: & per certo si legge che essendo vna gran peste in Roma, Commodo si ritirò à Laurento, così consigliato da i medici suoi, per essere quel luogo abbondante d'allori. Et quanto all'immagine d'Apollo, oltre all'arco, le frecce, & la lira, con la quale lo soleuono dipingere gl'antichi, l'Imperatore Gallieno (volendo mostrare la sua impresa d'Oriente) lo fece scolpire in forma di Centauro, con la lira in vna mano, & nell'altra vna palla con queste parole, *APOLLINI COMITI*, mostrando che egli andaua col fauore del Sole. Ma Probo lo dipinse sopra vn carro con piu razzi in capo, & con la briglia in mano di *IIII*. caualli, chiamandolo Inuitto con queste parole, *SOLI INVICTO*. Et gl'altri Imperatori, come Costantino, Aureliano & Crispo stamporno nelle loro medaglie il Sole ignudo, coronato di razzi, con vna palla nella mano diritta, & nella

nella manca vna sferza, con simili parole, SOLI INVI-
CTO COMITI, significando, che con l'aiuto d'Apol-
lo egli haueuono vinto & sottomesse diuerse regioni.

GALLIENO.

BRONZO.



PROBO.

BRONZO.



COSTANTINO.

BRONZO.



AVRELIANO.

BRONZO.



Et perche alcuni hanno detto che il tempio del Sole
era in forma tonda, però mi è parso di ripresentare qui la
medaglia di M. Antonio Triumuiro, nella quale ha fi-
figurato il Sole in vn tempio quadrato, & accompagna-
to da simili parole, III. VIR R. P. C. cioè, TRIVM-

Tempio del
Sole.

VIR

VIR REIPUBLICAE CONSTITVENDAE, & dall'altro lato, MARCVS ANTONIVS IMPERATOR.

M. ANTONIO TRIVMVIRO.
ARGENTO.



Moneta di
Rodiani.

I Rodiani dipincono nelle loro monete il Sole con i razzi in capo, senza barba, & con i capei lunghi da vn lato, & dall'altro scolpirno vna rosa, hora in vn modo, & hora in vno altro con queste parole ΡΟΔΙΩΝ ΑΡΙΣΤΟΚΡΙΤΟΣ, & ΡΟΔΙΩΝ.

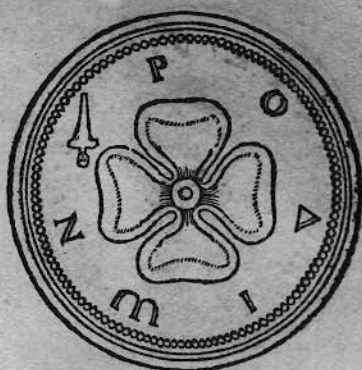
MONETA RODIANA.
ARGENTO.



MONE

MONETA RODIANA.

BRONZO.



ALTRA MON. RODIANA.

ARGENTO.



Et ne rouesci delle medaglie d'oro di Traiano, Hadriano, & Aureliano Imperatori si troua (secondo l'v-
sanza de Greci) scolpito l'Oriente per la faccia del So-
le, con lettere che dicono, ORIENS. Ma in quelle di
Lucio Plaucio si vede la testa d'Apollo accompagna-
da due serpi, come Pythio, & nel rouescio della medesi-
ma medaglia vna Vittoria, che tiene per la briglia i ca-
ualli del Sole.

*L'oriente
scolpito nel
le medaglie
de li Impe-
ratori.*

TRA

TRAIANO.
ORO.

AVRELIANO.
ARGENTO.



L. PLAVCIO.

ARGENTO.

ARGENTO.



Colosso di
Rodi.

Non era la mia intentione di scriuere altrimenti del Colosso di Rodi, il quale era la statua d' Apollo, perche io ne haueua gia parlato, nel secondo mio libro dell' Antichità di Roma, ma essendomi stato prestato vn certo libro Greco antichissimo, & senza Autore, scritto à mano da M. Giorgio di Vauzelles Caualiere di Rodi, & signore della Torretta, quale egli haueua portato di Grecia, non hò voluto mancare di comunicare à gl'altri huomini

huomini quello, che io ne hò ritratto intorno à questo, nel modo che segue: Tra gl'altri miracoli del mondo (dice egli) era il Colosso di bronzo dentro à Rodi fatto in honore del Sole, da Colasse in dodici anni, & alto di settanta cubiti. La base che lo sosteneua era triangolare, & ciascuno lato sostenuto da sessanta colonne di marmo. La statua era tutta vota dentro & fatta à scala à vite, per la quale si saluua fino à la cima: & quiui erano diuersi stromenti, che in versi lambici faceuono vna musica soaue. In questa statua, la quale era volta inuerso Egitto, si vedeua tutto il paese della Siria, & i nauili che andauono in Egitto, mediãte vno specchio che ella haueua legato intorno al collo, essendo del resto tutta ignuda, con vna spada nella mano diritta, & nella manca vn' hasta lunga, tanto che la spesa costaua cccc. Talenti d'oro. Auenne di poi, che doppo cinquanta anni, che ella era stata fatta, ella fu messa per terra da vn tremuoto, che durò vii. giorni, & così rotta in piu parti si trouauono pochi huomini, che potessino abbracciare vno de i suoi diti grossi, & colui che ne comperrò i pezzi del bronzo, ne caricò 900. Camelli. Ma ritornando al nostro Apollo, & alla differenza che egli hebbe con Marsia sonatore, come hà scritto Apuleo, nel primo libr. de suoi Floridi, dico che à costui pareua essere così eccellente, che accecato dalla sua insolenza, non si vergognò di volere competere nella musica con vn tanto Dio, alla presenza delle muse, le quali, data la sentenza in fauore d' Apollo, feciono che legato Marsia ad vno albero per punirlo (come ei meritaua) della sua temerità, lo scorticasse, nel modo che hà mostrato Ouidio ne i suoi

Descrizione del Colosso di Rodi.

Mirabile tremuoto.

Discordia tra Apollo & Marsia.

Marsia scorticato.

fuoi Fasti, dicendo,

Ouidio.

Pronocat & Phæbum, Phæbo superante pependir:

Casa recesserunt à cute membra sua.

Et Nerone nel suo suggello, del quale la figura è posta qui di sotto.

SVGGELLO DI NERONE RITRATTO
d'una pietra antica.



Concordia
delle Muse
con Apollo.

Vergilio.

Dipingeuono similmente gl'antichi Apollo accompagnato bene spesso dalle Muse, volendo mostrare che tra lui & loro, è vna naturale conuentione, si come mostrò Vergilio all'hora che della natura di quelle ragionando disse,

In medio residens complectitur omnia Phæbus.

Le Muse
vergini.

Le quali però furon da gl'antichi vergini figurate (come ha scritto Phurnuto) perche il frutto delle scienze nasce

nasce dal giuditio dell'ingegno, & perche la virtù occulta si contenta del suo ornamento naturale: & che l'habitatione delle Muse per i monti & per i boschi, non significa altro, se non che gli huomini più dotti & eccellenti viuono, & vanno volentieri soli, & separati dalla ignoranza della plebe, solamente (come disse il Petrarca) al vil guadagno intenta, imaginandosi la sciocca, che le sue ricchezze le habbino à infondere ad vn tratto la sapienza, & la dottrina nel capo, per il che diuenuta insolentissima, & volendo riprendere quei, che fanno più dilei, rimane alla fine scorbacchiata & scorticata, come vna bestia della propria pelle: il quale proposito con fermò Plutarcho quando scrisse che i templi delle Muse non si trouauono altroue se non lontani alle Città, & à i traffichi de gli huomini plebei: & Orfeo & Proclo hãno voluto che le Muse fossero le prime inuentrici della religione, della quale ritorneremo subito à parlare, che noi haremo mostrata la figura del Trepìè, ò Tripode d'Apollo, già tanto celebrato & venerato da gl'antichi. Di questo adunque si vede il disegno nelle medaglie d'argento di Vitellio, & di Vespasiano, & (quello che io stimo anchora più cosa rara) in vn diaspro rosso antico che io hò meco, doue egli è figurato con vna cornacchia, la lira, & vn ramo d'alloro, tutte cose consacrate à lui, come qui si vede.

*Le Muse
habitano ne
i monti.*

*Le Muse
inuentrici
della reli-
gione.*

*Tripode
d'Apollo.*

*La cornac-
chia consa-
grata ad
Apollo.*

N

DELLA RELIGIONE
DIASPRO ANTICO.



VITELLIO.

ORO.

ARGENTO.



VITELLIO.
ARGENTO.

VESPASIANO:
ARGENTO.



Il simu

Il simulacro del Sole, che i Fenicij chiamorno nella loro lingua Heliogabalo, fu portato à Roma dall'Imperatore Antonino, così chiamato anchora lui, il quale nel monte Palatino gli fece fare vn tempio (come scriue Lampridio) & qui volle che non solamente i Romani, ma i Christiani & Giudei facessino tutti i loro sacrificij, non per altra ragione, se non perche nella sua giouanezza egli era stato fatto sacerdote del Sole, honorato & tenuto in grande riuerenza da i Fenicij, però che gl'hauuono fatto vn tempio marauiglioso di pietre quadrate, & (come scriue nel 5. libro Herodiano) ornato d'argento, d'oro, & di pietre pretiose: onde io hò tra le mie due medaglie d'argento del detto Imperatore, nelle quali si vede in abito di sacerdote di Fenicia sacrificare al Sole con vna tazza in vna mano, & nell'altra vn ramo d'alloro, & sopra l'altare, doue è il fuoco acceso, si vede il Sole, & lettere che dicono nell'vna delle medaglie, SVMMVS SACERDOS, & nell'altra, INVICTVS SACERDOS, che sono i medesimi epiteti del Sole.

Il Sole detto da Fenici Heliogabalo.

Lampridio.

Tempio dedicato al Sole.

Herodiano. Antonino Imp. sacerdote del Sole.

HELIOGABALO.

ARGENTO.

ARGENTO.



N 2

FORTV
NA.

Io non mi distenderò più oltre à scriuere la vita scele-
rata di questo Imperatore, ma bene mi dorrò del cieco
& tirannico arbitrio della Fortuna, che lo messe in quel
luogo che ei non meritaua, si come anchora veggiamo
che ella fa di molti altri à i tempi nostri, onde gl'antichi
volendo mostrare la sua possanza, & come ella gouer-
naua tutte le cose del mondo, la dipinsero con vn corno
d'abbondanza in vna mano, & nell'altra con vn timone
di naue sopra vna palla.

*Pittura de
la Fortuna.*

TRAIANO.

BRONZO.

ARGENTO.



HADRIANO.

ORO.

ANTON. PIO.

ARGENTO.



Fu

Fu similmente figurata da gl'antichi à sedere in terra col cornocopia, & vn braccio appoggiato sopra vna ruota, per mostrare la sua inconstanza, & simili parole, FORTVNAE REDVCI. Et di qui nacque che Apelle celebratissimo pittore Greco, domandato perche haueua dipinta la Fortuna à sedere, rispose che haueua ciò fatto per che ella non haueua mai riposo.

Apelle celebratissimo Pittore.

ANTON. GETA
ARGENTO.

TRAIANO.
ARGENTO.



Ma quella che noi habbiamo chiamata Fortuna, i Greci la chiamorno *τύχη*, & s'ella fosse stata buona, καλή τύχη, come si vedrà per vno intaglio antico portato di Grecia, & donatomi da Frate Andrea Theuer d'Anguleme, nel ritorno del suo viaggio di Ierusalem, con molte altre medaglie antiche, che io mostrerò ritratte, nel libro che io hò fatto dell'Antichità di Roma, accompagnando in questo mezzo la nostra Fortuna d'vn Diaspro, & d'vna Corniola antica, doue ella è scolpita con vn corno d'abbondanza, & vn ramo d'alloro, significando che ella fa trionfare chiunque ella vuole.

La buona fortuna chiamata da Greci Calitychi.

DIASPRO ANTICO. CORNIO-
LA ANTICA.

*La fortuna
accompa-
gnaua il let-
to di Cesa-
ri.
Plinio.*

*Diffinition
de la fortu-
na.*

Aristofane.

*Tempio su-
perbo de la
Fortuna in
Preneste.*

Vedesi per l'histoire che vna Fortuna tutta d'oro accompagnaua sempre il letto de gl'Imperatori, & che quando ci veniuono à morire, in sua presenza era portata à i loro successori: onde Plinio la chiama leggiera, inconstante, & fallace, come quella che fauorisce i manco degni: non dimeno, alla verità, la Fortuna non è altro che la prouidenza di Dio, dalla quale secondo i nostri meriti noi riceuiamo male, ò bene. Et la causa perche gl'antichi la dipinsono anchora cieca, fu per la cagione nominata di sopra: di che hà molto bene scritto Aristofane nel suo Plutone, Dio delle Ricchezze: il quale argomento hà tradotto Luciano nel suo Misantropos. Il detto Aristofane scriue che quando Gioue donale ricchezze à i buoni, ei si mostra zoppo, & porgedole à i cattiuu, corre leggiermente. A' Preneste anticamente fu il superbo tempio di Fortuna edificato da Sylla, con la sua statua di bronzo dorata, la quale era di tanta eccellenza che si soleua dire per prouerbio (volendo lodare vna cosa ben dorata)

dorata) la doratura Prenestina. Ne contento Sylla di questo, cominciò à fare il pauimento di detto tempio di Musaico, che gl'antichi chiamorno Lytostrates, con mirabili figure di diuersi colori, si come Plinio (parlando dei pauimenti) scriue nel xxxv. capitolo del xxxvi. libro dell'Historia naturale. Et perche la Fortuna puo molto nella guerra, però mi è parso di collocarla presso lo Dio Marte, al quale i Romani feciono fare diuersi templi, & dandogli sacerdoti, detti Salij, lo chiamorno vna volta Vincitore, all' hora che ei porta vna Vittoria sulla mano: vn'altra volta Propugnatore, Vendicatore, & Pacatore, quando egli haueua nella mano dritta vn ramo d'vliuo, & nell'altra la sua hasta con la corazza à i piedi, & dinanzi targhe, rotelle, & il celatone, con vn pennacchio, & lettere che dicono, MARTI PACATORI, significando che quelli che vanno alla guerra, si debbono senza paura mostrare à inimici.

Musaico.

MARTE.

Epitetti di Marte.

Qui va alla guerra
non deue ha-
uer paura.

VITELLIO.

BRONZO.

ANTON. PIO.

BRONZO.



N 4

DELLA RELIGIONE
MEDAGLIONI DI
SEVERO.



Quiris.
Marte Qui-
rino.

L'asta che ei portaua fu chiamata Quiris da i Sabi-
ni, & Romolo Quirino, come si vede per le infrascritte
medaglie, doue egli è dipinto tutto armato, per signifi-
care, che lui era vendicatore, nel modo che lo chiama-
rono i Romani.

ANTON. PIO.
BRONZO.

CARACALLA.
ARGENTO.



GOR



HADRIANO.
 ARGENTO.

CLAUDIO.
 BRONZO



Il tempio di Marte Vendicatore fu fatto à Roma per Cefare Augusto in forma tōda, à causa della guerra, che egli haueua giurata contra Filippo, per vendicare suo padre, come fcriue Suetonio, & Ouidio ne i Fasti, doue ei dice:

Templa feres, & me victore vocaberis Ultor:

Vouerat, & fuso latus ab hoste redit.

Scriue Dione nel LIII. libro dell'Historia Romana, che

Tēpio edificato à Marte in Roma da Augusto Cefare.

Ouidio.

Dione.

Cesare Augusto edificò questo tempio in Campidoglio, & vi fece portare gli stendardi & insegne militari, con l'Aquila de' Romani: cnde il Senato dipoi volendo anchora maggiormente honorare la sua memoria, vi fece condurre il carro sul quale egli haueua trionfato.

AVGVSTO.

ARGENTO.



L. CINNA.

ARGENTO.



AVGVSTO.

ARGENTO.



ARGENTO.



Si come gl'antichi dipinero Marte, nelle maniere già viste di sopra, chiamandolo insieme con Giove Vendicatore & Propugnatore, & in molti altri modi Greci & Latini, che farebbono troppo lunghi à raccontare, così dipin

pingendo Venere, la chiamorno Vincitrice, con la Vittoria, lo scettro & appoggiata sopra vno grande scudo, & altra volta con vn morrione in luogo di Vittoria, ò con vna palla, in segno che ella haueua superate in bellezza tutt'el'altre Dee. Il suo carro, secondo il dire de Poeti, era tratto da duo cigni: Et per tanto dice Ouidio,

VE-
NE-
RE.

Carro di ve-
nere tratto
da duo ci-
gni.

*-Iunctisque per aëra cygnis
Carpit iter.*

CARACALLA.

BRONZO.



MACNVRBICA.

ARGENTO.



PLAVTILLA.

ARGENTO.



FAVSTINA.

BRONZO.



La Vc

*Venere
Dea di bellez-
za.*

*Tempio di
Venere in
Elide.*

*Due Vene-
re secondo
Platone.*

*Venere ue-
nerata da i
Fenicij.*

La Venere che i Greci chiamorno Afroditi, i Latini l'hanno detta Dea di bellezza, & di generatione, nata (secòdo i Poeti) della schiuma del mare: Et Cicerone nel libro della Natura degli Dei, parlàdo di *III. I.* Venere, dice che l'vna fu figliuola del Cielo, & di Giove, & hauere visto il suo tempio in Elide: l'altra vscita della schiuma del mare: la terza di Giove & Dione moglie di Volcano: & la quarta Siriaca di Siro nominato Astarte, che fu quella maritata al bello Adone. Ma Platone nel suo Conuiuio hà posto due Venere, vna celeste che incita gl'huomini al buono amore, & l'altra terrena che gli muoue al piacere: dicendo che la prima senza madre fu figliuola del Cielo, & l'altra di Dione & di Giove: la quale i Fenicij venerauono assai, per essere stata moglie d'Adone, & Adone nato nel paese loro, onde in memoria della morte di quello lamentandosi le faceuono sacrificio: le quali fauolose opinioni & superstitioni lasciando tutte in dietro, venghiamo à vedere come senfa la Vittoria la dipinse Cesare Dittatore nelle sue medaglie.

GIVLIO CESARE.

ARGENTO.

ARGENTO.



Et ne

Et ne i rouefci delle medaglie d'argento di Cefare minore, si veggono due Cupidi condurre il carro di Venere volando, & lei che tiene abbracciato il suo fcettro con lettere che dicono, LVCII IVLI LVCII FILII.

Carro di uenere cōdotto da due Cupidi.

GIVL. CESARE.

ARGENTO.

AVGVSTO.

ARGENTO.



Augusto di poi dedicò à Giulio Cefare il tempio di Venere Genitrice, così adorata da i Romani, & alla quale haueua Cefare fatto vn busto di perle, le quali (come scriue Plinio nel libro xxxvi. dell' Historia naturale) egli haueua portate d'Inghilterra, hauendo prima fatto fabricar la detta figura di Venere Genitrice da Archefilao: & per la fretta di dedicarla, non si sendo potuta fornire, così imperfetta la collocò nel mezzo del suo Foro.

AV.

Tempio di Venere dedicato da Augusto Cefare.

DELLA RELIGIONE AVGVSTO CESARE.

ARGENTO.

ARGENTO.

ANTI-
NOVS.

Tempio di
d'Antinoo
magnifico e
edificato da
Adriano,
sopra il Ni-
lo.
Pausania in
Arcadicis.

Io non harei altrimenti qui scritto d'Antinoo, quan-
tunque Hadriano Imperatore lo facesse già deificare, se
io non mi fossi per sorte ritrouate due sue medaglie, che
il detto Imper. fece battere in honore di quello, doppo
che ei fu morto, accompagnando Hadriano nella sua pe-
regrinatione sopra al Nilo: il quale non cōtento di que-
sto, & doppo hauerlo pianto molti giorni, gli fece edifi-
care vn tempio, & vno altare, con vna Città chiamata
dal suo nome, doue messe sacerdoti. & Flamini per farli
sacrificio: & in Arcadia nella Città di Mantinea fece si-
milmente vn'altro tempio celebratissimo, con statue ne
i gymnasij, & per tutta la Città sotto nome di Dionisio,
come narra Pausania. Et per il rouescio d'vna medaglia
ch'io mi trouo nelle mani, è ripresentato il tempio ma-
gnifico ch'Hadriano fece edificare sopra il Nilo in suo
honore, & adornare & arricchire di belle statue & ima-
gini, con tale inscrizione, ΑΔΡΙΑΝΟΣ ΩΚΟΔΟΜΗΣΕΝ,
che vol dire, ADRIANVS CONSTRVXIT, & di sotto il
tempio.

tempio è vn Crocodilo, animale particolare del fiume Nilo, nel quale morì Antinoo.

MEDAGLIONE GRECO.

D'ANTINOO.



Et oltre à questo mi ricordo hauere letto nell'Historia diuersa di Leonico, che egli afferma hauere veduta in Vinegia vna medaglia d'argento d'Antinoo, nella quale era scritto, ANTINOOΣ ΗΡΩΟΣ, cioè Antinoo Heroe, che altro non rilieua, se non huomo più che humano. Et per che Leonico non hà messo il rouescio della detta medaglia, io hò qui fatto figurare quello della mia, che è vn montone, benchè le lettere sono tante vecchie & logore, che io non ne hò potuto tirare senso alcuno.

Leonico.

MED.

DELLA RELIGIONE
MEDAGLIONE GRECO
D'ANTINOO.



Antinoo na
to in Biti-
nia.

Ma nell'altra sua medaglia si vede vn giouane di Biti-
nia di marauigliosa bellezza con lettere Greche che dico
NO, ΟΣΤΙΑΙΟΣ ΜΑΡΚΕΛΛΟΣ Ο ΙΕΡΕΥΣ ΤΟΥ ΑΝΤΙΝΟΥ.
& dall'altro lato, ΤΟΙΣ ΑΧΑΙΟΙΣ ΑΝΕΘΗΚΕ, cioè,
HOSTILIUS MARCELLVS SACERDOS ANTINOI
ACHEIS DICAVIT, & nel rovescio della medaglia è
sculpto il cauallo Pegaso, & Mercurio con i talari & il
Caduceo.

il cauallo
Pegaso.

MEDAGLIONE GRECO
D'ANTINOO.



Fina

Finalmente per l'intera cognitione de i templi antichi, quanto alla religione io ne hò fatti ritrarre IIII. qui di sotto, de quali per essere le medaglie logore, non hò potuto tirare senso alcuno.

CL. NERONE.

BRONZO.



TITO.

BRONZO.



SEVERO.

BRONZO.



BRONZO.



L'ultimo di questi quattro templi, fatto in forma ron-
da, pare quasi simile à quello di Vesta tanto riuerita da i
Romani, per riposare là dentro la statua di Minerva, sta-
ta portata da Troia: & la quale era in tanta veneratione

VESTA.

O

*Tempio di
Pace abbruciato.*

che mai huomo non l'haueua vista. Nondimeno quãdo abbruciò il tempio della Pace, il fuoco s'appicò anchora à questo, onde le vergini Vestali preso il Palladio, & con esso passando per la via sacra, lo saluorno fino al palagio dell'Imperatore, & vedesi il suo ritratto ne i rouesci delle medaglie di Vespasiano, & di Giulia Pia, che non è altro che vna piccola statua di Pallas, con l'hasta in vna mano, & nell'altra vno brocchiere.

VESPASIANO.

ARGENTO.



GIVLIA PIA.

ARGENTO.



CLAVDIO.

ARGENTO.



VESPASIANO.

BRONZO.



Fecio

Feciono gl'antichi questo tempio di Vesta in forma tonda, stimando che tale Dea fosse la terra, & il primo fu Numa à comiciarlo per addolcire, sotto specie di religione, la ferocità de' suoi fuggetti.

Tempio di Vesta in forma tonda.

QVINTO CASSIO.

ARGENTO.

ARGENTO.



NERONE.

ORO.

VESPASIANO.

ORO.



L'entrata di questo tempio era vietata à gl'huomini, come à noi hoggi quella de' Munisteri delle nostre Monache già state riformate: & il numero delle Vestali fu nel principio IIII. & di poi V. & così durò lungamente,

il numero delle vestali.

Vestimenti
delle Vesta-
li.

come mostrano le medaglie di Faustina, & di Lucilla, nelle quali si vede il loro modo di sacrificare, con i loro vestimenti bianchi, chiamati da i Latini *Suffibula*, lunghi & quadrati, tanto che se ne poteuono coprire la testa, & Massima tra l'altre (come sarebbe tra le nostre la Badessa) hauere come prima il *sympulo* (vaso ordinato per i sacrificij) in mano, & l'altra innanzi à lei, che la riguarda, il turibulo in mano similmente detto *Acerra* da Latini, col quale (facendo alla Dea sacrificio) dà lo incenso alla Dea sopra all'altare, dipinto insieme con essa nel modo che si vede.

FAVSTINA.

MEDAGLIONE DI

BRONZO.

LVCILLA.



Venti ve-
stali ordina-
te al serui-
tio di Vesta.

Augmentorno col tempo queste Vestali sino al numero di venti, & bisognaua per essere Monache che elle fossero nate di padre libero non seruo, vergini, & senza macula alcuna nella loro persona, & d'età di sei anni sino à dieci, nel qual tempo era loro insegnato l'uso del sacrificare, come mostra la medaglia di Faustina, nella quale si vede la piccola Vestale riceuuta dentro al Munistero: la quale

quale à capo d'altri X. anni faceua sacrificio, & nell'ultimo della sua vecchiezza insegnaua all'altre questo medesimo, con questa conditione, che in xxx. anni si poteuono maritare, quātunque (per quello che si legge) tutte quelle che exercitorno questa vita, furono sfortunate & capitorno male. Et perche di sopra habbiamo detto che la principale di loro, cioè la Badessa fu da i Romani chiamata Massima: noi prouerremo questo per due Epitaffi antichi stati ritrouati à Roma nel nostro tempo, l'vno de i quali comincia, & fornisce in questo modo,

Passati 30.
anni le Ve-
stali si pote-
uano mari-
tare.

Epitaffio di Flavia Manilia Vestale.

FL. MANILIAE VV. MAXIMAE, CVIVS EGREGIAM SANCTIMONIAM ET VENERABILEM MORVM DISCIPLINAM IN DEOS QVOQ. PERVIGILEM ADMINISTRATIONEM SENATVS LAUDANDO COMPROBAVIT AEMILIVS FRATER ET RVFINVS FRATER ET FLAVII SILVANVS ET HIRENEVS SORORIS FILII A MILITIIS OB EXIMIAM ERGA SE PIETATEM PRAESTANTIAMQ.

Epitaffio di Claudia Elia Claudiana Vestale.

CL. AELIAE CLAVDIANAE VV. MAX. RELIGIOSISSIMAE BENIGNISSIMAEQ. CVIVS RITVS ET PLENAM SACRORVM ERGA DEOS ADMINISTRATIONEM VRBIS AETERNAE LAUDIBVS SS. COMPROBATA OCTAVIA HONORATA VV. DIVINIS ADMONITIONIBVS SEMPER PROVECTA.

Veneratio-
ne d'Albino
uerfo le Ve-
stali.

Fuoco per-
petuo.

Rinouatio-
ne del fuoco
delle Vesta
li fatto d'an-
no in anno.

vesta per il
fuoco.

Autorità
delle Ve-
stali.

Le Vestali
tosate.

Erano queste vergini Vestali hauute in grandissima veneratione dal popolo Romano, come si vede nel quinto libro della prima Deca. di Tito Liurio, doue è scritto che riscontrandole vna volta à piede Albino huomo popolare, com'adò alla moglie & à i figliuoli di scēdere del carro, per farui salire sopra le vestali: & questo aueniua per la riuerenza che i Romani portauono al fuoco perpetuo, che le dette Monache teneuono sempre acceso, il quale se per disgratia lasciavano spegnere, elle erano dal gran Pontefice acerbamēte castigate, quantunque ogni anno fosseda loro rinouato, quasi nel modo che sogliamo fare noi del gran cero di Pasqua. Su l'altare de gli Hebrei similmente staua sempre il lume acceso, significando che le gratie di Dio stāno sempre per gl'huomini apparecchiare tanto di dì, che di notte: & nella mistica Teologia de gl'antichi Vesta non significaua altro che fuoco, il quale (come dice Furnuto) perche nel suo continuo mouimento per se medesimo non genera nulla, però era dalle vergini guardato: & i Poeti anchora (parlando di Vesta) l'hanno sempre presa & intesa in questo senso, come si vede in Ouidio, quando ei dice,

*Nec tu aliud vestam quàm puram intellige flammam,
Natâque de flamma corpora nulla vides.
Iure igitur virgo est, quæ semina nulla remittit,
Nec capit, & comites virginitaris amat.*

Anzi furono queste Vestali in tãta autorità, che l'esso pacificorno insieme il Popolo Romano nelle guerre ciuili: & hò offeruato io che, quãdo entrauono la prima volta in Munistero si tosauono, come anchora hoggi fanno le Monache nostre: ne era loro permesso di lasciarsi più

più crescere i capegli, come si vede in Plinio, quando al xv. libro dell'Historia naturale scriue: *Antiquior lothos est, quæ Capillata dicitur, quoniam virginum Vestalium ad eam capillus defertur.* Il vitto loro usciva dal publico, & durò questa vlsanza fino al tēpo di Teodosio Imp. christiano, al quale mandorno i Gētilhuomini Romani Symmaco Patritio per ambasciatore fino à Milano (doue all'hora faceua residēza il detto Imperatore) pregandolo di conservare i priuilegi alle loro Vestali, acciò che elle potessino esseguire i testamēti & lasciati stati loro fatti da diuerse persone, però che i loro beni poteuono essere tali, che di quello che farebbe auanzato loro, harebbono potuto aiutare molte pouere persone, & guardare che assai di loro non fossero andate mendicando per Roma, & potendo giouare anchora à i forestieri. Nondimeno fu tanto in questo l'ostinatione dell'Imperatore, che Symmaco non potette ottenere il desiderio suo, ne del Popolo Romano: & così furon tolte alle Vestali tutte l'entrate, di che egli dolēdosi nella sua oratione, dice simili parole: *Honorauerat lex parentum Vestales virgines, ac ministros Deorum victu modico, iustisque priuilegiis stetit muneris huius integritas usque ad degeneres trapezetæ.* Soggiugnendo più basso: *Sequuta est hoc fames publica, & spem prouinciarum omnium messis ægra decepit. Non sunt hæc vitia terrarum, nihil imputemus austris, nec rubigo segetibus obfuit, nec auena fruges necauit. Sacrilegio annus exaruit. Neesse enim fuit perire omnibus quod religionibus negabatur. Quid tale proani pertulerunt, cum religionum ministros honor publicus pasceret?* A' i quali argomenti rispose poi assai bene Prudentio, mostrando che innan-

Le Vestali
haueuano
lor vitto
dal publico.
Teodosio
Imp. Chri-
stiano.
Symmaco
patritio am-
bas.

Ambas. di
Symmaco.
nulla.

Risposta de
Prudentio à
Symmaco.

zi che il Palladio, ne Vesta, ne Iari, ne Dei penati fossero stati portati à Roma, il porto d'Hostia era pieno di nauili carichi di grano, i granai pieni similmete, & tanta grande abbondanza di viueri erano in Roma, che nessuno forestiero che vi venisse per vedere i giuochi Circēsi, non morì di fame, & che se tal volta la terra sterile non rendea le biade in abbondanza, nasceua questo, ò per cagno ne dell'aria, ò per altri accidenti naturali, il che anchora meglio dichiara nel principio del suo libro secondo, doue dice parlando contro à Symmaco:

Prudentio.

*Ultima legati defleta dolore querela est,
Palladiis quòd farra focus, vel quòd stipis ipsi
Virginibus, castisque toris alimenta negentur.
Vestales solitis fraudentur sumptibus ignes.*

Doppo laquale risposta descriuendo la vita & modi honesti delle vergini Vestali, dice in questo modo:

Descrizione
della uita
delle Vestali.

*Qua nunc Vestalis sit virginitatis honestas,
Discutiam, qua lege regat decus omne pudoris.
Ac primum parua teneris capiuntur in annis,
Ante voluntatis propriae, quàm libera secta
Laude pudicitiae feruens, & amore Deorum,
Iusta maritandi condemnat vincula sexus.
Captiuus pudor ingratis addicitur aris,
Nec contenta perit miseris, sed adempta voluptas,
Corporis intacti mens non intacta tenetur.
Nec requies datur vlla toris, quibus innuba caecum
Vulnus, & amissas suspirat faemina redas.
Tum, quia non totum spes salua interficit ignem,
Nam resides quandoque faces adolere licebit,*

Festà

*Festâque decrepitis obtendere flammea canis
 Tempore præscripto, membra intemerata requirens,
 Tandem virgineam fastidit Vesta senectam,
 Dum thalamis habilis timuit vigor, irrita nullus
 Fœcundauit amor materno viscera partu,
 Nubit anus veterana sacro perfuncta labore,
 Desertisque focus, quibus est famulata iuuentus,
 Transfert emeritas ad fulcra iugalia rugas,
 Discit & in gelido noua nupta tepescere lecto.
 Intereâ dum torta vagos ligat infula crines,
 Fatalisque adolet primas innupta sacerdos,
 Fertur per medias ut publica pompa plateas.
 Pileto residens, molli seque ore relecto
 Imputat attonita virgo spectabilis vrbi:
 Inde ad concessum caueæ pudor almus, & expers
 Sanguinis, it pietas hominum visura cruentos
 Congressus, mortisque, & vulnera vendita pastu
 Spectatura sacris oculis, sed & illa verendis,
 Vittarum insignis phaleris, fruiturque lanistis.
 O tenerum mitemque animum, consurgit ad ictus,
 Et quoties victor ferrum iugulo inserit, illa
 Delicias ait esse suas, pectusque iacentis
 Virgo modesta iubet conuerso pollice rumpi,
 Ne lateat pars vlla animæ vitalibus imis
 Altius impressa dum palpitat ense secutor.
 Hoc illud meritum est, quod continuare feruntur
 Excubias, Latij pro maiestate palatij,
 Quod redimunt vitam populi, procerumque salutem,
 Perfundunt quia colla comis bene, vel bene cingunt
 Tempora taniolis, & litia crinibus addunt.*

*Et quia subter humum lustrales testibus umbris
Inflammam iugulant pecudes, & murmura miscent.*

Pompa del
le Vestali
nel tempo
di Pruden-
tio.

Questo è tutto quello che Prudentio scriue della superstitione & pompa delle Vestali, che acconcie lasciua-mente andauono sopra i loro cocchi, o carrette à vedere tutte le feste & giuochi che si faceuono ne i circhi & Anfiteatri & (oltre à quello che si conuiene all'habito, & l'animo pio de i religiosi) pigliauono piacere di vedere i gladiatori combattere con le bestie feroci, & ammazzare le persone, onde Prudentio nella fine de versi sopradetti priega l'Imperatore di tor via così fatti spettacoli crudeli, dicendo in questo modo,

*Te precor Ausonij Dux Augustissime regni,
Ut tam triste sacrum iubeas, vt cetera tolli.*

Di qual ma-
teria fabri-
cauono gli
antichi le
imagini.
Pausania in
Arcadicis.

Hauendo à bastanza scritto de templi, & nomi de gli Dei & Dee de gl'antichi Romani, resta à vedere, & sapere la materia della quale ei fabricauono le imagini & statue loro. Queste erano (come scriue Pausania) d'ebano, d'arcipresso, di cedro, di quercia, di loto, di milace, & di bossolo, anchora che Teofrasto vi aggiunga la radice dell'vliuo per le statue minori, & Plinio la vite, quando ei dice d'hauere veduto nella Città di Polonia il simulacro antichissimo di Giove fatto di legno di vite: la quale cosa io crederrei facilmente potere essere stata vera, considerato che se gl'antichi eleggeuono i sopradetti legnami, come quelli che durauono assai, la vite senza dubbio, è quella che è men soggetta alla corruzione, si come si è visto per diuerse sperienze, quantunque la statua di Mercurio in Arcadia non fosse fatta d'alcuno de i sopradetti legnami, ma di quello che è chiama

La vite è
men sogget-
ta à corro-
zione.

chiamato *Thya*, & da Homero *Troiethes*: la spetie del *Thya*.
 quale è simile all'arcipresso di rami, di foglie, d'odore &
 di frutto, & come scrive Teofrasto, tenuto in pregio per *Teofrasto*.
 l'odore tra tutti quelli, che nascono nella contrada
 di Cyrene, soggiugnendo che della sua radice si faceuo-
 no anchora mille intagli & cose pretiose. Vſarono si- *Gli antichi*
 milmente gl'antichi di fare statue di cera & di sale, onde *usarono di*
 non è molto tempo che in vna grotta presso à Volterra *cera à far*
 ne furono alcune ritrouate, si come anchora si trouano *imagini &*
 molte cose antiche di vetro, tra le quali io hò vn vaso *di sale.*
 fatto in forma della testa d'un Moro, & ripieno il fondo
 di certa compositione antica, che fa molto di buono, il
 quale con molti altri fu trouato già nel Delfinato in ca-
 sa del signore della Motta, che ne fece presente alla buo-
 na memoria di Monsignore d'Orliens. Adoperorno ol-
 tre à questo gl'antichi nelle imagini loro, l'oro, l'argèto,
 il bronzo, il ferro, lo stagno, il piombo, l'auorio, & la ter-
 ra grassa detta arzilla, accompagnandole per maggiore
 ornamento de i loro templi, di pietre pretiose, & final-
 mente si seruirono d'ogni sorte di marmi, portati di lon-
 tani paesi. Dal quale ragionamento venendo al modo
 & ordine del loro sacerdoti, & sacrificij, diremo che que- *Collegi de*
 sti furono diuersi, come il maggiore, & minore Pontefice, *sacerdoti*
 Flaminj, & Archiflaminj, che teneuono i primi ordini *Romani.*
 sagri: gl'Auguri per gl'vccelli: i Salij per Marte, & altri
 preti particolari (quasi come i nostri Canonici) che fur-
 no assegnati alla memoria de loro Imperatori, da poi che *Sacerdoti*
 egl'erano stati deificati, come gl'Augustali d'Augusto, *Augustali.*
 gl'Heluij d'Heluio, gl'Antoniani d'Antonino, gl'Au- *Heluij.*
 reliani d'Aurelio, & i Faustini di Faustina, tutti ordi- *Antoniani.*
 ni. *Aureliani.*
 na *Faustinia-*
ni.

nati per la religione, pietà, & santità, la quale Cicerone interpreta per la sciēza d'adorare i loro Dei, ò più tosto demonij, & per fare sacrificij, cerimonie sagre, dedicationi, consagrationsi, supplicationi, processioni, voti & altre loro vane pompe diaboliche, & vane superstitioni.

DE SACERDOTII ET FRATI

*Aruali, & del sacrificio chiamato
Amberuale.*

*Sacerdotio
de i frati
Aruali.*



*Questo sa-
crificio è
detto da La-
tini, Amber-
uale sacrū.*

Omolo fu il primo inuentore di questo ordine, & di creare il primo sacerdote per i sacrificij publici intorno alle terre, & alle biade, accioche elle crescessino in maggiore abbondanza, pigliando per insegna vna corona, ò girlanda di spighe, legata con vn cintolo bianco, ne passauono il numero di XII. Questi cosi fatti sacerdoti, & il modo del loro sacrificio era tale,

Il primo di questi sacerdoti accompagnato da tutti gl'altri, & coronato d'vna girlanda di quercia, cantando le lodi di Cerere con vna troia, ò vna vacca pregna circundaua tre volte i campi pieni di biade, & doppo hauere beuto del vino, & del latte innanzi che segare le biade, sacrificaua à Cerere la troia, ò la vacca. Et il pastore volendo assicurare il suo bestiame dalla rogna & da tutte altre malattie, gli spruzaua prima l'acqua sopra, & di poi fatta vna faccellina d'alloro, & di sauina mescolata con zolfo l'accendeua, & tre volte circundando il suo bestiame con certi versi sacri lo profumaua, sacrificando nell'vltimo vna torta di miglio, & di latte alla Dea Pale, auocata de i pastori, credendo in questo modo
rende

rendere sicuro (come è detto) il suo gregge da tutti quanti i mali.

DE GL' AUGURI, ET DE
la lor dignità.



Vesta spetie di religione fu portata à Roma & insegnata da i Toscani , la quale Cicerone (per essere stato di questo ordine) scriue nel libro della Natura degli Dei, & doue egli hà parlato de Diuinatione, essere stata tanto venerata da Romani, che non harebbono mai fatto, ne deliberato cosa alcuna dentro ò fuorà di Roma, che prima non haueffino preso l'Augurio. Anzi venne questa dignità in tale riputatione, rispetto all'honore & vtile , che ne riceueuono quelli ch'erano Auguri, che i primi Romani cercauono d'entrare in questo sacerdotio, come si vede per le medaglie di Pompeo, & di Cesare Dittatore, che vi messe anchora M. Antonio & Lepido, nelle quali si troua il lituo (bastone torto & simile al pastorale dei nostri vescoui) il sympulo, i l cappello, il vaso, & i pulcini , tutte insegne che mostrano la dignità & cose necessarie à questo officio.

Cicerone
Augure.
Il sacerdotio Augurale di grã ueneratione fra i Romani.

M. Antonio & Lepido Auguri.

IL LI

IL LITUO, BASTONE AUGURALE degli antichi Romani.



GIVLIO CESARE.
ARGENTO.

POMPEO.
ARGENTO.



M. AVR.

M. AVR. ANTONINO, ET AEL. VERO.
RESTIT. ARGENTO.



GIVLIO CESARE.
ARGENTO. ARGENTO.



M. ANTONIO.
ARGENTO. ARGENTO.



Erano

Numero de
gli Auguri.

Augurato-
rio.
Lituo, basto
ne Augura-
to.

Erano in questo Collegio degli Auguri tre nel principio disputati, à causa delle tre Tribu, & di poi quattro come scriue Halicarnaseo. Ma domandando il popolo col tempo che questo numero fosse cresciuto, ve ne furono aggiunti cinque della Plebe & 1111. Patritij, & così continuò di poi sempre questa vñza di noue interpreti de gli Dei sino alla fine. Il luogo, nel quale si pigliauono gl' Augurij, era à modo d'vn tempio, doue l'Auguratore staua à sedere con la testa velata, & il Lituo in mano, col quale segnaua i quattro angoli del cielo, essendo vestito d'vna vesta doppia, & lunga, tinta in iscarlato, & chiamata *Lena*, o *Trabea* da i Latini, come si vede nelle medaglie di M. Antonio, con tale iscrizione, MARCVS ANTONIVS LVCII FILIVS MARCI NEPOS, AVGV R IMPERATOR TERTIV M. Et in vn'altra si vede la testa del Sole, con tali parole abbreviate, TRIVMVIR REIPVBLICAE CONSTITVENDAE CONSVL DESIGNATVS ITERVM ET TERTIVM: & figurate con altre di Lentulo Spinter, nel modo che si vede qui di sotto.

M. ANTONIO.
ARGENTO.



Lentu

LENTVLO SPINTER.

ARGENTO.

ARGENTO.



LENTVLO SPINTER.

ARGENTO.

ARGENTO.

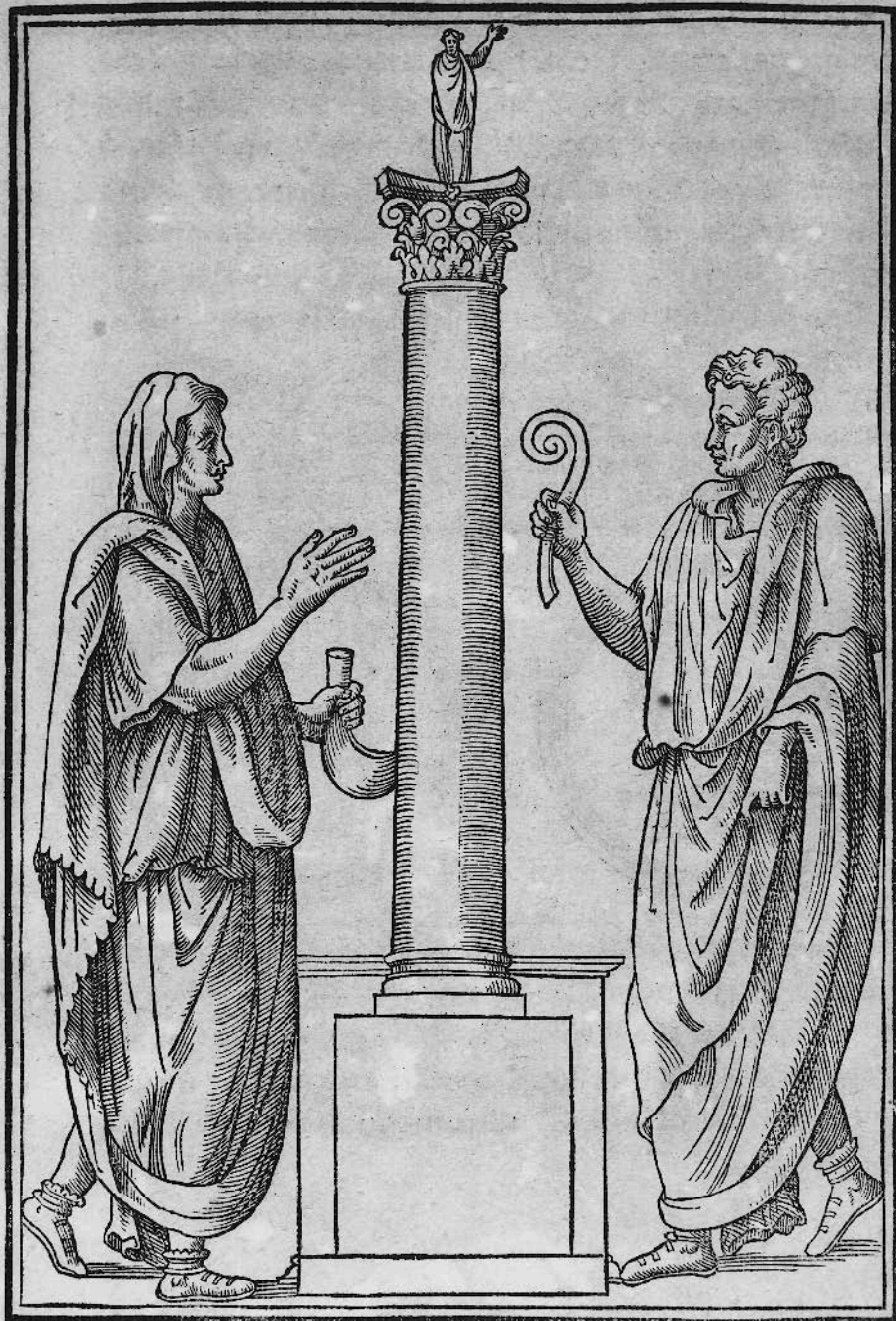


Et per venire alla conclusione di quanto io voglio
 scriuere de gl'Augurij, io metterò qui dinanzi la figura
 ritratta d'vna medaglia d'argēto d'Augusto, nella quale
 si veggono i sacerdoti con loro vesti lunghe, & il simpu-
 lo, & lituo in mano, tutti instrumenti accomodati alla
 loro religione.

vesti di sa-
 cerdoti Au-
 gurali.

P

AVGVRI ET SACERDOTI, CHE PORTANO L'INSE-
gne della religione per mostrar la pietà.



Quanto all'augurio de Galletti, & del loro beccare, onde gl'Auspici de i Romani soleuono pigliare l'augurio, & giudicare delle cose future, anchora che io ne habbia ragionato qui di sopra, & che io ciò stimi cosa ridicula, vana & piena di superstitione, io nondimeno non hò voluto mancare per satisfatione del lettore & de gli amatori delle buone lettere di mostrarne qui la presente figura.

P 2

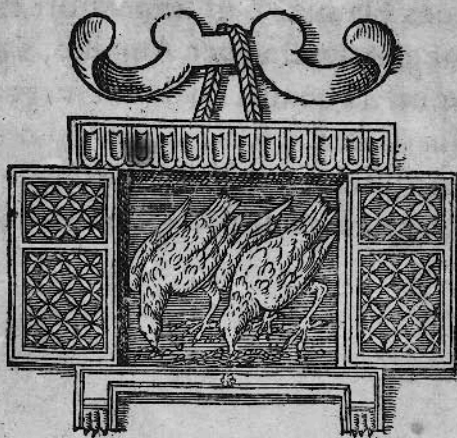
FIGURA RITRATTA DELLA MEDAGLIA D'AR-
gento di M. Lepido Triumviro.



I Romani ebbero in tale veneratione i sacerdoti drepolti allo Auspicio, che ei fondauono tutto il loro giuditio delle cose auenire & di quello che doue uono fare, sopra il beccare de polli, non cominciando alcuna impresa che prima non hauessino preso questo augurio, nel quale se vede uono beccarli allegramente, pigliauono tal cosa per buon segno, & se altrimenti accadeua, non faceuono in quel giorno cosa alcuna. L'huomo, che haueua la cura di questi polli, si chiamaua PVLARIO, & la gabbia, o stia doue erano rinchiusi, CAUEA PVLARIA, fatta nella medesima forma di quella che si vede di marmo nella loggia del palagio del Cardinale Cesis in Roma, accompagnata d'vn bellissimo epitaffio posto qui di sotto nel modo che segue,

*Superstitio
ne de Ro-
mani.*

*GABBIA, O. STIA PULLA-
ria, ritratta d'vn marmo antico in Roma.*



M. POMPEIO M. F. ANI ASPRO
 > LEG. XV. APOLLINAR. > COH. III. PR.
 PRIMOP. LEG. III. CYREN PRAEF. CASTR.
 LEG. XV. VICTR.
 ATIMETVS LIB. PVLLARIVS
 FECIT ET SIBI ET
 M. POMPEIO M. F. ET CINCIAE
 COL. ASPRO SATVRNINAE
 FILIO SVO ET VXORI SVAE
 M. POMPEIO M. F. COL. ASPRO FILIO MINORI.

Del Flamine Diale.

M. Varro.

I sacerdoti
 differenti
 secondo le
 differentie
 de gli Dii.



Sacerdoti di Giove & di Marte furono ordinati, & chiamati Flaminii da Numa Pompilio: onde Varrone nel libro della Lingua Latina dice, che gl'antichi ebbero tanti Flaminii, quanti haueuono Dii, come il Diale di Giove, il Martiale di Marte, il Quirinale di Romolo, il Volcanale di Volcano, & molti altri alla differenza de' nostri che noi chiamauono Vescouii, Archiuescouii, Patriarchi, Cardinali. Ma il Senato dipoi ordinò anchora Flaminii à gl'Imperatori stati da loro deificati: come gl'Augustali per Augusto, & gl'Antoniani per Antonino: tra quali il Diale era meglio vestito de' gl'altri, & haueua la sua sedia d'auorio, ordinata solamente per i Magistrati, & il Flamine solo portaua il cappello bianco, senza il quale non gli era lecito uscire fuora di casa.

Ornamen-
 to del Fla-
 mine Dia-
 le.

C A P

CAPPELLO DEL FLAMINE

ritratto d'un fregio antico di marmo ch'è in Roma.



De' Salij.

IRa tutti questi sacerdoti ne fece Numa anchora xii. chiamati Salij, da i falti solenni, che ei faceuono ne i loro sacrificij. Et di poi Tullo Hostilio gli crebbe insino à xiiii. & di xiiii. alla fine furono tanti che feciono vn gran Collegio, ne poteuono essere di questo ordine se non quelli, che non haueuono padre ne madre. Di questi scriue Tito Livio, che egli andauono cantando & ballando per mezzo la strada, & cantando versi Saliarj nel mese di Marzo portauono in mano lo scudo celeste chiamato, *Ancile*, in honore di Marte, come si vede per le medaglie d'Augusto Cesare, & d'Antonino Pio.

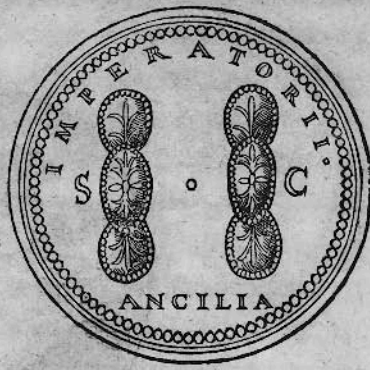
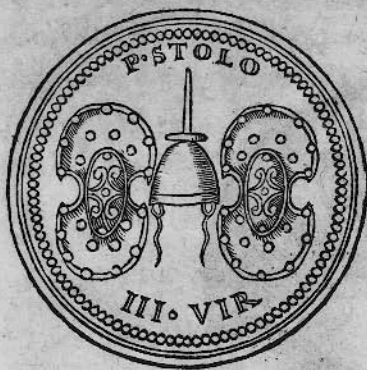
Numa Pompilius instituit Salij.

Tullo Hostilio.

Ancile, scudo celeste.

AVG. CESARE.
ARGENTO.

ANT. PIO.
BRONZO.



Acconciatura di Salij.

L'acconciatura di questi Salijera vna veste honoreuole, di calore pagonazzo, con vna celata in capo, & quando ballauono percoteuono i loro scudi con vna daga, o pugnale che portauono in mano.

De vij. huomini Epuloni.

Sacerdoti chiamati Epuloni.



Er quanto si è potuto conoscere, questo ordine d'Epuloniera vna spetie di sacerdoti, trouatida i Pontefici per ordinare i conuiti che i Romani faceuono, celebrando le feste de i loro Dij, annuntiando il giorno nel quale si doueua fare la cena di Giove: doue se per fortuna accadeua che la solennità non fosse interamente offeruata, con le debite cerimonie, ei lo diceuono à i Pontefici, che rimediauono à tutto: quantunque i Greci gli chiamassono più tosto *Φαδρoπες*, cioè, sacerdoti di buon tempo, che fare sacrificio à i loro Dij.

L. CAL

DE GL'ANTICHI ROMANI.
L. CALDO SEPTEMVIR EPVLONE.

233

ARGENTO.



Vedesi la memoria di costui anchora hoggi in Roma per le parole intagliate in vna Guglia, ò Piramide di marmo quadrata, che sono tali, OPVS ABSOLVTVM DIEBVS CXXX. EX TESTAM. C. CORNELII TRIB. PLEB. SEPTEMVIRI EPVLONVM, le quali interpretate vollono dire, ch'ella fu fatta in cxxx. giorni per testamento di Caio Cornelio, Tribuno della plebe, & del numero di questi vii. Epuloni, mostrando l'autorità & possanza che egli haueuono con simili parole, LVCIVS CALDVS SEPTEMVIR EPVLONVM.

Piramide antica che si vede intera à Roma.

De due, dieci, & xv. huomini.



A Tarquino furono ordinati due huomini per fare sacrificio: à quali ne aggiunsero x. Aulo Cestio & Licinio Tribuni della Plebe, & così stettero sino à tempi di Sylla, che ve ne aggiunse v. altri leuandone due, tanto che in tutto furono xv. sacerdoti solamente: l'officio de quali era di leggere & interpretare i libri sa-

Sylla augmentò il numero di dieci huomini.

P 5

cri, o Sibillini: & rispondere & consigliare al popolo Romano tutte le cose dubbiose, assistendo à i sacrificij d'Apollo, comemostra il Tripode stampato nelle medaglie di Vitellio & di Vespasiano con lettere che dicono, QVINDECIM VIR SACRIS FACIENDIS.

VITELLIO.

ARGENTO.



VESPASIANO.

ARGENTO.



Del gran Pontefice.

*Elettione
del grã Pon-
tefice, & il
suo officio.*



Ra tutti i Pontefici creati da Numa ne fu fatto vno più grande de gl'altri, il quale col tempo venne in tanta riputatione che non poteua esserne alcuno se non Senatore, & così morendo gl'altri Pontefici minori ne eleggeuono vn'altro, come fanno hoggi i nostri Cardinali vn Papa. Hauera questo gran Pontefice cura delle cose sagre, così priuate come pubbliche, delle cerimonie, prodigij, mortorij, d'interpretare le cose diuine, segnare, scriuere & comandare à quali altari & Dij si doueono fare i sacrificij: & sopra tutto por mente & proibire

prohibire che nuoue vſanze non entraſſino in Roma per diſturbare, o corrompere le cerimonie della loro prima religione & loro Dij: della quale autorità ha ſcritto Cicerone nell'oratione che fece per conto della ſua propria caſa in queſto modo, *Cum multa diuinitus, Pontifices, à maioribus noſtris inuenta atque inſtituta ſunt, cum nihil præclarium quàm quòd vos & religionibus Deorum immortalium, & ſumma Reipublicæ præſſe voluerunt, ut ampliſſimi & clariſſimi Ciues Reipublicæ bene gerendo, Pontifices religiones ſapienter interpretando, Rempublicam conſeruarent.* Là onde per meglio moſtrare la ſua autorità & dignità che gl'antichi ſtimauono ſanta, ei portaua vn cappello, fatto nel modo che ſi vede per le medaglie di Ceſare Ditatore in compagnia del ſimpulo & lettere che dicono, CAESAR IMPERATOR PONTIFEX MAXIMVS. Anchora che in altre medaglie ſi vegghino la tazza, il cappello, il ſimpulo, & il lituo, come proprie inſegne del gran Pontefice.

I Romani non riceuono nuoue coſtumi, o cerimonie nella religione.

Cappello del gran Pontefice.

GIVL. CESARE.

ARGENTO.

ARGENTO.

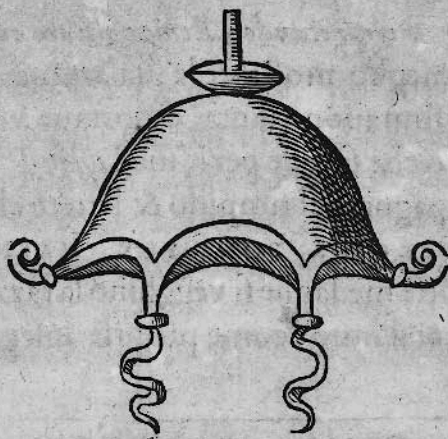


Non

Cappello
del gran Pō
tefice.

Non ostante questo si veggono anchora assai meglio queste insegne della religione, & cappello del gran Pōtefice nei fregi di marmo, che sono in Roma scolpite in questo modo,

CAPPELLO DEL GRAN
Pontefice.



Consecra-
tione di Pō
tefici.
Prudentio.

Horribili
cerimonie
degli anti-
chi.

La consecratione di questo Pontefice è tanto ridicu-
la & strana, che ella merita d'essere tutta interamente di-
mostrata nel medesimo modo che l'hà scritta Pruden-
tio: il quale dice che questo Pontefice nel suo habito Pō-
tificale, con la mitera in testa, & la veste alzata entraua in
vna fossa, sopra la quale era vn pōte di legno tutto buc-
cato, doue dal Vittimario era condotto vn toro ornato
tutto di fiori, & d'oro intorno al capo, che il detto con-
duttore feriua nel petto, & del sangue così caldo che n'v-
sciua & trapelaua per i buschi del ponte, era il detto Pon-
tefice

tefice tutto imbrattato con fregarfene gl'occhi, gl'orecchi, le labia & la bocca, & così uscendo fuora così sporcho & brutto, & molto terribile à riguardare, era da tutto il popolo salutato & adorato. L'altre cerimonie, fatte per i piccoli Pontefici, Flamini, Archiflamini & altri, erano i conuiti magnificamente apparecchiati, de quali hà scritto Macrobio dicendo, che all'entrare della Cena le prime viuande presentate erano spinosi di mare, dipoi peloridi & spondili, specie di nicchi, o chiocciole marine, & tordi, che i Romani stimorno così delicato cibo, che venuti in tauola lasciauono ogni altra viuanda, & per trouarli migliori nel tempo d'Augusto gli riempieuo-
 no dentro di più buone cose. Dipoi seruiuono spargi con vna gallina grassa, o ingrassata à posta, la quale usanza leuò via per legge & bando publico Caio Annio Fannio, volendo che le galline si mangiassero, come elle erano trouate, del modo de i quai conuiti chi vuole anchora più à pieno vederne l'historia, legga Varrone & Columella, doue egli insegnano tutti i modi della gola. Doppo queste cose veniuono piatti d'ostrighe, peloridi, che ei chiama, *Balanos nigros & albos*, spondilos & glycomaridas, specie di nicchi & d'altri pesci che non si possono (non sendo in uso) altrimenti dichiarare al nostro tempo, beccafichi, colombelle, vn'arista di porco, cingiale, capretti, beccafichi impastati, polipi, o porpori et murici del sangue de quali gl'antichi faceuono lo scarlatto, & de quali scriuendo Seneca nella prima Epistola del XIII. libro dice, marauigliandosi della gola degli huomini, O quanteforti di Conchili portati di lontani paesi passano per lo stomaco dell'huomo, che sono ben poveri d'ingegno,

Cena d'ipotesifici.

Spinosi di mare.

Spondili Peloridi.

Il tordo delicato cibo.

Editto di Caio Annio Fannio.

Balani.

Beccafichi.

Polipi.

Porpori del cui sangue faceuono lo scarlatto.

Esclamatio di Seneca.

Sommata.

Pani della
Marca
d'Ancona.

Plinio.

gegno, & disgratiati poi che maggiore hanno l'appetito che il ventre. El secôdo piatto era d'vna testa di cingiale, vn piatto di pesci fritti nella padella: vn piatto di Sommata, fatta delle poppe d'vna troia, che hauesse figliato frescamente, le quali erano stimate tanto migliori quanto più erano piene di latte. Doppo queste seruiuono i petti dell'anitre saluatiche, ceruelli d'animali lessi, lepri, molti vccelli arrostiti, con pani della Marca d'Ancona, i quali si faceuono di farina stemperata noue giorni nella tisana, o alica, & poi arrostita con zibibbo in vna pentola di terra dentro al forno, la quale (come dice Plinio) non si poteua poi altrimenti disfare, ne mangiare se non messa nel latte, o nell'acqua & nel melle. Et tale era il modo del cenare & l'apparecchio delle viuande de Pontefici, ripiene d'vn sì grande numero di viuande mescolate.

De sacerdoti Augustali, & di loro collegio.

Tiberio Ce
sare fondò
gli Augustali.

Iberio Cesare fu quello che creò prima il collegio de sacerdoti Augustali, doppo l'hauere edificato vn tempio ad Augusto, che C. Caligula consagrò dipoi appresso la morte di Tiberio, come si vede per la sua medaglia di bronzo.

CE

CESARE. CALIGVLA.

BRONZO.

BRONZO.



Scrive Strabone nel III. libro della sua Geografia che à Lyone doue il Rodano & la Sona si congiungono insieme ,fu fatto vn altare, & vn tempio doppo la morte d'Augusto, & quiui posta vna statua da tutte le Prouincie della Francia, la quale cosa m'hà fatto pensare che questo potesse essere il luogo, doue è hoggi la Badia d'Ainé, rispetto alle gran colonne di getto che vi si veggono dentro: & quiui penserei io che fosse stato il collegio de i sacerdoti Augustali, come chiaramente dimostra vna pietra antica di marmo, che si vede nella chiesa delle Monache di S. Pietro, in Lyone,

Tempio
d'Augusto
fatto in
Lyone.

Colonne di
getto in
Ainé.

IOVI O. M.

Q. ADCINNIUS VRBICI
FIL. MARTINVS SEQ.
SACERDOS ROMAE ET AVG.
AD ARAM AD CONFLVENTES ARA-
RIS ET RHODANI FLAMEN
II. VIR IN CIVITATE
SEQVANORVM.

Per

Sextum-viri Augustales.

Per il sopra scritto epitaffio si conosce, che non solamente à Roma & à Lyone, ma per tutto il mondo doppo la morte d'Augusto gli furono edificati templi, & rizati altari con vn collegio di Sacerdoti detti *Sextum-viri Augustales*, in honore d'Augusto, come anchora si vede in vna pietra scritta alla porta di S. Giusto in Lyone, in questo modo,

D. M.
CALVISIAE VBRICAE ET
MEMORIAE SANCTISSIMAE
P. POMPONIVS GEMELLINVS
IIIIII. VIR AVG. LVGD.
CONIVGI CARISSIMAE
ET INCOMPARABILI
POSVIT.

Tranquillo Sergio Galba Augustale.

Alciato.

Lodi della Città di Lyone.

Questo collegio de gl' Augustali venne col tempo in tanto credito, che (secondo che scriue Tranquillo) Sergio Galba innanzi che fosse Imperatore, vi volle entrare dentro, & fu riceuuto tra i sacerdoti Augustali, de quali insieme col Sestumuirato hauendo à bastanza scritto, & massime nel II. libr. delle mie Antichità di Roma cōtro all'oppenione dell' Alciato nel III. libro. del Codice, & mostro qual'era l'autorità de Decurioni, & come ei donauono & distribuirono questi officij per le Prouincie, tornerò à parlare della Città di Lyone, la quale doppo essere stata popolata da Planco per ordine del Senato Romano, passò di grandezza, di magnificenza, & di ricchezza tutte l'altre terre del mondo, rispetto alle fiere & traffichi che sempre sono stati in essa fatti, come più à lūgo io hò mostro ne detti miei libri dell' Antichità di Roma, essendo obligato di pagare questo debito alla mia patria.

De

De Sacerdoti di Cybele Madre de gli Dei.

Sacerdoti di questa dea furno detti Galli, & Archigallo il maggiore di loro: i quali nel principio della primavera (come recita Herodiano) vsauono ogn'anno fare vna gran festa in honore di quella, portando innanzi il simulacro, o statua dessa, acompagnato dalle più pretiose cose, che haueuono in casa, come vasi riccamente lauorati d'oro & d'argento, essendo permesso à ogniuno di trauestirsi & vestirsi in che modo gli piaceua celebrando questa festa, la quale chiamarono *Megalefia*, cioè, maggiore di tutte l'altre. Questa fu solennemente già fatta da Commodo Imp. di poi che egli hebbe scampato dalla congiuratione di Materno, & fattoli tagliare la testa, però che esso Commodo volendo ringraziare la dea del pericolo passato, portò egli medesimo tutte le reliquie di quella, & il popolo fece grandissima allegrezza & diuersi giuochi per la salute del Principe, chiamandoli *Soteria*, cioè, sacrificij di salute: delle quali cerimonie chi vuole più largamente sapere, legga il xxi. libro delle Decadi di Liuiio. Vedesi adunque che l'ufficio di tutti questi sacerdoti non era altro che fare sacrificio à i loro demonij più tosto che Dij, insieme con processioni & orationi, o ringraziamenti di qualche vittoria hauuta, o per mitigare l'ira del cielo: portando innanzi il simulacro di Gioue, & su per i canti delle vie posandolo sopra certi altari, quasi come noi hoggi vsiamo di fare per la festa del corpo di Christo, anchora che non conuenga queste vere & lecite à quelle false & profane ceri-

Galli, Sacerdoti di Cybele.

Festa in honore di questa Dea.

Megalefia.

Sacrificio di salute detto Soteria. Tito Liuiio. Qual era l'ufficio di sacerdoti.

Costumi de gli antichi guardati in Francia.

Q

Ordine del
le processio-
ni degli an-
tichi.

Nel 5. libr.
degli Fasti.

monie assomigliare. Et à questo proposito io mi ricordo hauere veduta vna medaglia di Domitiano, nel rouescio della quale era vna processione fatta da i Romani, doue si vedeuono innanzi à tutti i fanciulli cherici, & poi i sacerdoti più vecchi in habito, & gesto di caminare, tutti con vna girlanda in testa, in mano vn ramo d'alloro, & l'Imperatore nell'vltimo, vestito di scarlatto: onde non è dubbio alcuno che i prieghi, l'offerte, i voti, i sacrificij, & l'orationi sono i mezzi, per i quali s'arriua à gl'orecchi di Dio: quello che assai bene ha scritto Ouidio quando ei dice,

Flectitur iratus voce rogante Deus.

Sape louem vidi, cùm saua mittere vellet

Fulmina, chure dato sustinuisse manum.

Forza de
l'oratione
secondo Pit-
tagora.

Platone.

L'oratione ha tanta forza, secondo Pittagora, che mediãte quella fioriscono tutte l'altre virtù, & ella conduce l'huomo insino al cielo, essendo fatta con fede inuerso Dio, il quale è quello che ci fa forti contro à tutte le passioni & disgratie humane, risuscitando in noi la speranza che faremo difesa da lui, & per mezzo dell'oratione saremo ripieni di carità con animo di correggerci de nostri errori, & nõ tornare più à peccare, come habbiamo fatto per il passato, trouãdoci tanto fortificati, che così facilmente non potremo più errare: & finalmente deliberando di viuere giustamente, & accompagnarci con la temperanza con fermo proposito di vincere tutti gl'infortunij che ci potessino auenire di Dio, essendo ragionevole che fosse ringratiato colui, che ci daua & dona tutti i beni, il che non si puo fare per altro mezzo migliore che quello dell'oratione: il che cõfermò similmente Pla-

tone

tone dicendo, che à l'huomo era necessario d'honorare, & riuere Dio, volendolo hauere con esso lui, & prospere in ogni attione: onde si vede che quelli che di questo non hanno cura, sono il più delle volte disgratiati, ne sono mai essauditi da Dio, come per contrario fortunati o felici tutti coloro che ricorrono à Dio, come mostra Homerodiceudo,

*Hauere in
riuercntia
Dio, è il fò
damento de
santità.*

Ὁς κε θεῶν ἐπιτείθεται, μάλα τ' ἔλυσεν αὐτόν.

Cioè, colui è essaudito da Dio, che offerua i suoi precetti.

*Colui è udi
to da Dio,
ch'offerua i
suoi precet-
ti.*

*Voti publi-
ci d'i Roma
ni.*

*Nuncupare
nota.*

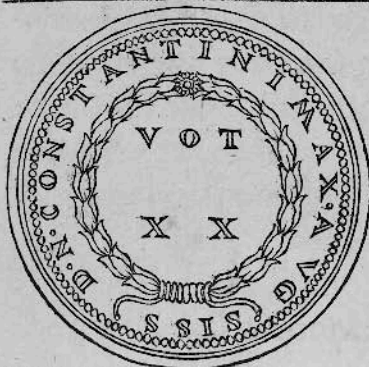
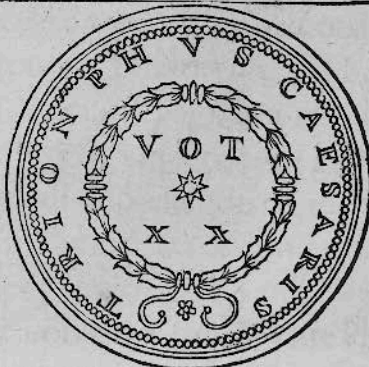
Era parimente l'ufficio di questi sacerdoti di fare ogni anno i voti publici doppo le Calendi di Gennaio, come scriue Tacito nel sesto libro de suoi Annali, & Plinio Secondo nel suo Panegirico, dicendo che i Romani vsauo no di nominare i voti per l'eternità dell'Imperio, per la sanità de Cittadini, & principalmente per la salute de Principi, che è quello che i Latini propriamente hanno detto, *Nuncupare vota*, facendo sacrificij publici: onde nasce che si trouano lettere diuerse scritte in questa forma, VOTA PVBLICA, QVINQVENNALIA, DECENNALIA, VICENNALIA, TRICENNALIA, QVADRIENNALIA, come si vede in più medaglie di Imperatori.

Q 2



11111111

DELLA RELIGIONE

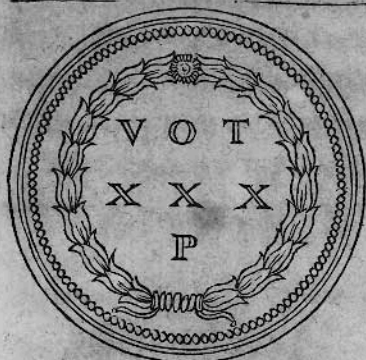
SEVERO
ARGENTO.GETA.
ARGENTO.CRISPO.
BRONZO.GIVLIANO.
ARGENTO.CONSTANTINO.
BRONZO.GIVLIANO.
BRONZO.

Massimia

MASSIMIANO. DIOCLETIANO.

BRONZO.

BRONZO.



Faceuansi queste cerimonie da i sacerdoti & Flaminii vestiti nel loro habito sacerdotale alla presenza de Consoli, Pretori & Censori, che pigliauono il voto publico innanzi à tutto il popolo Romano.

CARACALLA.

BRONZO.

MEDAGLIONE DI

CRISPINA.



Tutti i Magistrati di poi faceuono scrivere questi voti in vn marmo, o in vna tauola di rame, battendo medaglie che mostrauono gl'anni domādati per ricominciarli, cioè dicinque in cinque anni, di x. di xx. di xxx. & tal

I voti scritti in marmo, o in tauole di rame.

Q 3

voltra infino à x l. come mostrano le medaglie di Massentio & Decentio, nelle quali è scritto, VOTIS QUINQUENNALIBVS MULTIS DECENNALIBVS, ornate di cappelletti guarniti nella sommità del laboro, & intorno lettere che dicono, VICTORIAE DOMINORVM NOSTRORVM AVGVSTORVM ET CAESARVM.

MASSENTIO.

BRONZO.



DECENTIO.

BRONZO.



CONSTANTINO.

BRONZO.



RBONZO.



SCV.

SCUDO DI FORMA

ovale, tratto del marmo antico.

Et per le medaglie d' Antonino Pio & di M. Aurelio si veggono i votifatti per 20. anni con queste parole, VOTA SVSCEPTA VICENNALIA, & il sacerdote il qual promette de render i voti.

ANTON. PIO.

ARGENTO.

M. AVRELIO.

BRONZO



Q 4

DELLA RELIGIONE

FLAVIO GIVLIO CRISPO

BRONZO.

BRONZO.



Voti di 30.
& 40. anni.

Tra l'altre mie medaglie io ne hò due d'argento l'vna di Valente & l'altra di Teodosio Imp. ne rouesci delle quali si veggono i voti di xxx. & xxxxx. anni, con l'immagine di Roma à sedere, che tiene vn globo in mano con la croce disopra, significando l'imperio de principi Christiani.

VALENTE.
ARGENTO.

TEODOSIO.
ARGENTO.



Quello che i sacerdoti domandauono in questi voti insieme col popolo, era lunghezza di vita per gl'Imperatori,

ratori, sicurtà dell'Imperio, la grandezza della casa de i Principi, la fortezza dell'essercito, la fidelità del Senato, la bontà del popolo, la pace del mondo, & la vittoria contro à nimici, come si vede per le medaglie poste quidi sopra, doue habbiamo visto, VICTORIA DOMINORVM NOSTRORVM AVGVSTORVM ET CAESARVM, in maniera che questi voti hanno durato infino à hoggi, & subito che i Romani erano giunti al termine di essi, di nuouo ringratiauono Dio, & (come scrive Plinio Secondo à Traiano) faceuono altari con sacrificij, balli, feste & conuiti, stimando opera religiosa & pia, quello che piu tosto si doueua profano & empio giudicare, poi che egli haueuono licenza di fare ogni male: con ciò sia infino che negli Anfiteatri i carretieri correuono per il circo, le bestie feroci erano ammazzate, i gladiatori sbranati, & gli Imperatori saliti sopra vn palco ragionauono di dare la Mancìa al popolo, che gridaua ad alta voce,

De nostris annis augeat tibi Iuppiter annos.

Et mentre che si faceuono questi voti, il Pontefice era vestito d'vna vesta lina tutta bianca, & lunga sino à i piedi, significando la fermezza d'vna risplendente virtù: & de gli altri sacerdoti chi cantaua hymni & peani, chi sonaua flauti, chi la lira, o la cetera, in tanto che il ministro del sacrificio teneua vn bue, & vn'altro detto vittimario l'ammazzaua, come si potrà vedere nelle Medaglie di Domitiano, & di Gera per la celebratione de i loro giuochi, & feste secolari.

Che domandauano i Romani in lor voti, à gli Dei.

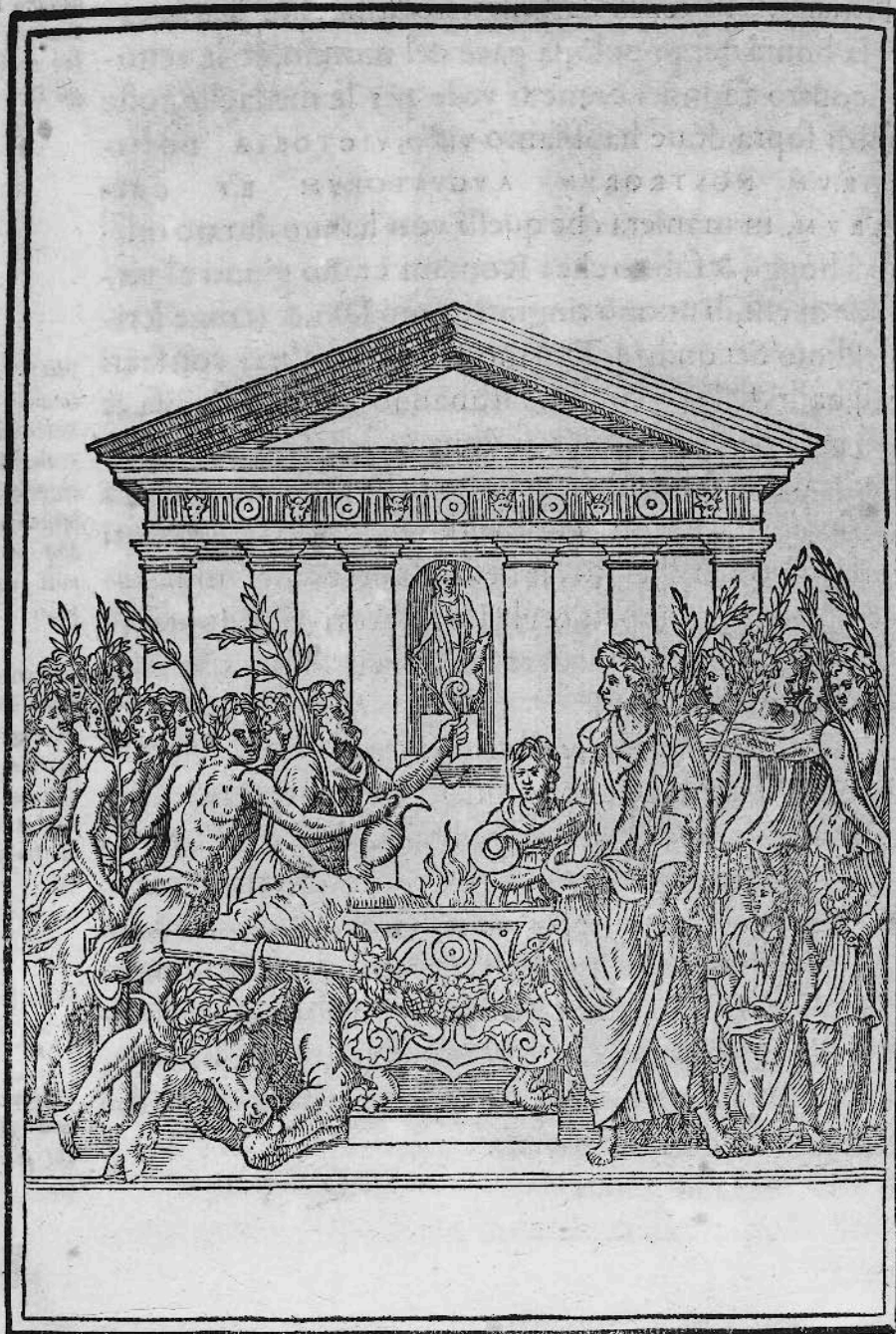
Plinio Secondo. Solennità di Romani nel ringratiamento à gli Dei di lor voti compiuti.

Altrimenti detto Congiarium in Latino, era una distribuzione di larghezza.

Celebratione d'i giuochi secolari.

Q 5

FIGURA RITRATTA DALLA MEDAGLIA DI
ginocchi secolari d' Augusto.



DOMITIANO.

BRONZO.

BRONZO.



DOMITIANO.

BRONZO.

ANT. GETA

BRONZO.



Facendosi questi sacrificij , tutto il popolo insieme con l'Imperatore si inginocchiaua, & adoraуono i loro falsi Dij, come si vede nelle medaglie di Domitiano.

*Adoration
di Gentili.*

DOMI

DOMITIANO.

BRONZO.

BRONZO.



*Confagrazione
de gli
imagini.*

*Il folzore
di Giove in
riuerenza
à i Romani.*

Sagrauono similmente le imagini de i loro Dij, non per amore di quelle (come dice Platone) ma perche elle somigliauono le deità di quelli, come noi hoggi figuriamo le nostre, & tra l'altre cose venerauono assai la saetta di Giove, l'immagine della quale era consagrada dal gran Pontefice, stimando che per questa via il popolo & le biade sarebbono assicurati dalla tempesta del cielo, come si vede per le medaglie qui di sotto.

AVGVSTO.

BRONZO

ANT. PIO.

BRONZO



A' que

A' questo medesimo effetto quello che i Gètili offeruauono & credeuono nella loro superstiziosa religione, noi l'viamo hoggi nella consecratione delle nostre campane, stimando che sonate caccino il mal tempo, si come egli vsauono il sale, l'acqua & gli esorcismi, pensando che cacciassino i cattui spiriti d'intorno à i luoghi, & à le persone: onde io mi marauiglio grandemente che tanti begli ingegni, & valorosi saui, & prudenti huomini, come furon i Romani, pensassino (sapendo la licentiosa & dishonesta vita di Gioue) che egli hauesse forza di tonare, danneggiare, mandare saette, & beneficiare le cose humane, chiamandolo Ottimo, Massimo & Omni potente, & perche più tosto non credessino di poi che Christo era già nato di molto tempo, che come il loro Esculapio, che i feciono volare al cielo per forza, non potesse più tosto Giesu Christo hauere risuscitato i morti, & che ei fosse figliuolo d'vna vergine, come ei diceuono che vergine era Vesta & madre degli Dei, & che nostro Signore haueua alluminato vn cieco, come egli affermauono hauere veduto fare questo medesimo miracolo à Vespasiano in Alessandria. Ma tutta questa incredulità nasceua dal demonio che gl'accecaua. Hauendo assai à bastanza osservato & scritto de l'ordine di questi sacerdoti, sacrificij & voti, i quali erano anchora, che secondo le fortune che egli haueuono scampate & la qualità de voti fatti, egli appicauono alle mura de templi le tauole, doue erano dipinti tutti i casi, si come hoggi si costuma in Fiorenza, & in molte altre chiese d'Italia, onde Horatio scrisse:

*Consecra-
tione delle
campane.*

*La vita di
Giuè dis-
honestà.*

*Cecità de
Romani in
lor religio-
ne.*

*Voti per
hauer scam-
pato qual-
che caso di
la Fortuna.*

Me

Ne tabula sacer

Votiva paries indicat humida

Suspendisse potenti

Vestimenta maris Deo.

per qual ca-
gione gli an-
tichi sacri-
ficorno.

Cerimonie
del sacrificio.

Mosa.

Plinio nel
17. libr. de
l'Historia
natur.

Numa sa-
crificò il
primo a
Dio, secon-
do il dire di
Plinio.

Macrobio.
Virgilio.

Resta à vedere tutte le cerimonie & instrumenti vsati da gl'antichi ne i loro sacrificij, i quali se alcuno mi domandassi perche erano fatti, risponderai per tre cose. La prima, per honore di Dio: l'altra per vtile del sacerdote, che impetraua sanità per il Principe, & per il popolo, come cosa più pretiosa tra l'altre, & la terza, per domandare perdono à Dio de gl'errori commessi, pregandolo di volere sanare l'alma inferma. Era adunque il principio di questo sacrificio che il prete innanzi, che ammazzare la bestia, le metteua sul capo, o sulla fronte della farina, dell'orzo arrostito, & del sale tutti mescolati insieme, la quale mistura gl'antichi chiamorono *Mola*, come si vede in Plinio, quando ei dice, che Numa fù il primo che sacrificò à Dio col grano, & lo pregò con la mola salata: nondimeno innanzi che sacrificare il sacerdote si lauaua, & quando voleua solamente rappacificare l'ira de gli Dei, o rallegrarli si gettaua l'acqua sopra, come scriue Macrobio, & Vergilio parlando di Didone apparecchiata per fare sacrificio,

Annam, cara mihi nutrix, huc siste sororem,

Dic corpus properet fluminali spargere lympa.

Purgatione
degli anti-
chi con l'ac-
qua sparsa.

Et altroue quando il detto Poeta parla della sepoltura di Misenò, ei mostra come gl'assistenti al sacrificio erano purgati dal sacerdote con l'acqua sparsa con vn ramo d'vliuo, o d'alloro nel modo che segue:

Idem ter socios pura circumtulit vnda,

Spar

Spargens rore leui, & ramo felicitis oliua.

Ma i Romani di poi in luogo di questi rami vfarono vn'asperge, simile à quella che si costuma hoggi nelle nostre chiese, come si vede in più medaglie & fregi antichi che sono à Roma à questo modo,

L' Asperge.

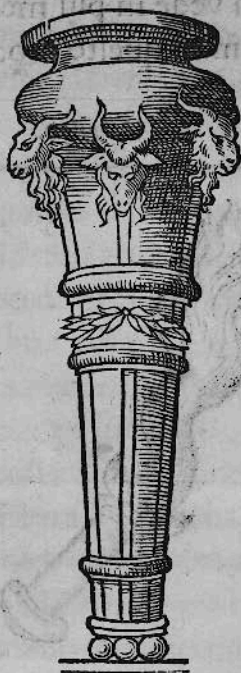


Questa asperge staua nell'acqua, doue prima era stato spento vn torchio acceso, che haueua seruito al sacrificio su l'altare. Et di qui nacque l'acqua di Mercurio presso alla porta Appia, della quale vsaua il popolo Romano inuocando Mercurio, & pensando così scancellare i peccati leggieri, & specialmente la fede rotta, & le bugie. Oltre à questo hò offeruato che gl'antichi drizzauono innanzi à i loro templi vna Pila magnifica, doue del continuo teneuonol'acqua, con la quale si tocca- uono prima che entrare nel tempio per fare sacrificio.

Acqua di Mercurio. Superstitione de Romani quato à l'acqua cō sacrata. Pila à tener l'acqua.

PILA

PILLA TIRATA DEL

marmo antico.

Vsaono di poi vn'altro vasetto minore & portatile
con acqua, simile à quello che portano anchora hoggi
nelle chiese & fuora i nostri preti.

FIGU

FIGURA D'UN VASETTO

portatile à tenere l'acqua sacra.

Ma gl'Hebrei à l'entrare de loro templi vsauono vn gran vaso fatto in forma di Tina, chiamato da i Latini *labrum*, del quale i sacerdoti che andauono per sacrificare pigliando dell'acqua si lauauono le mani, & i piedi, & volendola benedire vi gittauono dentro le cenere della vittima arsa, & di quella con vn ramo d'hisopo bagnauono gl'assistenti, benché io hò offeruato che nella fine de loro sacrificij, quando il fuoco era per mancare, vi gittauono sopra certe scheggie di cedro, hisopo, & comino, & della cenere di queste tre cose faceuono l'acqua sacra. Doue è da notare che in tutti i sacrificij antichi si trouauono tre sorti di purgationi, cioè di pino, di zolfo, & d'acqua, quello che conferma Plinio nel vi. libro quando ei dice che la teda, o vero pino tra tutti gl'alberi, che fanno la raga, è molto grato per il suo fuoco ne i

Tina detta
altrimenti
in Latino
Labrum.
il modo di
far l'acqua
benedetta
degli He-
brei.

Tre sorti di
purgationi
da Romani
antichi.

R

*Proclo.**Forza del
zolfo.**Astinenza
di Numa
Pomp. & di
Giuliano
Imp.
Spartiano.**Lodi d'asti-
nenza.**Tauola sa-
gra & so-
bria di Pi-
tagorici.
Legge de
Bracmani
quanto à
l'astinenza.**Il digiuno
osservato
da gli anti-
chi.*

sacrificij. Del zolfo (come dice Proclo) vfarono i sacerdoti con l'asphalto obitume, & acqua di mare nelle loro purificationi, perche il zolfo per l'acutezza del suo odore hà forza di purificare. Et Plinio scriue che il zolfo è buono alla religione & per purgare le case col suo fumo. Oltre à questo i sacerdoti stauono continenti & digiunauono prima che entrare al sacrificio, onde volendo Numa Pompilio pregare per la ricolta & sacrificare, s'astenne prima dal mangiare della carne, & dalle donne. Et Giuliano Imperatore (se noi vogliamo credere à Spartiano) si contentò prima che andare al sacrificio di cenare d'herbe & di pere solamente: con ciò sia (come dice Porfirio) che l'vso della carne nuoca più tosto alla sanità che le gioui, considerato che le infermità si guariscono bene spesso per dieta. Et così per sobrietà, per carità, & religione debbiamo cercare di purgare, & nettare l'anima, accioche ella viua sicura contro à ogni pericolo che le potesse auenire, cacciando da noi tutti i pensieri che ci possono portare pregiudicio, & ofuscarci l'ingegno & la ragione, considerato che l'astinenza guarda l'huomo di peccare, la sobrietà fa l'ingegno sottile, & il digiuno per l'esempio della tauola sagra & sobria de Pitagorici, ci fa viuere lungamente. La legge de i Bracmani era tale, che ella non patiuà, che alcuno entrasse nel loro collegio, che non potesse astenersi dalla carne, dal vino, & dal peccato. Et se noi porremo ben mente al xxxv. libro di Tito Liuiio, noi troueremo ch'è il digiuno fu osservato per gl'antichi, quando ei dice, che comandando il Senato all'officio de' Dieci huomini di riguardare i libri Sibillini, per intendere il significato

ficato d'alcuni prodigij, ei risposono, che bisognaua di cinque in cinque anni ordinare i digiuni in honore della Dea Cerere. Ma quanto alla continentia, ella è vtile all'anima & al corpo, come mostrarono i sacerdoti degli Ateniesi chiamati *Hierofantes*, i quali si castrauono col bere il sugo di la cicuta. Ne basta questo solamente, che ei bisogna spogliarsi d'ogni affettione & passione particolare, come dice Cicerone nelle sue questioni Tusculane, chiamandole pestifere mallattie dell'animo: onde in cambio, che gl'antichi pensauono di lauare con l'acqua i loro peccati, lauiamo noi con la penitenza i nostri cuori, seguitando in questo la sentenza di Seneca in *Thieste*, doue ei dice,

vtilità della continentia.
Hierofantes.

Cicerone.

Penitenza è il ueromodo per lauarsi à salute.

Seneca.

Quem pœnitet peccasse, penè est innocens.
La quale cosa ci seruira di vero zolfo, & vero bitume, come scrisse Ouidio, nel libro de *Ponro*,

Ouidio.

Sape leuant pœnas, ereptâque lumina reddunt,

Cùm bene peccati pœnituisse vident.

Vsauono anchora gl'antichi l'Elemosina, come scriue Spartiano nella vita d'Antonino Caracalla, dicendo,

Spartiano.

Non tenax in largitionem, non lentus in eleemosynam. Et Homero narra d'un giouane che s'adira con Antinoo Proco, perche egli haueua ingiuriato vn pouero huomo, che gli domandaua la limosina innanzi all'vscio della sua casa, mostrandogli che Dio celeste lo punirebbe. E' certo che i sacerdoti de Gentili innanzi che fare sacrificio si confessauono d'hauere errato, domandando (come dice Pitagora & Orfeo) à i loro Dij sempre cose giuste, doppo la quale confessione publica il prete che andaua innanzi & ministraua le cose sagre vsaua di si-

La limosina in grã pregio & stima tra gli Romani antichi.

I sacerdoti de Gentili prima che sacrificare vsauano la confessione.

Silenzio ne-
cessario nel
le cose sa-
gre.

mili parole, HOC AGE, per fare che il popolo tacesse, & stesse intento à i sacrificij, facendo fare largo con vna bacchetta: il quale silenzio è necessario nelle cose sagre, come scriue Vergilio quando dice,

Hinc fida silentia sacris.

Fauere sa-
cris.
Festo.

Non essendo dubbio alcuno che ogni bene procede dal poco parlare. Et così il prete comandaua *fauere sacris*, ò *fauere linguis*, che altro non è (come dice Festo) che *bona fari*, le quali parole io hò usate latine per non uscire fuori de termini antichi circa à i sacrificij, massimamente che i nostri poeti, volendo dire silenzio, usarono assai questo verbo *fauere*. Finalmente quando il prete s'appressaua all'altare per sacrificare, ei lo trouaua ornato in questo modo,

FIGURA DI L'ALTARE OR-
nato de festoni, come si vede nel marmo antico.



Et il

Et il sacerdote era coronato d'herbe chiamate ver- verbene.
bene, per essere appropriate, & stimate felici ne i sacrifici-
cij, le quali coglieuono in luoghi sagri: quantunque noi
impropriamente parlando chiamiamo verbene l'alloro,
l'vliuo, & la mortine, nondimeno Menandro afferma Menandro.
che questo era proprio la mortine usata nelle loro purifi-
cationi insieme col Pentafile, che noi diciamo cinque
foglie: anzi erano gl'antichi d'opinione che l'vliuo fosse Proprietà
di l'uliuo.
albero tanto netto & puro, che se vna meretrice, o altra
femina impudica lo roccaua, o piantaua, non portasse
frutto, & si seccasse. Et benché gl'antichi ornassino i lo-
ro altari di queste foglie, pur nondimeno stimauono
che ogni Dio hauesse la sua herba, & albero particolare:
come Gioue l'esculo, ch'è vna spetie di quercia, Apollo
l'alloro, Minerua l'vliuo, Venere la mortine, à causa del
suo buono odore, Pan il pino, & gli Dei infernali l'arci-
presso, per non rimettere mai questa pianta vna volta
tagliata, non più che vn morto non è buono à nulla:
Bacco l'ellera, & Hercole il popolo nominato di sopra.
Stimauono parimente che ogni loro Dio hauesse vn'a-
nimale proprio, come Bacco la capra, o il becco, perche
ei nuoce alle vigne, Cerere la troia, perche guasta le
biade, Diana il ceruio & il cane, Nettuno, il cavallo per
le ragioni allegate di sopra, Fauno, la capra, Gioue il to-
ro, Esculapio il gallo, & Isis, l'ocha. Nell'immolare
adunque, o sacrificare questi animali, il Flamine, o sa-
cerdote era vestito d'vna veste di lino bianca, chiamata
da Latini *Alba vestis*, significando che la purità è grata
à Dio, & perche ogni cosa che esce della terra, è nel suo
principio pura & netta: la quale usanza è anchora hoggi

I Romani
consacraro-
no ad ogni
Dio la sua
herba.
L'arcipres-
so tagliato
non rimet-
te mai.
L'ellera cō-
sacrata à
Bacco.
Ogni Dio
hauena un
animale
proprio.

Alba vestis.
Quello che
esce di la
terra è net-
to.

*vestis Xy-
lina.*

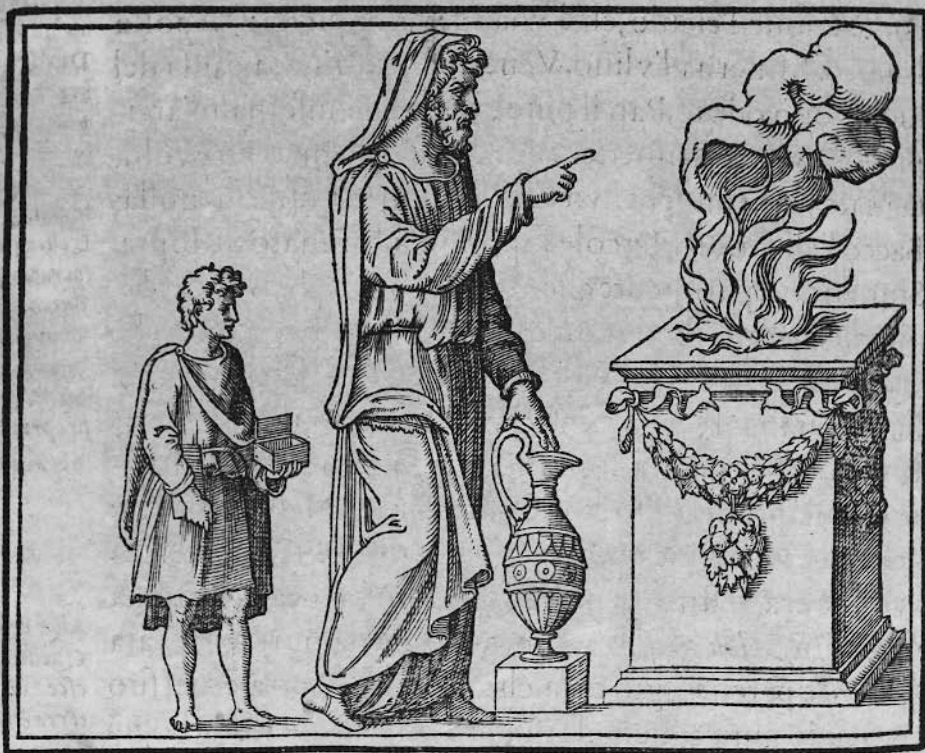
Plinio.

Cicerone.

*Habito de
sacerdoti
lungo.*

tra i nostri preti nella pōpa di loro sacrificij, & nel principio che egli entrano all'altare: & vogliono alcuni che gl'Egittij ne fossero inuētori, vſando le dette vesti ne i sacrificij d'un lino detto *Xylon*, onde fu detta la veste *Xylina* nel modo che lo ſcriue Plinio nel xvi. libro dell'Historia naturale. Et Cicerone dice nel libro delle Leggi, che il colore biāco è molto grato à Dio: & che le vesti colorate non debbono ſeruire ſe non à gl'huomini di guerra: ſomma, che queſto habito ſacerdotale era ſi lungo, che d'ogni parte ſtracinaua per terra, come ſi vede per la preſente figura.

*SACRIFICIO TIRATO DEL MARMO ANTI-
co di Roma.*



Vetruvion

Vestiuonfi ancora questi sacerdoti d'vna tonaca dipinta, & sopra la tonaca vna fascia intorno al petto, si come parlando di Numa Pompilio ha scritto Tito Livio, dicendo che ei creò à Giove vn Flamine Diale perpetuo, vestillo d'vna bella veste, & gli donò la sella Curule: & che oltre à questo ordinò xii. preti Salij per fare sacrificio à Marte, vestendoli d'vna tonaca dipinta con vna fascia di rame intorno al petto, quasi nella maniera che vsano hoggi i nostri sacerdoti: ma di seta ornata d'argento, & d'oro, & di pietre pretiose. Ornolli similmente d'vn cappello di lana biāca, chiamato Albogale-
 ro, il quale perche à causa del troppo caldo non poteuono l'estate sopportare, si legauono vn filo intorno al capo, non essendo loro lecito d'andare senza nulla in testa, nondimeno bisognaua che i dì delle feste lo portassino, per mostrare meglio la dignità sacerdotale: oltre à tutte queste cose bisognaua che il sacerdote antico hauesse il capo raso, secondo il modo degli Egittij, come scriuono Herodoto & Plinio, dicendo che altroue i preti portauono i capegli, ma in Egitto non: onde Commodo Antonino volendo portare (come scriue Lampridio) l'imagined' Anubi, bisognò che si radesse il capo: la quale cosa gl'interpreti della scrittura sacra, & massime S. Hieronimo hanno interpretata che la testa rasa non vuole altro significare, che la depositione di tutti i pensieri & cose temporali, & che la corona, ò cherica de i preti significa la corona del cielo. Ma ritornando alle cerimonie de nostri sacrificij antichi, dico che quando si veniua à sacrificare, il sacerdote voltandosi dall'altare inuerso il popolo, si metteua la mano al-

*Tonaca de
i sacerdoti.*

*Tito Li-
uio.*

*Albogale-
ro, uestimen-
to del Fla-
mine Diale.
Al sacerdo-
te non era
lecito an-
dar con la
testa ignu-
da.*

*il sacerdo-
te antico
haueua la
testa rasa.
Commodo
si fece ra-
dere il ca-
po.*

Hieronimo.

*Cherica de
Preti.*

*Segno di si-
lentio.*

Sonatori
nel sacrificio.

Ornamento
della vittima.

Ouidio.

la bocca, significandoli il silenzio, quasi nel modo che si volgono i preti di nostra religione : nel quale mezzo i flauti & le cetere sonauono, i quali flauti ne i sacrificij erano di bossolo : & nelle feste & giuochi secolari d'argento, & la vittima passo à passo andaua caminando verso l'altare ornata di fiori intorno al capo, & certi paternostri dorati, che le pendeuono dalla punta de corni, essendo condotta da i vittimarij mezi vestiti d'altre pelli di bestie, che egli haueuono gia sacrificate, come mostra Ouidio dicendo,

-Indutâque cornibus auro

vergilio.

Victima. Et Vergilio,

Et statuam ante aras aurata fronte iuuenctum.

Plinio.

Quello che hà confermato similmente Plinio, nel xxxiii. libro dell'Historia naturale, doue ci dice, che non si pensaua nel suo tempo ad altra cosa che trouare vna gran bestia, con le corna dorate, per farne honore & sacrificio à gli Dij immortali nel modo che si vede qui di sotto.

FIGV

FIGURA RITRATTA DEL
marmo antico, che si vede in Roma.



Ma la vittima minore che si doueua imolare à qualche Dio, era coronata d'vn ramo delle foglie dell'albero dedicato à tale Dio, o veramente d'vna fascia di lana, chiamata infula, dalla quale pendeuono due bende dette *tauia* da Greci, & *Vitta* da i Latini, & se menata all'altare senza essere legata (quantunque per l'adietro ella lo solesse essere, come mostra Iuuenale dicendo,

Sed procul extensum petulans quatit hostia funem.)
 ella faceua resistèza d'accostarsi, o si fuggiua, o che percossa gridaua, o cadeua da vn'altro lato che quello, che disegnauono i Romani, ei pēsauono quello essere mal-

*Imolatione
 della picco-
 la vittima.*

*Segni di
 mal'augu-
 rio nelle vit-
 time de Ro-
 mani.*

l'augurio, & il sacrificio non grato à gli Dij, nondimeno non lasciauono d'ammazzarla sul luogo medesimo, doue era sopraggiunta, come per contrario, pigliauono in bene, se patientemente ella aspettaua il colpo: quello che hà mostro Vergilio in quel verso, che dice,

Vergilio.

Et ductus cornu stabit sacer hircus ad aram.

& Hadriano Imperatore nelle sue medaglie.

MED. GRECA D'HADRIANO.

BRONZO.

BRONZO.



I vittimarij domesticauano le bestie per le uittime. Tranquillo.

Audacia di Cesare.

Bestie più utili à l'huo

Di poi per ouuiare à questi dubbij, & non disturbare i sacrificij, ordinorno gli antichi i vittimarij à posta, che domesticauono le bestie, & così facilmente le conduceuono all'altare: quantunque Cesare del fuggire, o non fuggire della vittima (come scriue Traquillo) non facesse conto, & non lasciasse di combattere doue l'occasione si presentaua: anzi furon gl'antichi in questo curiosi, che prima che imolare vna bestia, la poneuono mente dal capo sino à i piedi, accioche ella fosse senza macula, & così pensauono douere essere molto più grata à i loro Dij. Et furono le vittime usate da i Romani, la pecora, la troia, il bue, & la capra, come bestie più manfucte

fuere & facili à condurre doue l'huomo vuole, & ancho come bestie più vtili alla vita dell'huomo, concio sia che le pecore danno il latte & la lana, & i buoi lauorano la terra, & del pelo delle capre gl'antichi faceuono feltri per la pioggia, & delle pelle de castroni cucite insieme, i soldati mantelli per la guerra. Et cosi nel principio del sacrificio il sacerdote Romano veniuà all'altare velato & coronato d'alloro in compagnia del coro di fanciulli, & sonatori di flauti & di cetere, che sonauono & cantauono, come mostra la presente medaglia di Longino Triumuiro.

mo, erano
sacrificate.
Mantelli di
pelle de ca-
stroni in
uso à i solda-
ti Romani
per la guer-
ra.

LONGINO TRIVMVIRO.

ARGENTO.

ARGENTO.



Oltre à questo non farebbe parso interamente buono il sacrificio, se il sacerdote non hauesse tenuta la mano su l'altare, come hà mostro Vergilio nel 4. dell' Aeneid. doue ei dice: Vergilio.

*Talibus orantem dictis arasque tenentem
Audiit omnipotens.*

Voltra

*Soleuono i
Romanipre
gare la mat
tina, & sa-
crificare
uerfo Oriē-
te.
Porfirio.
Vitruuio.*

Voltauua similmente il sacerdote il viso all'Oriente nel pregare gli Dij, & la mattina di buon'hora, stimando gl'antichi che quello fosse il tempo proprio, nel quale gli Dei scendeuono nel tempio per riceuere & vdire i prieghi, & voti di questo & di quello: la quale vsanza habbia mo ritenuta anchora noi nella nostra Religione: & Porfirio hà voluto che le statue & entrate de templi siano tutte volte all'Oriente, conforme in questo (se ben mi ricordo) con Vitruuio.

*FIGURA TIRATA DALLA
colonna di Traiano.*



Doppo

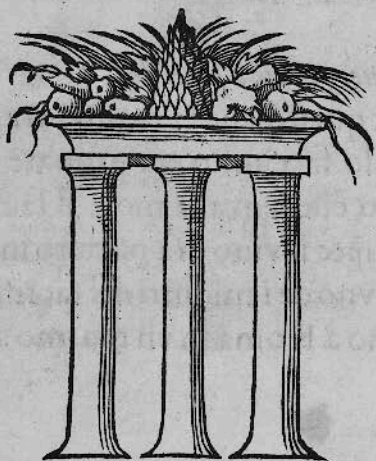
Doppo questo il sacerdote pigliaua tra le corna della vittima del pelo, & lo gittaua sopra il fuoco acceso, nel modo che hà scritto Vergilio quando dice,

*Et summas carpens media inter cornua setas,
Ignibus imponit sacris.*

Vergilio.

La quale suffumigatione fatta con altre di frutti & biade primaticcie, chiamate dai Greci *προθήματα*, come si vede per la presente figura.

*FIGURA DE L'ALTARE,
dov' erano poste le primicie & frutti, innanzi
che sacrificassino.*



Gl'antichi pensauono questo essere augurio di futura fertilità, rendendo gratie à gli Dij d'essere arriuati in vn tempo più ciuile, & più bello, nel quale in cambio di ghiande & d'orzo poteuono mangiare viuande più delicate. I granelli di questo orzo mescolati con sale (*Sic miscel*

Perche mes- *miscellam intelligunt Gracix hordeo, & sale, materiam)*
colorno i si chiamauono *Ole & Ule*, i quali cosi māgiauono gl'an-
Romani l' tichi, prima che fosse in vso il macinare. Ne vi mescola-
orzo con il tuono il sale per la fertilità, essendo cosa sterile, ne manco
sale ne i lo- uono il sale per la fertilità, essendo cosa sterile, ne manco
ro sacri- per ringratiare gli Dij, ma perche lo stimauono vn lega-
cij. me & segno d'amicitia, & di qui nasceua che innanzi à
Il sale ripre sentaua il le gl'hosti & à gl'amici si presentaua il sale prima che tutte
game d'ami game d'ami l'altre cose, volendo significare la fermezza dell'amici-
citia. citia, tia, & mostrare che come di più acque si fa vn corpo so-
lido (quale è il sale) cosi della volontà di più persone si

Simbolo di
uera amici-
tia.

Mola.

Probatione
della uitti-
ma.

Prefericu-
lo.

-Frontique inuergit vina sacerdos.

significando per questo che la vittima era cresciuta in di-
gnità: & ancho lo faceuono per prouare se ella haueua
paura, stimando che senza la mola il sacrificio non era
grato à i loro Dij: & il vino era portato in vn vaso detto
Prefericulo, per vno de i ministri del sacrificio, nel modo
che se ne veggono à Roma in vn marmo antico.

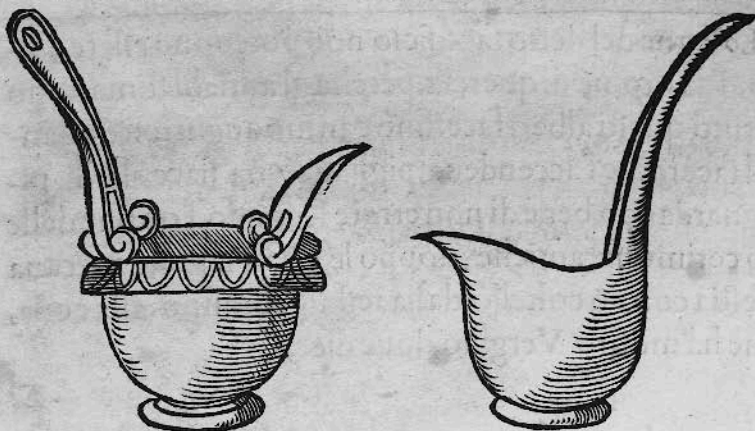
VASO

*VASO, TIRATO DEL MAR-
mo antico, chiamato Prefericulo.*



Ma innanzi che il prete spargesse il vino su la testa della vittima, ei l'assaggiava col simpulo, che era vn'altro piccolo vaso, fatto nel modo che si vede qui di sotto, & ritratto da diuersi marmi & medaglie antiche. *simpulo.*

*SIMPULI TIRATI D'UN
fregio antico ch'è in Roma.*



Ne man

I Romani
non sacrifici-
cauono sen-
za fuoco.

Ne manco si faceuono questi sacrificij senza fuoco, il quale era di legne secche poste su l'altare, si come vsiamo anchora hoggi ne i nostri sacrificij (non per ouuiare alle tenebre, ma per mostrare nell'adoratione segno di gioia) & come si vede per il candelliere de gl'antichi, fatto in questa forma,

CANDELLIERE, RITRAT-
to del marmo antico.



Legne di
cattiuo au-
gurio.

Fiaccola di
pino.

Cerimonie
prima ch'oc-
cider la uit-
tima.
Vergilio.

Le legne del detto sacrificio non poteuono essere d'vliuo, d'alloro, ne di quercia, perche gl'antichi stimauono chetutti questi alberi facessino cattiuo augurio: & quando il sacerdote l'accendeua, pigliaua vna fiaccola di pino, guardando bene di non errare secondo l'ordine delle loro cerimonie antiche, doppo le quali il prete toccaua la bestia con vn coltello, dalla testa per infino alla coda, come hà mostro Vergilio, doue dice,

-Et

-*Et tempora ferro*

Summa notat pecudum.

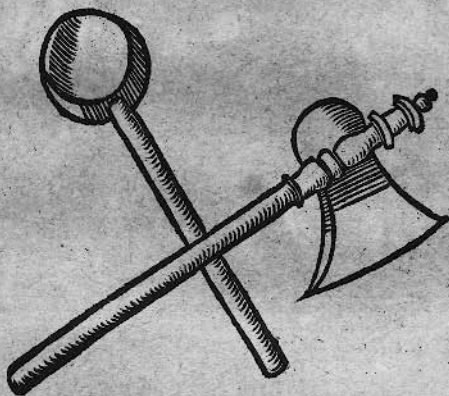
Comandando dipoi al vittimario di mettere i coltelli sopra alla bestia, come di nuouo hà mostrato Virgilio quã dodice,

Supponunt alij cultros,

Et di qui è nato che gl'antichi diceuono mattare, cioè crescere, percotendo la vittima con vn maglio, fatto nel modo che si vede qui di sotto,

M. AGLIO ET SCURE

con quali ammazzauono le vittime.



Non era lecito à i ministri di percuotere la vittima, se il sacerdote non lo comandaua: gl'habiti de quali per essere differenti, mi è parso mostrarne la figura qui di sotto,

*Habito de
i ministri
differente.*

S

*FIGURA D' I MINISTRI
del sacrificio, ritratta del marmo antico.*



Hecatöbr.

Et tutti quelli ch' andauono innanzi i grandi sacrificij di cento buoi, chiamati Hecatombe, cioè trombetti, sonatori di flauti, o di corni, & quei che conduceuono le vittime, & che portauono i vasi, & altre cose necessarie per il sacrificio, erano differentemente coronati, & vestiti, nel modo che si vede qui disotto,

SO

SONATORI CH' ANDAUA-
no innanzi alle vittime.

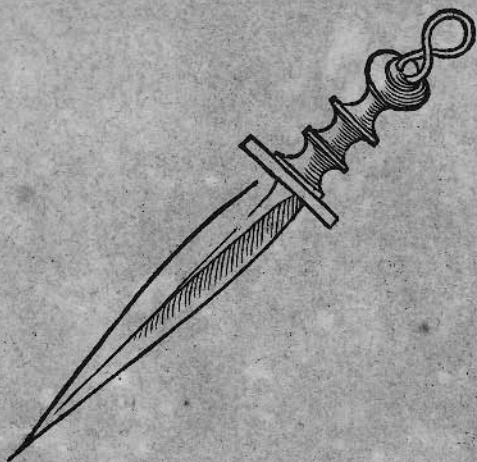


Questa vittima era bene spesso ammazzata di coltello, subito che il sacerdote comandava di ferirla nella gola, il quale coltello, chiamato *Seceffita*, era simile à questo ritratto da i marmi & fregi antichi, che si veggono in Roma.

Coltello chi
amato Se-
cesspita.

S. 2.

DELLA RELIGIONE
COLTELLO ANTICO DEL
quale tagliavano la gola à la vittima.



Patere. La vittima morta, & caduta per terra veniuono altri ministri con certi vasi detti Patere da gl'antichi, per ricorre il sangue nel modo, che hà scritto Vergilio quando ci dice,

Vergilio. -*Tepidúmque cruorem*
Suscipiunt pateris.

MI

MINISTRI I QUALI
ammazzano le vittime.



Et alcuni altri teneuono grandissimi bacini da loro detti dischi, per riceuere gli intestini della bestia, la forma de quali si vede in Italia & in Francia in molti luoghi fatta à questo modo,

S 3

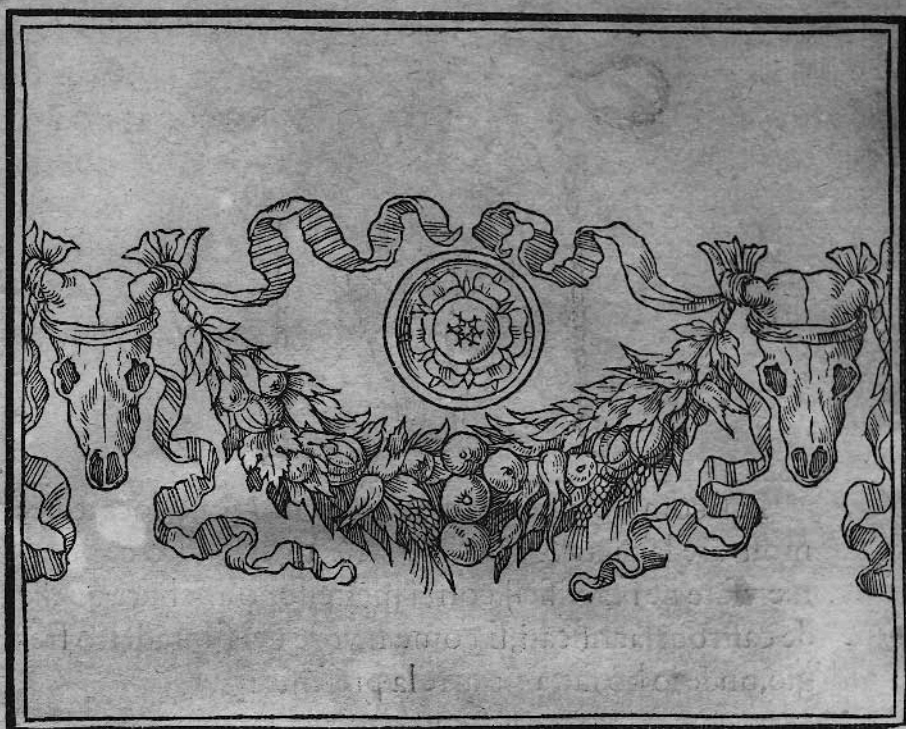


*Misterio
degli sacri-
fici antichi.*

Tutte queste cose non erano fatte senza misterio, con ciò sia, che doppo hauere gl' antichi sacrificato i buoi, per memoria del sacrificio, & in honore de loro Dij faceuono sul luogo scolpire i bacini, & i teschi de buoi, cō festoni intorno, come in più lati si vede in gran marmi antichi, & massime sopra à gl' archi delle porte di S. Giusto in Lyone.

Fregio

FREGIO TIRATO D'UN
marmo antico ch'è in Lyone.

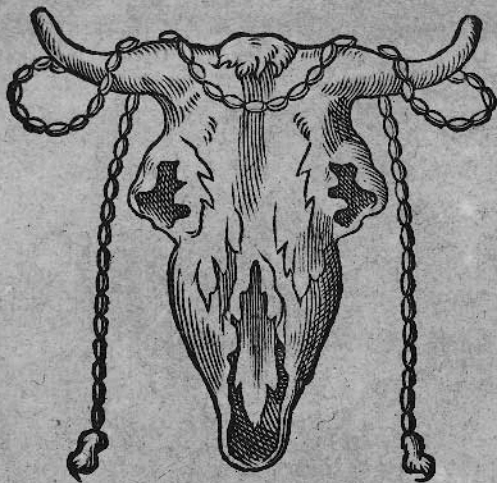


Alcuni altri, scorticata la vittima, faceuono mettere la pelle con l'altre insegne della religione, dormendo bene spesso ne i templi sopra le dette pelli, per aspettare la risposta de i loro Di, come mostra Verglio, quando dice, *Pellibus incubuit stratis, somnósque periuir.*

Pelle della
vittima in-
segna della
religione.
vergilio.

S 4

DELLA RELIGIONE
 TESCHIO DEL TORO
messo tra le insegne della religione.



Et si come le teste de buoi erano quiui collocate per mostrare la pietà & la religione, & tutte le loro cerimonie usate ne i sacrificij, così ci metteuono anchora quelle de castroni sacrificati, si come si vede nel sopradetto fregio, onde io hò fatta ritrarre la presente figura.

TESTA DEL MONTONE
antico sacrificato da gl' antichi.



I Giu

I Giudei (come scriue Strabone al vi. libr.) haueuono anch'eglino questa vſanza di dormire ne i templi, & di vegliarui dentro, come faceuono i Romani, perche come hà detto Cicerone, gli Dei parlano ſolamente à coloro che ei trouano dormendo: la quale vſanza (come ſcriue Eusebio Panſilo) fu dipoi tolta via da Coſtantino, auertito de i mali, che ſotto colore di bene ſi faceuono là dentro.

I Giudei dormiuano ne i templi, come i Romani.

Eusebio Panſilo.

LA PELLE DELLA VITTIMA.



Vltimamente il ſacerdote faceua rizare vna gran tauola chiamata *Enclabris*, come i vaſi, che ſeruiuono per i ſacrificij, furno detti *Enclabria*, ſopra la quale faceua porre la vittima ſparata per cercare diligẽtamente gl'intestini (quali erano il cuore, il polmone & il fegato) con vn coltello di ferro, & cognoscere ſe gli Dei s'erano contentati del ſacrificio & pacificati. Ma i Greci (come ſcriue Pauſania) appreſſo hauere guardati gl'intestini de gl'agnelli, capretti, & vitelli, ſoleuono predire le coſe

Enclabris.

Quali inteſtini cercauano ne i ſacrificij.

Pauſania.

Officio de
gli Aruspici
nel sacrificio.

future. Et gl' Aruspici offeruauono solamente le fiamme del fuoco, dal quale era la vittima abbruciata. Hauendo i sacerdoti così bene esaminati gl' intestini, faceuono diuidere le membra della bestia, & quelle coperte di farina, & poste in vn paniere, ne faceuono offerta à colui, che haueua fatto il sacrificio, & così stimauono la vittima perfetta. Il coltello, col quale era la vittima squartata, fu chiamato *Dolabra Pontificia*, sì come Tito Liui ha nominato quello, col quale se le tagliaua la gola, *Seua*, vel à *secando Secefpita*. Ma i coltelli, con i quali s'ammazzauono i piccoli animali, furono detti *Cultri*, come hà mostro Ouidio quando ei dice,

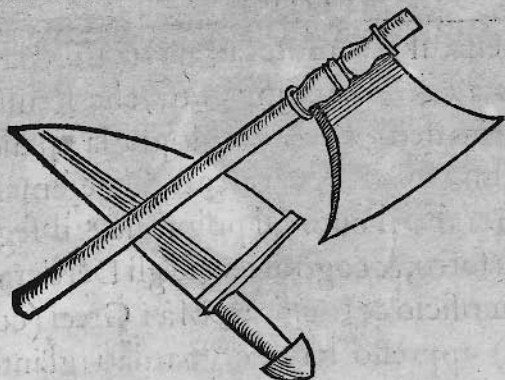
Ouidio nel
15. lib. della
Transform.

*Percussúsque sanguine cultros
Inscit.*

Coltelli di
pietra per
la circuncisione.

Et de gl'altri coltelli che seruiuono alla caccia, detti *Venatorij cultri*, ha fatto mentione Tranquillo nella vita di Claudio, doue ei dice, *Reperiti equestri ordinis duo in publico cum dolone & venatorio cultro*. Solamente i Giudei nelle loro circuncisioni vsarono i coltelli di pietra.

SCURE ET COLTELLI ANTICHI.

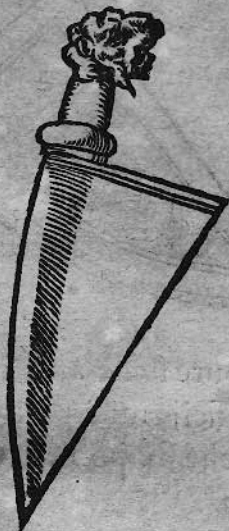


L'altro

L'altro coltello, col quale era squartata la vittima, era fatto nel modo, che si vede qui sotto.

*Coltelli per
squartar la
vittima.*

ALTRO COLTELLO ANTICO.



Inuitami la diuersità di questi coltelli, & per fare piacere à gl'amatori delle cose antiche, à ripresentare qui di sotto la figura de i coltelli antichi, che i vittimarij portano appiccata alla cintura in questo modo,

*Diuerfità
de Coltelli
d'i sacrificatori.*

COL

*COTTELLI CHE PORTAUANO
ordinariamente i Vittimarij alla cintura.*



Et se alcuno pure stesse anchora in dubbio del modo di questi sacrificij, mi è parso di rappresentare qui al naturale quello che si è potuto ritrarre della colonna di Traiano à Roma.

SACRI

SACRIFICIO ANTICO RITRATTO
dalla colonna di Traiano.



Riguardata la vittima, & fatto presente al sacrificatore di pezzi migliori, il prete gli faceua abbruciare su l'altare, quantunque bene spesso la carne restasse à i sacerdoti doppo il sangue sparso su l'altare, come hà mostro Vergilio quando ei dice,

Vergilio.

Sanguinis & sacripateras.

Ma ne gran sacrificij, detti da i Greci, *ελοκαυσματα*, la vittima si gittava tutta intera dentro al fuoco, come hà dimostro il medesimo Poeta dicendo,

Holocaustomata.

Et solida imponunt taurorum viscera flammis.

La

Acerra cassetta à tener l'incenso.

La quale carne non era cositosto posta dentro al fuoco, che il prete vi spargeua sopra dell'incenso del costo, & altre cose odorifere, che ei pigliaua dentro à vna cassetta detta *Acerra* da i Latini, & de noi hoggi *Turibulum*, come mostra la presente figura,

*CASSETTA DOVE TENEUANO
i sacerdoti l'incenso.*



Il uino in uso nel sacrificio. Bestie ch'erano in maggior pregio nel sacrificio.

solitaurilia.

Questo incenso, o profumo (come io penso) s'abbruciaua per amorzare il cattiuo odore della carne abbruciata, doppo il quale il sacerdote versaua del vino su l'altare, & all' hora si stimaua fornito il sacrificio, quantunque il più perfetto & maggiore era tenuto quello, che si faceua d'vna troia, d'vn toro, d'vn becco, & d'vn montone, & appresso à gl' Ateniesi d'vna troia, d'vn montone & d'vn toro, chiamato da i Romani *Solitaurilia*, & fatto da Censori ogni cinque anni, per lustrare, o purgare la Città di Roma, come qui lo dimostra la figura,

SACRI

*SACRIFICIO CHIAMATO SOLI-
taurilia, tirato dal marmo antico.*



Questo vocabolo, solo, dimostra la qualità del sacrificio, cioè che egli era perfetto & intero, conciosia che *Solum* in lingua Tusca significaua intero, come dimostra *Solum.*
Tito liuio, chiamando gli strali soliferrei, cioè tutti di ferro. Nel resto & vltimo de sacrificij i medesimi preti
Tito Liui.
apparecchiavano la cena, alla quale era permesso di trovarsi à ciascuno, che era stato presente al sacrificio: & *Cena de i preti Romani.*
di quel che auanzaua, poteua il sacrificatore portare & donare ài parenti, & à gli amici, quasi come si fa nella nostra religione hoggi del pane, che ogni domenica si
distri

Distribuzione della
cena de i
preti antichi.

Olla.

distribuisce per le chiese. Il modo del loro mangiare era, che nel tempio stauono tutti ritti con certi panetti tondi in mano, mentre che si cantauono d'altra parte le lodi di Dio, facendo cuocere la loro carne dentro à vn vaso detto *Olla*, & da noi *Pentola*, nel modo che da i marmi antichi ella si vede ritratta qui disotto.

PENTOLA DOVE I SACRIFICATORI faceuano cuocere la carne de li sacrificij.



Mola salata.

Hauendo anchora osseruato per la scultura d'vn'altro marmo antico, che si vede sopra la porta della chiesa di Beauieu à xii. leghe di Lyone, come doppo che la vittima era stata posta morta su l'altare, il vittimario se la caricaua su le spalle, & la portaua per metterla in pezzi, & far la cuocere, come si vede per il giouane vittimario, che porta la pentola & la mestola, & il sacrificatore il panier doue era la mola salata, però mi è parso di ripresentarne qui la figura al naturale.

FIGU

FIGURA TIRATA D'UN MARMO AN-
tico ch'è sopra la porta de la chiesa di Beauieu in Beauuolois.



La causa perche gl'antichi mangiauono così insieme, non era per empierfi di carne, o di viuande, ma per mātenerne con questo zelo di religione l'amicitia tra loro, offerendo poi al tempio delle loro facultà ogniuno secondo la possanza sua, per distribuire alle persone bisognose. Et perche di sopra habbiamo detto che si cantaua, mentre che ei mangiauono, però vogliamo auer- tire il lettore, che questi erano hymni, come quel di Diana, detto *Hyppingos*, d' Apollo, *Peau*, o vero *Hyporchema*, per spegnere la peste, d' Apollo & di Diana, *Profodia*, di

Perche mā-
giauono gli
antichi in-
sieme in lo-
ro templi.

L'offerte si
distribuiuo
no à i bifo-
gnosi.

T

Hynni de-
gl'imbria-
chi à Bac-
co.

Vergilio.

Il fine del
sacrificio.

Religione
degli anti-
chi Impera-
tori nell'e-
dificar ma-
gnifici tē-
pli.

Cerere *Iulus*, per lebiade, di Venere *Erotiches*, cioè pien d'amore, & di Bacco, *Diryrambus*: benchè gl'imbriachi haueuono i loro hynni à parte, i quali Aristofane in *Ranis* hà chiamati κρεπαλόκωμος, à causa che i Greci chiamano il tremito de la testa κρεπαλὸν, & κῶμον, mangiare & bere troppo. Hora appresso à tutte queste cose, il prete, licentiaua ogniuno, come mostra Vergilio, quando dice,
- *Dixitque nouissima verba.*

Cioè, *I licet*: volendo mostrare che il sacrificio era fornito, come hoggi anchora fanno i nostri preti alla fine della messa, quando dicono, *Ite missa est*. In questi templi tra l'altre era vna sedia à parte dinanzi all'altare, per il Principe, o quello che teneua la giustitia, intorno all'altare vn coro, & nel resto del tempio erano portichi & loggie, doue il popolo spasseggiaua, aspettando che si facesse il sacrificio. Et certamente che se noi mettiamo ogni industria & facciamo ogni grande spesa per fare bei palagi, & belle case, tanto più douerremo ingegnarci di fare belle chiese, & orationi à Dio, per intrattenere così la pietà, la religione & la misericordia, come ci hanno insegnato Cesare Augusto, Vespasiano, Nerua, & M. Aurelio, tutti buoni & diuoti Imperatori, per quanto si vede nelle loro medaglie, doue sono tutte insegne della antica loro religione, nel modo che si trouano qui di sotto,

ANTON.

ANTON. PIO.

ARGENTO.

M. AVRELIO.

ARGENTO.



Ma perche gl'Egittij sono stati i primi, che leuando gl'occhi in verso il cielo, & affisando la mente nella cognitione di Dio, trouorno molte cerimonie, & modi di religione: però hò giudicato non fuora di proposito, lo scriuere qui nell'vltimo qualche cosa di loro: & come pensando che il Sole & la Luna fossero Dij, chiamorno quello Osiris, & quell'altra Isis, adorata poi infino à Roma, come si vede per la infra scritta medaglia, della quale io hò scritto altroue assai largamente.

*Religione
degli Egittij.*

Isis-

MEDAGLIA DEL CINOCEFALO.

ARGENTO.



T 2

Egitto madre de gli
arti.

Et Commodo Imperatore (come scriue Spartiano) honorò molto tra gli altri sacrificij, quello di questa Dea, come si vede nella sua medaglia, doue ella tiene vna sfera in mano, come madre di tutti l'arti, & vn vaso, o vero amfora piena di spighe, significando la fertilità d'Egitto.

COMMODO.

BRONZO.

BRONZO.



vsanza de-
gli Egittij
nell'adora-
re i loro
Dij.

L'vsanza de gl'Egittij nell'adorare i loro Dij, fu nel principio pura & semplice, senza effusione di sangue, o vsare altra crudeltà, però che egli offeriuono su l'altare quei medesimi frutti, che ei magiauono, il che feciono anchora tal volta i Romani, come dimostra la presente figura: & abbruciando le radici & le foglie insieme, guardauono i frutti offerti all'altare, pacificando gli Dei celesti col fumo solamente.

SACRI

SACRIFICIO DI FRUTTI TIRATO
del marmo antico di Roma.



Scrive Porfirio che in quel primo tempo non erano Porfirio.
 in vso ne l'incenso, ne la myrra, ne la cannella, ne il zol-
 fo, ne il zafferano, ma l'herba verta, la quale mostraua
 la potenza della terra, & tale sacrificio quale si faceua
 propriamente delle herbe si chiamaua da Greci *Thusa*.
 Di poi vennero Hiperbio & Prometeo che trouorno il Hiperbio
& Prometeo i primi
sacrificatori delle be-
stie.
 modo di sacrificare le bestie, & di conoscere s'elle erano
 intere & sane, & il sacrificio grato à gli Dij, però che se il
 toro rifiutaua la farina, o le capre i ceci, che erano pre-
 sentati loro, giudicauono il sacrificio ne le bestie essere
 buono. Dipoi offerirno myrra & zafferano, & nell'vlti-

*Cerimonie
degli Egittij,
à salutar loro
Dij la mattina.
Vitruuio.*

*Hore certe
per far oratione,
& cātare.
Plinio.
Tacito.
Macrobio,
Marcellino.*

*Costume
d'Orfeo à
far giurare
i forestieri
entrādo nel
la sua religione.*

*Le cose buone
comunicate à
ma ligni, per
no lor reputatione.*

mo feciono vna vera beccheria de i sacrificij loro. L'altre cerimonie de gl'Egittij erano di salutare la mattina i loro Dij, il quale modo da gl'antichi fu detto adoratione, come mostra Vitruuio nel IIII. libro della sua Architettura, doue ei vuole che i templi de gli Dei siano presso alle strade maestre: accioche i passanti gli possino più commodamente salutare & adorare: la quale v'sanza pare che habbino ritenuta i nostri preti, dicendo il matutino, & terza & sesta, come gl'Egittij faceuono oratione la prima, seconda & terza hora, cantando hynni & altri canti, fatti in laude del loro Dei, & scritti (come scriue Plinio) ne i loro libri di Religione, per figure & caratteri di bestie, d'uccelli, & d'altre cose, che Tacito, Macrobio & Marcellino chiamano Hyeroglyphice, come anchora si puo vedere ne i loro obelischi, o vero piramidi & guglie, delle quali ragiona Plinio al x x x v i. lib. dell'Historia naturale in questo modo, Gl'intagli, caratteri, & imagini, che noi veggiamo, sono lettere de gl'Egittij senza ordine & intelligenza di persona, se non di coloro che erano preposti alla religione. Et Orfeo (come narra Firmico) mostrando à gli huomini forestieri, che entravano nella sua religione, i secreti & misterij di quella, gli faceua prima sulla porta del tempio giurare, che non riuclerebbono mai cosa, che egli haueffino veduta à i profani, cioè à quelli che non erano dell'ordine loro: & certamente non senza ragione, considerato come le cose buone perdono di reputatione quando elle sono comunicate à huomini ignoranti, increduli, inuidiosi, perfidi & maligni. V'sauono oltre à questo gl'Egittij, che pigliauono gl'ordini sacri, di pigliare anchora presenti da ogniuno,

ogniuno, & poi faceuono vn conuito à tutti quelli, che erano stati presenti alle cerimonie loro: & il gran sacerdote (come noi diremo hoggi vno de i nostri vescoui) insegnaua poi loro ciò che ei douessino fare, dandoli vn libro, o ruotolo, come quelli che vsauono i Giudei. I Romani poi (come habbiamo detto) haueuono altri ordini tra loro, come il maggiore & minori Pontefici, flaminj, archiflaminj, & protoflaminj, simili al nostro Papa, cardinali, patriarchi, archiuescovi, vescoui, abbatj, priori, canonici & altri, à i quali portauono molto honore & obbediuono gl' antichi grandemente: onde Cicerone scriue, che la religione fu quella che fece così grandi i Romani, anchora che egli hauessino assai nationi superiori à loro in molte cose. Possedeuono parimente gl' antichi beneficij con la dispensa del maggiore Pontefice, come si vede in Tranquillo nella vita di Claudio, & in Tito Liuij, quando ei dice che il figliuolo di Fabio Massimo haueua due beneficij, quando ei fu fatto Pontefice: i quali beneficij erano di sì gran valuta, che non solamente ei poteuono intrattenere le loro case & famiglie magnificamente, ma peruenire alle somme dignità de i loro trionfi, non lasciando per questo di tenere altri officij secolari & publici, andare alla guerra, & fare mercantia, secondo che l'occasione si presentaua: & erano questi beneficij di due sorti, l'vna era soggetta alla collatione de Pontefici, de la Republica, & degli Imperatori, & l'altra restaua libera & hereditaria di mano in mano à i successori, che chiamorno tali sacerdotij Gentilitij, & quasi al modo nostro patronati: de quali hà così parlato Cicerone, nel libro de *Aruspicum responsis*, Ei sono (dice egli) in questo ordine molte persone, che hanno fatto i

Dignità de
sacerdoti
Romani.

La religion
fece grandi
i Romani.

Gli sacer-
doti antichi
haueuono
beneficij.

Due benefi-
cij de preti
Romani an-
ticamente.
Sacerdoti
gentilitij.
Cicerone.

*Entrate de
beneficij.*

*Fondationi
reali.*

*Tito Liuiio.
Collegi del-
le vestali
ordinati da
Numa.*

*Cōformità
delle cere-
monie de
Gentili con
le nostre in
certi modi.*

*Falsa reli-
gione de
Gentili.*

sacrificij Gentilicij in questo istesso tempio. Ne è da marauigliarsi se l'entratte di questi beneficij antichi erano così grandi, considerato che quando i Romani veniuono à fondare tēpli ò munisteri, ei gli dotauono di grandissimi beni, così in danati, & pensioni, come in terre & altre cose stabili, & i Rē & gl'Imperatori le faceuono simili à quelle, che in Francia si chiamono foundationi Reali: l'entratte delle quali si come sono riscosse & pagate da i Riceuitori del Dominio, così quelle de Romani passauono per le mani de Questori, o Tesorieri, si come mostra Tito Liuiio, quando ei dice che Numa ordinò i Collegi de i Flamini & delle vergini Vestali, & assegnò loro entrate & prouisioni de i beni publici: la quale vsanza non bisogna dubitare che non fosse poi offeruata & mātenuta da gl'altri fondatori che vennono dopo lui. Concludendo che se noi porremo ben mente, noi trouerremo & vedremo che gl'ordini della nostra religione sono in molte cose simili à quelli de gl'antichi Egitij, & Romani, come sono i camici de preti, le stole, le piane, le cheriche rase, che i Franzesi, chiamano Corone, lo inclinare della testa, volgendosi all'altare, il principio & la fine del sacrificio, i prieghi, i voti, l'orationi, gl'hynni, le musiche delle voci, i suoni come quelli de gli organi, le processioni, & molte altre cose, che vn buono spirito potrà facilmente raccorre, hauendo bene considerata queste cerimonie & quelle: eccetto che quelle de Gentili erano false, & superstitiose, ma le nostre sono Christiane & catholiche, essendo fatte in honore di Dio Padre Omnitente, & di Giesu Christo suo figliuolo, à cui sia gloria eternalmente.

IL FINE.

NVMERO DELLE MEDAGLIE.



Vreliano. 187.190
Augusto. 17.27.
 41.48.65.67.68.
 84.99.104.120.
 125.168.174.
 202.206.252
Antonino Pio. 32.45.60.67.74.
 75.80.94.109.115.127.128.
 150.160.164.185.196.198.
 200.232.247.252
Alessandro di Mamea. 57.71
Aurelia Quirina. 40
Aulo Postumio. 88.173
Alessandro Re degli Epiroti. 45
Agatocle. 92
Apollo. 184
B *Antinoo.* 207.208
Ruto. 113
C *Commodo.* 24.35.80.98.110.
 133.172.175.179.180
Cybele. 92
C.Memmio. 134
C.Manilio. 153
C.Antio. 175
C.Publicio. 175
Caracalla. 25.71.114.185.200.
 203.245
Caligula. 65.113.239
Constantino. 68.150.165.187.244.
 246
Claudio. 73.79.121.150.184.
 201.210
Costante. 117.170
Costanzo. 170
Crispo. 244.248

Crispina. 245
D *Iana.* 87
Demetrio. 104
Domitiano. 21.34.60.111.160.
 166.167.251.
Diocletiano. 22.61.118.245
Domitia. 128
Decentio. 170.246
F *Austina.* 30.48.78.94.114.
 126.132.158.203.212
Filippo. 31.38.48.54.86.117.
 132.140.143.161.162
Floriano. 71
G *Eta.* 82.93.149.197.244.
 251
Gione Vincitore. 56
Gordiano. 38.60.61.115.143.201
Giulia Pia. 49.81.94.111.132.
 210
Gallieno. 103.140.187
Galba. 113
Giulio Cesare. 119.125.127.204.
 205.222.223.236
Giulia Mamea. 158
Giuliano. 244
H *Adriano.* 8.22.29.32.35.
 117.125.131.144.160.
 163.173.196.201
Hercole. 175.178
Hosfilio. 82.167
Herennio. 127
I *Heliogabalo.* 195
Ano. 19
L *Isimaco.* 51
Lucio Cotta. 47

 T 5

TAVOLA.

<i>Lentulo & Marcello.</i>	59	<i>Postumio.</i>	83
<i>Lucio Plaucio.</i>	190	<i>Pompeo.</i>	100.126.222
<i>Lucio Cinna.</i>	202	<i>Probo.</i>	28.71.162.187
<i>Lucio Caldo Epulone.</i>	233	<i>Plautilla.</i>	30.203
<i>Lucio Lentulo Spinter.</i>	225	<i>Plotina.</i>	34
<i>Licinio.</i>	60	<i>Pertinace.</i>	70.78
<i>Luigi Imperatore.</i>	122.123.124	Q <i>Vinto Creperio.</i>	103
<i>Lucilla.</i>	158.212	Q <i>Quinto Cincinnio.</i>	174
M <i>Arco Antonio.</i>	26.27.188.	<i>Quinto Cassio.</i>	211
	223.224	S <i>Esto Pompeo.</i>	159
<i>Marcellino.</i>	85	<i>Siracusa.</i>	58
<i>Marco Agrippa.</i>	7.99.101	<i>Seuero.</i>	21.41.61.72.93.115.200.
<i>Marco Acilio.</i>	109		209.244
<i>Medaglie Rodiane.</i>	188.189	<i>Seuerina.</i>	28
<i>Medaglia de Tarentini.</i>	102	<i>Sabina.</i>	128
<i>Medaglie de Rangei.</i>	108	T <i>Ito Carisio.</i>	118
<i>Medaglia di Macedonia.</i>	174	T <i>Tiro.</i>	11.12.14.70.129.131.
<i>Medaglie di Roma.</i>	159.160.164		142.143.165.209
<i>Medaglie, o monete d'Atene.</i>	50	<i>Tiberio.</i>	16.66.116.130
<i>Marco Aurelio.</i>	22.24.37.56.75.	<i>Traiano.</i>	31.41.70.74.113.142.
	78.98.109.110.126.128.143.		173.190.196.197
	163.172.248	<i>Tacito.</i>	114
<i>Massimino.</i>	28	<i>Theodosio.</i>	248
<i>Massimiano.</i>	60.70.245	V <i>Olteo.</i>	94.134
<i>Massentio.</i>	162.170.209	V <i>Valeriano.</i>	54.108
N <i>Erone.</i>	16.18.63.107.	<i>Vespasiano.</i>	11.12.14.34.62.67.
	121.		99.104.136.163.167.194.
O	140.150.161.209.211		210.211.234
<i>Trone.</i>	136	<i>Vitellio.</i>	37.107.130.194.199.
P <i>Ansa.</i>	63.135		234
<i>Petilio.</i>	41	<i>Valente.</i>	278

NUMERO DI CORNIOLE

& altre pietre antiche intagliate.



<i>Matista.</i>	13	<i>Corniola & Niccolo antichi.</i>	106
<i>Calcidonio antico.</i>	55	<i>Corniola antica.</i>	137
<i>Diaspro rosso antico.</i>	69	<i>Niccoli antichi.</i>	138
<i>Agata & Corniola anti-</i>		<i>Niccolo & corniole antiche.</i>	156
<i>che.</i>	101	<i>Diaspro antico.</i>	194
<i>Niccolo antico.</i>	103	<i>Diaspro & corniola antica.</i>	198.

Numero

NUMERO DE RITRATTI

di marmi, & figure antiche.



<i>Luola di marmo nell'Arco di Tito.</i>	10	<i>D'un altare antico.</i>	269
<i>Tempio di Iano.</i>	23	<i>Del vaso detto Prefericulo.</i>	270
<i>Ritratto della Fede.</i>	33	<i>De vasi detti simpuli.</i>	271
<i>Tempio di Giove Capitolino.</i>	43	<i>D'un candelliere antico.</i>	272
<i>Vna Pila antica in Roma.</i>	46	<i>Del maglio & della scure antica.</i>	273
<i>Cybele.</i>	91	<i>De ministri del sacrificio.</i>	274
<i>Bacco.</i>	137	<i>De sonatori dinanzi alle vittime.</i>	275
<i>Vna lucerna antica.</i>	152	<i>Del cotello antico.</i>	276
<i>Cerbero in Narbona.</i>	176	<i>De ministri che ammazzaono le vittime.</i>	277
<i>Suggello di Nerone.</i>	182	<i>Del bacino antico.</i>	278
<i>Auguri & sacerdoti antichi.</i>	226	<i>D'un fregio antico in Lyone.</i>	279
<i>Tripode o Cortina d' Apollo.</i>	228	<i>De Teschij & pelli de buoi & mon- toni sacrificati.</i>	280.281
<i>La gabbia co i polletti antichi.</i>	229	<i>D'altri cotelli antichi.</i>	282.283.
<i>Cappello del Famine.</i>	231		284
<i>Cappello del grau Pontefice.</i>	236	<i>D'un sacrificio nella colonna di Tra- iano.</i>	285
<i>Lituo antico.</i>	242	<i>Della cassetta antica dell'incenso.</i>	286
<i>Feste secolari.</i>	250	<i>Del perfetto sacrificio.</i>	287
<i>Pila dell'acqua benedetta.</i>	256	<i>D'una pentola antica.</i>	288
<i>Vn altare antico.</i>	260	<i>D'altri ministri sacrificatori.</i>	289
<i>Sacrificio antico.</i>	262	<i>D'un sacrificio di frutti.</i>	293
<i>Vittima antica.</i>	665		Abst
<i>L'Ancile, o scudo antico.</i>	247		
<i>L'Asperge antico.</i>	255		
<i>De sonatori antichi ne i sacrificij.</i>	268		

TAVOLA.



<i>Bstinenza di Numa.</i>	258	<i>Cerimonie fatte prima che ammaz-</i>	
<i>Acconciatura de Sali.</i>		<i>zare la vittima.</i>	272
232		<i>Cerimonie funebri de Romani.</i>	75
<i>Adoratione de Gentili.</i>		<i>Cerimonie de sacerdoti Lupercali.</i>	
251		158	
<i>Alberi & herbe dedicate à gli Dei</i>		<i>Ciuetta dedicata à Minerva.</i>	49
<i>Antichi.</i>	261	<i>Collegi delle Vestali.</i>	296
<i>Alessandro di Mammea Christia-</i>		<i>Collegi de sacerdoti Romani.</i>	219
<i>no.</i>	152	<i>Colonia Commodiana.</i>	180
<i>Alloro dedicato à Apollo.</i>	185	<i>Colonne antiche à Lyone.</i>	239
<i>Altari dedicati all'eternità degli</i>		<i>Colosso di Rodi.</i>	191
<i>Imperatori.</i>	67	<i>Coltello chiamato Secespita.</i>	275
<i>Ancile scudo celeste.</i>	231	<i>Coltelli di pietra per la circuncisione.</i>	
<i>Animali dedicati à gli Dei Anti-</i>		282	
<i>chi.</i>	261	<i>Concordia de soldati Romani.</i>	27
<i>Animali consagrati à Diana.</i>	86.	<i>Concordia significata per la Cornac-</i>	
<i>Animali domesticati per il sacrifi-</i>		<i>chia.</i>	29
<i>cio.</i>	266	<i>Còcordia delle Muse cò Apollo.</i>	192.
<i>Apollo Dio de sonatori.</i>	184	<i>Confessione de preti Romani.</i>	259
<i>Augurij presi nel menare la Vitti-</i>		<i>Consecratione de i pontefici.</i>	259
<i>ma al sacrificio.</i>	265	<i>Consecratione delle Imagini.</i>	252
<i>Autorità delle Vestali.</i>	214	<i>Consecratione delle Campane.</i>	253
B <i>ellona Dea della guerra.</i>	97	<i>Contentione tra Apollo & Marsia.</i>	
<i>Beneficij de sacerdoti antichi.</i>		191	
295. 296		<i>Cornacchia dedicata à Apollo.</i>	193
<i>Becco sacrificato à Bacco.</i>	136	<i>Corone & premij de Romani.</i>	145
<i>Bestie più stimate ne i sacrificij.</i>	286	<i>Cose singolari nel tempio di Gione ca-</i>	
C <i>Aduceo segno della pace.</i>	17	<i>pitolino.</i>	44
<i>Capella di Iano.</i>	21	<i>Costumi degli Antichi riserupati in</i>	
<i>Cappello del gran Pontefice.</i>	236	<i>Francia.</i>	241
<i>Capra consacrata à Gione.</i>	53	D <i>elfino dedicato à Nettuno.</i>	
<i>Carro di Cybele.</i>	90	98	
<i>Carro di Venere.</i>	203	<i>Della dignità de gli Auguri.</i>	221
<i>Cauallo Pegaso.</i>	208	<i>Dell'officio de i due & x. huomini.</i>	
<i>Cecità de Romani nella loro religio-</i>		223	
<i>ne.</i>	253	<i>Descrittione d'Esculapio.</i>	105
<i>Cena de preti Romani.</i>	287	<i>Descrittione della prouidenza.</i>	68
<i>Cena de Pontefici.</i>	237	<i>Descrittione della Fede.</i>	35
<i>Ceremonie del sacrificio.</i>	254	<i>Descrittione di Nobilità.</i>	144
		<i>Desc</i>	

TAVOLA.

Descrittione di Cybele.	89	Epitaffio antico.	230
Descrittione della vita delle Vestali.	186	Epitaffi antichi.	239.240
Descrittione del tēpio di Diana.	80	Epitaffio di Flauia Manilia, & di	
Diana cacciatrice.	83	Claudia Elia Vestali.	213
Diana Triforme.	95	Epiteti dati à Hercole.	175
Diana Taurica.	86	Epiteti di Marte.	199
Differenza tra nobile & generoso.	148	Errore de Romani nella religione.	39
Diffinitione di Pietà.	124	Esclamatione di Seneca.	237
Diffinitione della castità.	111	Eternità dell' Imperio Romano.	131
Diffinitione della fortuna.	198	F alsa religione de Gentili.	296
Dignità de sacerdoti Romani.	295	Feste in honore di Cybele.	241
Dio Lupino.	159	Feste di Minerua.	98
Discorso di Giustitia & d'Equità.	115. & seq.	Figura della Concordia.	26
Distributione della cena de preti Romani.	287	Figura della Vettoria.	171
Discordia tra Nettuno, & Minerua.	97	Figura dell'Italia.	164
Diuerfa potenza di Gioue.	61	Forma del tempio di Iano.	16
Diuerse pitture & figure d' Apollo.	186	Fortuna dipinta da Apelle à sedere.	197
Diuersità di coltelli per i sacrificij.	283.284	Fuoco usato ne i sacrificij da i Romani.	272
Diuersi sacerdoti Romani.	219.220	G enio Dio di natura.	149
Diuotione delle Donne Romane verso Giunone.	157	Genio apparso à Bruto.	151
Due Venere secondo Platone.	204	Genio buono, & vn cattiuo.	151
E Ditto di Caio Annio Fannio.	237	Gioue Ammone & Vittore.	51.
Egitto madre delle arti.	292	52.54	
Eletione del gran Pontefice & suo officio.	235	Gioue Conservatore.	59
Eloquēza attribuita à Hercole.	182	Giuliano Apostata.	170
Entrata delle Vestali.	215	Giuramēto de religiosi d' Orfeo.	244
Epitaffio antico.	145	H Abito differente de sacrificatori.	273
Epitaffio antico.	245	Hercole figurato per la virtù.	172
		Hercole Gallico dipinto da i Franze si.	182
		Horribili cerimonie de gli antichi.	248
		Hynni cantati nelle pompe funebri.	76
		Hynni de gli vbbriachi à Bacco.	290

TAVOLA.

290		<i>Materia delle imagini de gl'antichi</i>	
I	<i>Ano Dio della Pace.</i>	20	<i>Dij.</i> 219
	<i>Iano quadrifronte.</i>	21	<i>Maſſa d'Hercole.</i> 274
	<i>Il digiuno offeruato da gl' Antichi.</i>		<i>Mercurio adorato da i Franceſi.</i> 155
259			<i>Mercurio Dio d'Eloquenza.</i> 157
<i>Immolatione della vittima minore.</i>			<i>Miſterio de ſacrificij antichi.</i> 278
265			<i>Modo di ſacrare l'acqua benedetta</i>
<i>Inteſtini cercati ne i ſacrificij.</i>	281	<i>degli antichi.</i>	257
<i>Inſegne di religione de Romani.</i>	125	<i>Modo d'orare de Romani.</i>	268
<i>Italia regina del mondo.</i>	166	<i>Moreſca Pyrrhica.</i>	77
<i>Interpretatione del Caduceo di Mer-</i>		<i>Mola ſalata.</i>	288
<i>curio.</i>	154	N	<i>ettuno inuentore del nauiga-</i>
L	<i>Abaro inſegna de gli Impera-</i>	<i>re.</i>	102. 103
	<i>tori.</i>		<i>Nomi & Titoli di Commodo.</i> 181
<i>La cauſa del ſacrificare degl' Anti-</i>			<i>Numa primo ſacrificatore col grano.</i>
<i>chi.</i>	257	254	
<i>La guerra contraria à Cerere.</i>	135	<i>Numero delle Veſtali.</i>	211
<i>Lari ſogliuoli della Luna & di Mer</i>		<i>Numero de ſacerdoti Auguri.</i>	224
<i>curio.</i>	153	O	<i>fferte diſtribuite à i biſognoſi.</i>
<i>Laude della liberalità.</i>	140	289. 290	
<i>Legge de Bracmani.</i>	258	<i>Officio de gli Aruſpici.</i>	281
<i>Legge de Macedonij.</i>	144	<i>Officio de maeftri di Zecca di Roma.</i>	
<i>Legge delle Amaſſoni.</i>	144. 145	121	
<i>Legno della vite, incorruttibile.</i>		<i>Openioni degli Epicuri.</i>	68
218		<i>Ornamento del flamme diale.</i>	230
<i>Legne proibite ne i ſacrificij.</i>	272	P	<i>ace nutrice della felicità pu-</i>
<i>Le Muſe inuentrici della religione.</i>		<i>blica.</i>	14
193		<i>Pace vniuerſale al tempo di Veſpa-</i>	
<i>Le tre virtù d'Hercole.</i>	177	<i>fiano.</i>	13
<i>Liberalità d'Adriano & d'Aleſ-</i>		<i>Palladio di Troia.</i>	126
<i>sandro Seuero.</i>	143	<i>Pane della Marca d'Ancona.</i>	238
<i>Liberalità d'Auguſto.</i>	141	<i>Patria d'Antinoo.</i>	208
<i>Liberalità di Marco Aurelio.</i>	142	<i>Pelli uſate da i ſoldati Romani</i>	267
<i>Libreria d'Auguſto.</i>	64	<i>Petitioni de Romani ne i loro voti.</i>	
<i>Lituo baſione augurale.</i>	224	249	
<i>Luogo Auguratorio.</i>	224	<i>Petrarca in laude d'Italia.</i>	165
M	<i>Achaone figliuolo d'Eſcula</i>	<i>Pietà della Cicogna.</i>	127
<i>pio.</i>	105	<i>Pietà de Roma. verſo i figliuoli.</i>	127
<i>Marte detto Quirino.</i>	200	<i>Pietra Thaſſia.</i>	109
			<i>Pittu</i>

TAVOLA.

<i>Pittura della Liberalità.</i>	142	<i>ti.</i>	263
<i>Pittura della Fortuna.</i>	156	<i>Simmaco ambasciadore per le Vestali.</i>	215
<i>Pittura della Vittoria senza alie.</i>	167	<i>Simulacro d'Esculapio portato à Roma.</i>	107
<i>Pittura della Pietà.</i>	124	<i>Solennità de Romani.</i>	249
<i>Pittura di Romolo & della Vittoria.</i>	166	<i>Spesa fatta nel Tempio di Giove Capitolino.</i>	44
<i>Pompa delle Vestali.</i>	218	<i>Statua di Mercurio in Auvernia.</i>	155
<i>Popolo albero dedicato à Hercole.</i>	177	<i>Stella & cappelli di Mercurio.</i>	153
<i>Porco consacrato à Cerere.</i>	134	<i>Superbia di Commodo.</i>	179
<i>Primi sacrificatori delle bestie.</i>	293	<i>Superstitione de Romani nel beccare de polli.</i>	229
<i>Processioni degli antichi.</i>	242	<i>Superstitione de Romani.</i>	52
<i>Probatione della vittima.</i>	270	<i>Suoni & ornamenti intorno alle vittime antiche.</i>	264
<i>Proprietà dell'vliuo.</i>	261	T <i>Tempio d'Augusto in Lyone.</i>	239
<i>Pyramide antica in Roma.</i>	233	<i>Tempio d'Augusto rifatto da Antonino Pio.</i>	66
R <i>Religione de gli Egittij.</i>	291	<i>Tempio della Fortuna à Preneste.</i>	198
<i>Risposta di Prudètio à Simmaco.</i>	215	<i>Tempio del Sole.</i>	187.195
<i>Risposta d'Anacharse Filosofo.</i>	147	<i>Tempio della pace abbruciato.</i>	210
<i>I Romani non mutauono le loro cerimonie antiche.</i>	235	<i>Tempio della Concordia.</i>	24
<i>Romani grandi per la religione.</i>	295	<i>Tempio di Giove Capitolino.</i>	39
S <i>Acerdoti Augustali.</i>	238	<i>Tempio di Giove Vendicatore, Olimpico & Tonante.</i>	40
<i>Sacerdoti di Cybele.</i>	241	<i>Tempio di Speranza.</i>	31
<i>Sacerdoti Flamini & altri.</i>	74	<i>Tempio di Venere.</i>	204.205
<i>Sacerdoti detti Epuloni & loro officio.</i>	232	<i>Tempio d'Antinoo sopra al Nilo.</i>	206
<i>Sacerdotio de fratri Aruali.</i>	220	<i>Tempio di Pace.</i>	10
<i>Sacrificio Ambruale.</i>	220	<i>Tempio di Diana in Sicilia.</i>	86
<i>Sacrificio di Caligula.</i>	65	<i>Tempio di Diana in Efeso.</i>	79
<i>Sacrificij fatti alla terra.</i>	133	<i>Tempio di Giove Olimpico, & Eleo.</i>	57
<i>Sacrificij di Diana.</i>	87.94	<i>Tempio di Marte.</i>	201
<i>Sciocca credenza de Romani.</i>	77	<i>Tempio di pietà in Roma.</i>	129
<i>Senodoro scultore eccellente.</i>	155	<i>Tempio di libertà.</i>	112
<i>Sentenza d'Antonino Pio.</i>	73		Tem
<i>Seuero Imperatore canonizzato.</i>	71		
<i>Sicilia figurata con tre gambe.</i>	84		
<i>Significatione della testa rasa de pre</i>			

TAVOLA.

<i>Tempio di Vesta.</i>	211	<i>Vaso di medaglie trouato presso à</i>	
<i>Tempio della Fede.</i>	36	<i>Lyone.</i>	123
<i>Tempio della Virtù & dell'Hono-</i>		<i>Venere adorata da i Fenici.</i>	204
<i>re.</i>	36	<i>Verbene.</i>	261
<i>Templi di diuersi diij.</i>	39	<i>Vesti de sacerdoti Augurali.</i>	260
<i>Templi d' Augusto.</i>	64.65	<i>Vestimenti del Flamine.</i>	261
<i>Tremuoto mirabile.</i>	191	<i>Vestimenti delle Vestali.</i>	212
<i>Tre sorti di purgationi de Romani.</i>		<i>Vestimenti del Pontefice.</i>	149
218		<i>Virtù dell'oratione.</i>	242
<i>Triumuiiri delle Monete, o maestri</i>		<i>Voti di xxx. & xl. anni.</i>	248
<i>di Zecca.</i>	119	<i>Voti publici scritti in marmo o in ra-</i>	
<i>Tigre dedicato à Bacco.</i>	138	<i>me.</i>	245
V <i>arietà dell'aquila sulla te-</i>		<i>Vlino segno de la pace.</i>	97
<i>sta di Gioue.</i>	46	<i>Vtilità della continenza.</i>	259
<i>Varij nomi di Cybele.</i>	92		

I L F I N E.